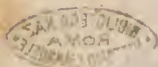
LE VNDICI FILIPPICHE
DI DEMOSTHENE
CON VNA LETTERA DI FILIPPO A GL'ATHENIESI.

Dichiarate in lingua Toſcana per
M. Felice Figliucci
Seneſe.

IN ROMA
Appreſſo Vincenzo Valgriſi M. D. L.
Con priuilegio di Papa Giulio III.

AL REVERENDISSIMO ET ILLVSTRISS. SIGNOR IL SIGNOR CARDINAL DI MONTE.

CERTA *cosa è* Reuerendiss. et Illu*strifs.* Monsignore*, che la prudenza ne guida nel bene operare á quel lodato fine, che un huomo da bene si propone per scopo in ogni sua uirtuosa operazione. Questa prudenza si fá in noi perfetta con le spesse e continue operazioni uirtuose.* Conciosia *adunque,* Nobilissimo Signore*, che uoi per la fresca etá uostra in molte operazioni non ui siate potuto essercitare, onde perauuentura non possediate quella perfetta esperienza, che le graui cure ricercano, a le quali l'alta dignitá, doue ui há il santissimo* Zio *uostro, la uirtú uostra, e la uostra fortuna collocato, ui chiamano, se bene in lui risguardando come in uera* Idea *del bene operare, tanta ne hauete acquistata, che appresso ciascuno ui rende marauiglioso.* Peró *acciochè da piú esempij escitato ogni giorno piú sopra la giouenile etá uostra ui innalziate, ui hó dichiarate in lingua* Toscana *le* Orazioni *di* Demosthene *contra* Filippo*, ne le quali uedrete*

una prudenza marauigliosa; considerando a' i sagaci auuertimenti, con li quali in un tempo medesimo si acquista la grazia del suo popolo, biasima le ree opere di Filippo, e a bello, e utile ordine riduce la sua Città. In queste adunque come in uno specchio potrete riconoscere la diuina prudenza del grande Zio uostro, e con questa far più chiara, e perfetta quella, che per lungo uso fin da i primi anni sotto la sua saggia, e amoreuole disciplina appresa hauete. Di maniera che la illustre dignità, che uoi per santità, e candidezza di costumi haueste sempre più meritata, che desiderata, ne uenga ogni giorno più chiara. Finalmente imitando la diuina uirtù di GIVLIO .III. *considerando à la singolar prudenza di Demosthene, e in uoi stesso, e nel gentile, e nobile animo uostro risguardando si altamente ui solleuiate, che quando tempo serà in quel supremo grado di gloria ui conducano le uostre uirtù, che tutti i buoni desiderano, e la benignissima fortuna uostra ui apparecchia. In tanto Magnanimo Signor mio, ui supplico humilmente, che mi manteniate in quella grazia appresso di uoi, che l'antica mia seruitù col santissimo Zio uostro, e con uoi già tanti anni fatta mi promette, e di che io più che d'altra cosa mi glorio, e mi pregio, Et io, se conoscerò esserui stata grata questa mia fatica, m'ingegnarò, il resto di questo perfettissi-*

mo ſcrittore nel medeſimo modo donare a la noſtra leggiadra lingua Toſcana . Per teſtimonio de la deuota e fedel ſeruitù mia uerſo di uoi , Signor mio Illuſtriſſimo , al quale humilmente mi raccomando ; e bacio le mani . Di Roma a li . XX . di *Nouembre . del* L.

Di V.S. Reuerendiſſima , & Illuſtriſſima

Humil ſeruitore Felice Figliucci.

GIORDANO ZILETTI AL MA=
GNIF. M. BERNARDINO
VANETI ROMANO
SVO
HONORANDO.

LE undici Filippiche di Demosthene con la lettera di Filippo á gl'Atheniesi da uoi tanto desiderate, e dimandate uengono pure á ritrouarui magnifico M. Bernardino, le quali il uostro M. Felice Fi=gliucci, come da uoi, e da molti altri uostri pari hó inteso, si leggiadramente há non pur tradotte, ma ancora dichiarate. E dico dichiarate, per=che questa non é pura, e stretta traduzzione, come l'altre, la quale si oblighi a la fauella greca, ma con gentile, e moderata licenza si uá allargan do di modo che a' Demosthene dia chiarezza, e a' la lingua Toscana grazia. Io ueramente mi in=tendo piú di uendere i libri, che di giudicarli, non=dimeno, accióche stampando questa operetta non perdessi la spesa, e la riputazione mi son uoluto in=formare non pure da uoi, che forse da l'amore, che portate al Figliuccio ingannato hareste potuto tortamente di lui giudicare, ma da molti altri dot=tissimi huomini, tra li quali il dottissimo M. Nicoló

Maiorano, che queſte Orazioni publicamente eſpo ne ne lo ſtudio di ROMA*, e'l dottiſſimo M. Augu ſto Cocceano, m'hanno fatto chiara teſtimonianza, e fede de la perfezzione di queſt'opera, e finalmente tutti a'una uoce mi hanno lodata queſta felice fatica del uoſtro M. Felice, e mi hanno affermato hauere in eſſa ritrouati infiniti luoghi oſcuri appreſſo Demoſthene fatti facili, e chiari in queſta lingua, e ſi marauigliano in che modo habbia in un tempo eſpreſſi propriamente, e dichiarati i concetti, e modi di dire di quell'autore, e inſieme ſeruata la leggiadria de la lingua Toſcana. Io non dubito punto che non habbia a'hauere queſta lodeuole opera più biaſimatori, che defenſori, nondimeno ſe de i par uoſtri la torrãno à lodare (benche pochi) mi rendo certo, che l'infinita turba de i maldicenti, e ignoranti non ui potrà ſtare incontro, e alfine ſi darà per uinta a la uerità. Però che ſecondo ch'io hò inteſo, ſe ben forſe è ſtato egli il primo, che in queſto modo le coſe greche hà ridotte in toſcano allontanandoſi tanto dal filo de la orazione di Demoſthene, merita però eſſerne lodato, eſſendo impoſſibile à proceder bene ne la noſtra lingua ſe ſi ſeguita apuntino la greca in mille modi di dire da la noſtra lontana, e diuerſa. Si che hauendo egli eſpreſſe tutte le uiue ſentenze, che à guiſa di fulmini auuentaua Demoſthene, e dichiarate tutte le oſcu-*

ritá che si ritrouauano in queste orazioni, e insie-
me seruato il decoro de la lingua Toscana, piú ne
doueria esser ringraziato, che biasimato. Vi hó
uoluto dire queste cose, accioche ritrouandoui mai
tra questi linguacciuti, che apporrebbono (come
si suol dire) al sale, mostriate loro quanto siano in
errore. Ma io spero, che fra poco tempo si chiari-
ranno, perche mi pare intendere, che egli habbia in
animo di dichiarare tutta la scienza d'Aristotile in
questa lingua, e giá n' é stato tanto pregato da mol
ti (a li quali penso, che non potrá mancare) che per
saggio dara' i ragionamenti, che ha' fatti sopra i
libri morali d'Aristotile. Si che sperate che in bre
ue la nostra lingua habbia da arricchire da douero.
In tanto godeteui con la piaceuole lezzione di que-
ste orazioni, e amatemi.

ARGOMENTO DI LIBANIO SOPRA LA PRIMA OLINTHIACA DI DEMOSTHENE CONTRA FILIPPO.

F V Olintho Città in Thracia, li cui habitatori furono Greci, e uennero gia da Chalcide Città di Negroponte. Laqual Città era stata Colonia de li Athenies. E molte guerre, e famose di questi Olinthij si raccontano. Imperoche essi combatterono contra gl'Athenies, nel tempo che il principato de la Grecia teneuano, e di poi ultimamente ancora fecero guerra co i Lacedemonij. Perilche in proceder di tempo uennero in gran potenza, per laquale a tutte le uicine e congiunte città erano superiori. Onde in Thracia la gente e i popoli di Chalcide erano in gran credito e molto pregiati. Hora auenne che li Olinthij dando aiuto a Filippo Re di Macedonia, e insieme con lui mouendo guerra contra gl'Athenies, nel principio di questa guerra, hauendo Filippo riceuuta la Città di Anthemonda, la quale era non poco dubio se fusse de i Macedoni o de li Olinthij. Oltra di questo hauendo lor donata un'altra Città detta Potidea: la quale tenendo

gl'Atheniesi haueua con assedio Filippo espugnata e presa, e a gl'Olinthij fattone dono, finalmente pur cominciarono ad hauer sospetto del Re, ueden do come egli presto, e oltra modo accresceua la sua potenza, e conoscendo che in lui non era fede, e che tutti coloro che piú l'osseruauano erano da lui discacciati e sbanditi, onde mandando imbasciado ri a gl'Atheniesi finirono la guerra, che contra di loro mossa haueuano. Ilche fecero oltra i patti che con Filippo teneuano. Imperció che gia si erano in sieme conuenuti di douere insieme & comunemen te contra gl'Atheniesi combattere, e se pure qual cheduno di loro si fosse mutato di opinione, non do uesse far cosa alcuna sanza comune consenso, e conuenzioni. Per tanto Filippo hauendo gia piú tempo auanti desiderato uoltarsi contra di loro, ne hauendo mai hauta occasione o scusa alcuna; per poter ció fare, pigliando all'ora quella, & di cendo che essi haueuano rotto e patti tra di loro or dinati, e che haueuano fatta amicizia con gli ini mici suoi: sanza piu indugiare a gl'Olinthij mos se grauissima guerra. Costoro adunque manda rono subito a gl'Atheniesi imbasciadori, a pregar li che aiuto loro dar uolessero, per li quali Demo sthene fa questa presente orazione, dando lo ro fauore e aiuto, persuadendo e dimostrando a gl'Atheniesi che debbano a gl'Olinthij souenire,

E dice che la salute de li Olinthij altro non è che una sicurtà de li Atheniesi: imperoche essendo essi salui, non potrà per alcun tempo Filippo nel paese de gl'Atheniesi passare, anzi per il contrario potranno gl'Atheniesi facilmente nauigare in Macedonia, e quiui guerreggiare. Ma se la Cittá de li Olinthij sotto Filippo andasse, subito aprirsi la uia a Filippo di uenire contra gl'Atheniesi. E dice poi che bene è uero, che Filippo è inespugnabile e forte, ma non peró tanto quanto altri si pensa; e cosi incita e da animo a gl'Atheniesi contra Filippo. Oltra di questo, discorre e ragiona de i danari publici, consigliando, che cotali danari si diano per paghe a i soldati, e che non si spendano piú nel uedere li spettacoli. Il qual costume non essendo manifesto, che all'ora tra gl'Atheniesi era, pare che sia cosa necessaria, che si dimostri e dechiari.

Anticamente non essendo in Athene il Theatro di pietra, ma solamente facendosi certi tauolati di legnami, incastrati insieme, per uedere li spettacoli e i giuochi che si faceuano; Auueniua che uolendo ciascheduno con troppa fretta esser primo a pigliare il luogo, altri si percoteua, altri si feriua. Il quale scandolo & inconueniente uolendo uietare quei Cittadini Atheniesi che a cotali giuochi & spettacoli

propoſti erano, ordinarono che chi uoleſſe il luogo
ſe'l compraſſe, e ciaſcheduno doueua per il luogo
che occupar uoleua dare due oboli, e colui che que
ſto prezzo pagaſſe era ammeſſo a ueder li ſpettaco
li. E acciochè non pareſſe che a i poueri per cotal
leggie ſi faceſſe ingiuria, ordinarono che ciaſche
duno haueſſe del danaio publico queſti due oboli,
che pagar ſi doueuano, e di qui cominciò il coſtu=
me di diſtribuire i danari del publico ne li ſpettaco=
li, il qual coſtume uenne col tempo á tale, che non
ſolo ſi pigliauano queſti danari a tale effetto, ma
tutti i danari del publico ſi diuideuano e diſtribui=
uano tra loro: tale che quando agl'eſerciti s'haue=
uano a dare, non era chi ardiſſe toccarli, e ſi uede=
ua in ciaſcheduno una negligenza e pigrizia incre
dibile, ne era chi uoleſſe andare a la guerra. Im=
peróche anticamente quelli che in guerra andauano
haueuano le paghe loro de i danari del publico, ma
all'ora reſtando tutti in caſa a uedere li ſpettacoli
e i giuochi e le feſte, tra loro ſe li partiuano: e pe
ró niuno era che piu uoleſſe pigliar l'arme e uſcir
fuore, eſporſi a pericolo alcuno. Anzi fecero una
leggie per conſeruazione di queſti danari, che eſſi
haueuano per uedere li ſpettacoli, per la quale ſi
minacciaua la morte a colui che in modo alcuno
cercaſſe o conſigliaſſe che nel antico ordine e modo
ſi riduceſſero, e che ſi adoperaſſero per dare a i ſol-

dati le paghe come prima si faceua. E per questo Demosthene auuertitamente e con astuzia tocca solamente il consiglio di mutare questi danari a miglior uso, imperó che dimandando a se stesso, dice in questa guisa. Vuoi tú forse dire che questi danari si debbano dare a i soldati? quindi risponde. Non per Dio, io non lo dico gia, e queste cose solamente dice intorno a i danari. Discorre poi il nostro oratore intorno a l'esercito e a le forze de la Citta, mostrando essere il debito loro, che essi propry piglino le arme, e uadano in guerra, e che non mandino l'aiuto de soldati forestieri, come far soleuano, imperó che questo solo (dice egli) é cagione, che le cose loro uadano male, e periscano. E' questa orazione, nel genere deliberatiuo, quantunque sia in essa mescolato il demostratiuo, doue egli dice male di Filippo. Nel qual genere sono tutte le altre, che per diuerse materie, e in difesa de molti, tutte fece contra Filippo. Onde a ragione tutte le orazioni, che contra Filippo son fatte, si possono dire Filippiche, le quali tutte, continuatamente sono ordinate, si come apparisce.

OLINTHIACA PRIMA DI DEMOSTHENE CONTRA FILIPPO.

FILIPPICA PRIMA.

IO tengo per certo, Padri ottimi, che uoi molto più agrado hareste; & più caro ui sarebbe, se alcuno ui manifestasse quello, che à la uostra Città di molto utile douesse esser cagione; intorno a le cose, de le quali al presente considerare e deliberar douete; che non pregiate qual si uoglia somma & quantità di danari. Perilche, stando al presente come hò detto la cosa, douete, & è conueniente prestar benignamente e prontamente l'orecchie à tutti coloro che intendono sopra questo qualche buon consiglio porgerui. Percioche non solamente coloro uolentieri ascoltando quelli, che pensatamente uengono à dire, ciòche à uoi giudicano essere utile, riceuerli & ammetterli ui piace, come utili a uoi, ma ancora io giudico tanta la uostra buona fortuna, che alcuni a la sprouista parlando, dicono molte cose che a uoi non poco giouamento arrecano: onde uoi poi di tutte quelle cose che essi propongono potete far bella e gentile scelta, &

facilmente quel tirarne, che a uoi sia utile. Questa presente occasione adunque, & questa opportunitá quasi parlando pare che ui dica, che uoi istessi douete per uoi medesimi contrapporui, e riparare a le cose che al presente ui si offeriscono, se punto de la salute uostra ui cale. Ma io per me non so in che modo in cosi importante negozio ci gouerniamo. Hora quello che a me pare che far si debbia é questo. Primieramente che si deliberi mandare aiuto, e questo si metta in ordine presto, accioche in questo modo, uoi diate souuenimento a coloro che ue ne richiedono. E che uoi per l'auenire non uogliate piú soffrire quello, che per l'addietro hauete sofferto. Oltra di ció, che si mandi una legazione, la quale dica a gl'Olinthij tutto quello, che qui apparecchiamo di fare. E che questi legati siano sempre presenti á tutte le cose, che si faranno. Perche questo s'ha non poco da temere, che Filippo essendo huomo astuto e callido, é oltramodo atto in ogni suo affare, hora sottoponendosi & abbassandosi, hora (accadendo) minacciando & brauando, non uenga tale, che da ciascheduno sia meriteuolmente tenuto degno di fede. Hora dicendo mal di noi e biasmandoci, é la nostra lontananza dannando ci metta sottosopra e in ruina, & ci rapisca sempre qualche cosa di quelle, che hora possediamo.

E certamente Padri ottimi, che quel medesimo che è a le cose di Filippo di forza grandissima e di non poco ualore e uirtú, è anchora á noi oltra modo giouevole e ottimo; percioche l'esser lui sempre solo signore di tutte le cose, cosí palesi e manifeste come di quelle che siano occulte e segrete, e l'essere insieme capitano, duce, e signore, e dispensator del tutto, e l'esser lui presente in ogni luogo al suo esercito, molto gl'é utile, & assai giouamento gl'arreca, e molto gl'aiuta a le spedizioni, che a la guerra s'appartengono, con prestezza, e secondo l'occasione e tempi opportuni; ma poi al reconciliarsi e rappacificarsi con li Olinthij (ilche egli piu che altra cosa uolontieri farebbe) gl'é per il contrario molto dannoso. Percioche di gia assai a li Olinthij é manifesto, che homai essi non combatton piu per gloria o per fama, ne per una particella del paese loro, ma tutta la guerra fanno per difendersi da un'ultima rouina, et desfacimento de la lor Cittá. E ben conoscono come egli si portó uerso quelli Cittadini di Anfipoli, che la Cittá gli diedero in mano. E quello che egli fece a li Pidnei, che dentro a le lor mura lo riceuettero. E finalmente io credo, e tengo per certo, che a la tirannide; da le Republiche sia data pochissima fede, e che poco in quella si fidino, e massime quando quelle cotali Rep. habbiano il paese loro uicino,

o che termini col terreno del tiranno. Perilche conoscendo uoi cosi fatte cose ó Atheniesi, e considerando bene a tutte quelle altre, a le quali a uoi si conuien ben pensare e auertire, Vi dico che egli fa horamai dibisogno che uogliate far quello che io ui propongo, e che ui prepariate, esercitando a ció uoi stessi, e che mettiate ogni uostra cura e diligenza a questa guerra. Alche fare se mai per tempo alcuno foste riuolti, hora piú che mai é 'l tempo che lo facciate. E che prontamente contribuir uogliate danari, e che uoi stessi a questa guerra andiate, e che niente adietro di quelle cose che si conuengono lasciate di fare. Perciochè hora niuna ragione, e niuna iscusazione piú ui resta, per la quale ricoprirui potiate, di non hauer uoluto fare quelle cose che a uoi si conueniuano. Perchè hora per se stesso é auuenuto quello che gia tutti uoi cosi estremamente desiderauate, & andauate discendo, che sarebbe bisognato far si, che li Olinthij a Filippo fosero diuenuti nimici, e che questo á uoi sarebbe stato di gran giouamento cagione. Ilche era per certo uero, imperóche se essi da uoi persuasi questa guerra contra Filippo hauesser presa, sarebbero stati fallaci compagni, e fino a un certo che, forse ui harebbeno hauuto in considerazione. Ma poi che hora per le ingiurie che egli há loro fatte, l'hanno in odio, é cosa conueneuole

e credibile, che essi habbiano a mantenere per = petua, e stabile nimicizia contra di lui, per ca= gion di molte cose de le quali temono, e per quel le, che giá hanno ingiustamente sofferte. Hora egli, ó Atheniesi, non bisogna in modo al= cuno, lasciar passare una cosi fatta occasione á uoi da la fortuna posta dauanti, ne douete piú quelle ingiurie patire, lequali giá piú uolte per lo addietro hauete indegnamente sentite. Per = cioche se all'ora che andammo in aiuto di quel= li di Negroponte, e che mandati da li Anfipo= litani imbasciadori Ierace, & Stratocle, si ri= trouarono in questo medesimo soggiesto, doue hora sono io, pregandoui che con le uostre naui doueste uscir fuori, e che ue ne andaste a pi= gliare la Cittá loro, la quale essi ui offeriuano. Se all'ora (dico) noi hauessemo la medesima prontezza d'animo dimostrata per cagione, e uti= litá nostra, che prima per la salute de li Negro= pontini mostrammo, certa cosa é, che all'ora ha= reste guadagnato, et hoggi possedereste Anfipoli, e sareste insieme stati liberati da tutte quelle mole= stie, che da quel giorno in poi hauete prouate. Oltra di questo. Quando ui fu notificato, che la Cittá di Pidna, che Potidea, che Methone, che Pegasa, che molte altre terre, le quali lascio di dire per non consumare il tempo in raccontarle

tutte, erano assediate, se all'ora á una sola di quelle nel principio hauessemo prestamente, come á noi si richiedeua, dato aiuto, per certo che hora molto piu piaceuole & piú humile uerso di noi trouaremmo Filippo. Hora egli si puó *uedere chiaro, che noi sempre sprezzando e lasciando andare quello che n'é presente, e credendo che le cose auenire, habbiano per loro istesse a succedere in nostra utilitá, e che ci debbano sempre andar bene habbiamo noi istessi, ó* Atheniesi, *fatto accrescere Filippo, E l'habbiamo messo in un si fatto stato, & in tanto potere, al quale fino a hora niuno altro* Re di Ma*cedonia é arriuato.* Ma *hora é finalmente uenuta l'occasione,* E *quale occasione?* Tale, *che per se stessa ci si para dauanti,* E *questa é,* Che *douiamo dare aiuto a la* Cittá *de li* Olinthij, *la quale per certo niente é minore, di molte de le altre, che per lo addietro ci sono uenute.* E *per certo* Padri *ottimi, che io giudico, che se pur fosse qualche huomo da bene e giusto, che sottilmente andasse discorrendo, e giudicando sopra tutto quello che gli* Iddij *in uostro utile hanno operato, quantunque hora cosi non succedano i fatti uostri come sarebbe di bisogno, nondimeno egli giudicarebbe, che á ragioni infinite grazie si hauessero loro a rendere.*

Perche de l'hauer uoi perdute ne le guerre, mol-te de le uostre proprie possessioni, si puó giusta-mente la uostra negligenza incolpare, ma che que-sto gia piú tempo non habbiate sofferto, e che sem-pre a noi si sia mostrato qualche aiuto uguale, et equiualente a questo che hora ci si mostra, se l'ha uessemo uoluto pigliare e usare; questo tal bene fizio per certo ad altro attribuir non lo saprei, che a la loro beneuolenza e pietá uerso de noi. ¶Ma se condo me in questa cosa, uoi sete simili á coloro, che acquistano danari, imperóche quandó uno mol to acquisti, e quello mantenga e conserui all'ora al fato e a la fortuna infinite grazie rende. Ma se inconsideratamente, e sanza accorgersene scialec-qui e mandi male il suo, insieme con quello perde ogni ricordanza di ringratiar la fortuna, o di te-ner memoria di lei. Il somigliante auuiene intor-no a le facende che si fanno. Imperóche coloro che non usano bene le occasioni, quando anchora qual che cosa utile per bontá di Iddio interuenga, nel me desimo modo di lui si ricordano. E questo percio-che per il piú de le uolte, si sogliono giudicare le cose passate, secondo il fine che interuiene. Peril-che a uoi, o Atheniesi non poco s' appartiene, con-siderare al restante de le cose accioche correggien-do, e ridrizzando le presenti ci purghiamo e libe-riamo de l'infamia, che ne le passate proccaciata

ci habbiamo, E se noi sprezzaremo, come gl'altri habbiam fatto, questi popoli ancora, e poi costui metta a sacco e in ruina Olintho, ditemi di gratia, che cosa per l'auuenire gli potrá uietare che doue piú gli piacerá non gli sia lecito scorrere? Non é alcun di uoi Padri ottimi, che consideri tra se stesso, il modo, nel quale di debole che nel principio era s'é fatto grande e potente Filippo? Prima pigliando Anfipoli, Dopo questa Pidna, Quindi Potidea. Oltra di questa Methone. Finalmente ne la Thessaglia passando dipoi Fere, Pegaso, Magnesia saccheggiando, e a uoglia sua il tutto mettendo in ruina, se ne andó in Thracia, doue questi Re discacciando, quelli confermando, finalmente dopo molte sue mutazioni si ammaló, Poco dopo migliorando alquanto, non si diede punto a la pigrizia, ma subbito assaltó gl'Olinthij. Lascio hora di dire le molte sue ispidizioni, e contra gl'Albanesi, e contra i Pollonij, e quello che fece contra di Arimba suo parente, e infinite altre, che raccontar si potrebbero. Perche ci dici tu questo? dirá qualchedun. Ve lo dico, ó Atheniesi miei, accioche conosciate e intendiate ambedue queste cose. Prima come l'é inutile e dannoso il sempre sprezzare ogni cosa, Dipoi accioche scorgiate la diligenza, che in ogni cosa usa Filippo, e con la quale uiue. onde non é possibile che egli mai contentandosi, de

le cose che possiede uoglia una uolta star quieto, e non molestare altrui. E se costui andera' pensando Filippo ogn'hora che à lui fa dibisogno sempre operar qualche cosa maggiore di quelle che ha' fatto per il passato. E uoi per il contrario terrete per fermo, a niuna de le cose fatte da lui douerui contraporre, considerate un poco che speranza douete hauere del esito de le cose uostre. E chi é colui di uoi cosi sciocco, ditemi ue prego per Dio, che non conosca che di lá, deue subito la guerra riuoltarsi contra de noi? e uenire ne i nostri paesi? Se noi non usaremo la debita diligenza, et la sprezzaremo? Ilche se egli auuerrá io temo ó Athoniesi, che non facciamo come coloro, che i lor danari á grossa usura altrui prestano, li quali tutti allegri uiuendo et contenti del guadagno che in quelli fanno; E per alquanto tempo parendo loro assai ricchi essere, poco dopo, non solo il guadagno perdono, ma anchora il capitale. Similmente se noi di souerchio mostraremo essere negligenti e pigri, E se tutte quelle cose studiaremo acquistare che di piacere esser ci debbano, uerremo in tal necessitá, che ci fará di mestieri dipoi molte cose difficili & dure operare, le quali manco ui aggradaranno, e contra ogni nostro uolere. E uerremo a pericolo di perdere il proprio nostro terreno nel quale habitiamo. Potrebbe forse dire qualcheduno, che il ri=

prendere è cosa facile, e che ognuno il sa fare, ma à chi uuole ben consigliare s'appartiene il demostrare quello che al presente si debba fare. Io certamente Padri ottimi, non sono al tutto ignorante che uoi il più de le uolte solete hauere ira, contra coloro, che ultimamente uengono a consigliare intorno a le cose uostre, e non contra quelli, che del mal uostro sono cagione, quando egli accaschi che qualche, cosa contra la opinion uostra ui interuenga. Ne per questo penso, che considerando io a la mia propria salute, mi bisogni retenere di dire cosa alcuna di quelle che io giudico douerui essere utili. E però dico. Che per due uie si deue dare aiuto a costoro, e souenire a le cose nostre. Prima, col uedere di saluare la Città a li Olinthij, e facendo de li eserciti mandarli subito in ispidizione, & ancora col guastare & infestare il terreno e'l paese di Filippo, e questo non solo fare con l'armata per mare, ma ancora con altri eserciti per terra. E se una di queste due cose lasciarete a dietro, e sprezzarete di fare, io dubito & temo che in uano harete fatto l'esercito, e che non ui seruira a niente. Perciò che ouero che uoi solamente danneggiarete il suo paese, sofferendo egli questa ingiuria starà pur fermo finche habbia oppressi e uinti gl'Olinthij, e dipoi facilmente uerrà a uendicarsi nel nostro proprio paese, ouero se uoi solamente darete aiuto à gl'Olinthij,

udendo egli che le proprie ſue regioni non portino pericolo alcuno, non cercará di muouerſi, anzi attenderá con maggior cura a la cominciata impreſa, e coſi col tempo uerrá a eſſer ſuperiore e ſottometterá gl'aſſediati popoli, talche e biſogna, come hó detto che l'aiuto uoſtro, ſia doppio, e che ſia aſſai, e non di poco momento. E queſte ſon quelle coſe che io conoſco e penſo douerſi fare, intorno al dare aiuto a queſti popoli, che cel dimandano. Hora, in quanto al modo di trouar danari, egli non ha dubio o Atheniesi, che aſſai danari ci ſono, ci ſono certamente danari o Atheniesi per dare a i ſoldati, e tanti, che forſe altri popoli non n'hanno quanti uoi. Ma queſti uoi, a uoglia uoſtra, e come a uoi piace adoperate, e ui pigliate, onde ſe uoi come coſa loro, queſti a i ſoldati rendeſte certamente che haureſte danari in copia, ne ui farebbe biſogno d'altronde cauargli, ma ſe non uolete ció fare, uero é che ui biſogna cercare il modo di hauerli per altra uia, e ſete in biſogno di danari ſanza dubio alcuno piú che d'ogn'altra coſa. Come adunque (dirá qualcheduno) uuoi forſe tu dire che queſti danari che noi pigliamo ſiano quelli che ſi debbon dare a i ſoldati? Dio me ne guardi che io lo dica. E'ben uero queſto; che io penſo & tengo per certo, che e faccia dibiſogno ritrouáre e apparecchiare danari, e queſti dico io douerſi dare

uersi dare a i soldati. E dico ancora che coloro, che hanno e pigliano i danari deueno medesimamente operare per la Rep. e uscir fuori a la guerra, facendo quelle cose che sono necessarie. Ma uoi pigliate, non so in che modo, i danari per queste uostre feste sanza hauere un fastidio al mondo, e sanza fare faccenda ne opera alcuna. Hora per dir quello che intorno a ció mi resta, io penso che se di molti danari ci fará di bisogno, tutti si deuono contribuire, se di pochi, a pochi anchora si debba metter mano. Certa cosa é che a noi fa di bisogno di danari, e sanza questi niuna cosa si puó fare, di quelle che necessarie sono. Sono anchora molti altri che dicono sapere altri modi, di ritrouare questi danari, de li quali eleggiete pur uoi, quelli che a uoi utili pare che siano. Et finche hauete il tempo opportuno, e la occasione soccorrete & aiutate á le cose uostre. Sarebbe certo cosa ben fatta e conueneuole pur assai, il considerare un poco e discorrere come hora stiano le cose di Filippo, e lo stato nel quale egli hora si ritruoua. Peróche non sono, come pare á qualcheduno, e molti dicono (non considerando le cose troppo diligentemente) troppo ordinate, ne gli ua cosi bene ogni sua azzione, come molti si pensano. Non pensate che egli per lui istesso hauesse mai mosso questa guerra, se egli hauesse pensato do-

uere con esso uoi uenire a le mani. Ma egli lo fece perciochè speraua, & teneua per fermo, in una scorreria subito priuarui d'ogni cosa: Ma di poi gli è uenuta fallita, e s'è ingannato d'assai. Onde essendogli ciò, contra ogni suo pensiero auuenuto, sappiate, che l'ha tal cosa turbato assai, & è stato cagione, che non poco si sia perduto d'animo. Oltra di ciò, s'aggiungono a questo i Thessali, li quali per natura loro sono sempre stati infideli a tutti gl' huomini, & hora sono uerso costui sanza dubio alcuno, come uerso gl'altri sempre sono stati. E che sia il uero, essi hanno tra loro deliberato di ridimandargli la Città di Pegasa, la quale gia gli haueuano concessa, e gli uietano oltra di questo, che egli fortifichi Magnesia, come haueua incominciato. Si aggiugne à questo, che io hò udito dire ancora da alcuni, che essi non uogliono più ch'egli goda l'entrate de i porti, ne i dazij, de le fiere e de i mercati, Conciosiache le Republiche loro, di cotali rendite bisogni gouernare, & mantenere, non che Filippo se le usurpi tutte, come fin qui hà fatto. Hora se egli é priuato di questi danari, certo è, che le uettouaglie de i soldati forestieri, che ei mantiene si riduranno a lo stretto. Et é certamente da credere, che i Peonij, li Illirij, &

per dirlo in poche parole, tutti gl'altri popo-li tengano assai più soaue cosa il uiuer liberi, che l'esser serui; conciosiache eglino siano po-co auuezzi a obedire altrui, e di poi egli è huo-mo ingiurioso, si come è publico nome, ilche for-se non è incredibile, perche il succedere le cose sue prosperamente, e l'esser grande oltra la di-gnità e'l grado suo, a gl'huomini di poco intel-letto porge occasione di cadere in tristi e brutti pensieri. E di qui uiene, che molti hanno spes-se uolte pensato & detto, che il conseruare i beni, sia assai più difficile che non è l'acquistar-li, e'l possederli. E certamente ó Atheniesi, che uoi douete, pensando che ogni suo incommodo sia uostra commodità, prontamente aiutare, & soccorrere à le cose uostre. E mandando lega-ti, ne i luoghi; doue fa' di bisogno, e uoi istessi uscendo a la guerra, e tutti gl'altri esortando e incitando. Pensando sempre e considerando, che se Filippo hauesse una così fatta occasio-ne contra di uoi, e che la guerra si facesse in questo nostro paese, come si fa presso al suo, egli la pigliarebbe, e che subito ui uerrebbe a dosso. Oltra di questo. Non ui uergognate uoi, hauendo così bella occasione di non hauere ar dire fare quelle cose, le quali egli farebbe con uo-stro gran danno patire a uoi, se egli potesse?

Appresso siate certi, ó Athenieſi, che hora ui ſi porge bella e gentile opportunitá di eleggiere qual ſiá meglio, ó uoi guerreggiare in quelle parti, o lui in queſte. Perciochese le coſe de li Olinthij ſi aiuteranno in queſto modo, uoi farete guerra ne le ſue parti, e danneggiarete il ſuo paeſe, inſieme dolcemente godendoui queſto uoſtro terreno. Ma ſe Filippo le ſottomette, e ſe l'uſurpa, chi ſarà quello che piú gli poſſa uietare, che egli non ſcorga ſin quá? ſaranno forſe i Thebani? O'non doueſſi io dire coſa pur troppo dura, non ſolo non ui aiuteranno coſtoro, ma anchora arditamente inſieme con eſſo lui ui aſſalteranno. Potrebbe dire alcuno. Se queſti non ci aiuteranno ci ſaranno i Focenſi. Malamente lo poſſon fare, eſſendo eſſi apena atti e baſteuoli a guardare e ſaluare la propria terra loro, ſe uoi non gli date aiuto. Ne ci ſo io uedere altri, che ció poſſano ó uogliano fare. Ma dirá qualchedunó, ó amico tu non l'intendi bene. Che egli non uorrá fare una tal coſa. Et io gli riſpondó. Che l'é coſa ſtoltiſſima a penſare che egli potendo, non faceſſe quello di che hora ſi uanta, e ua dicendo per tutto, come huomo di poco intelletto e manco conſiderazione. E quanta differenza ſia tra'l combattere uoi in queſte parti ó in quelle, non credo che faccia biſogno, con ragione alcuna moſtrarlo. Perche io ſo certo, che ſe á

uoi facesse di bisogno solo trenta giorni e non piú, mandar fuori soldati, e tenerli per questi uostri luoghi, e che essi si seruissero di tutte quelle cose, che a uno esercito fanno di bisogno, e le prendessero di questo uostro paese e non d'altronde, non ui essendo peró altri nimici. Io tengo certo, che piú sarebbeno i uostri lauoratori danneggiati, cha non é tutto quello, che ne le guerre passate hauete speso. Ma se poi non solo ci fossero i uostri soli, ma ancora ui si aggiugnessero i soldati nimici, quanto danno pensate uoi che ui facessero? A questo si aggiugnerebbeno le ingiurie, che ogni giorno da loro patireste, & in oltra la uergogna che di tal cosa ui uerebbe, la quale á le persone sauie, minor noia non deue arrecare, che qual si uoglia altra pena. E peró conoscendo o sapendo uoi tutte queste cose, é necessario che tutti a questo aiuto concorriate, e che ciascheduno cerchi di mandare la guerra ne suoi paesi, e leuarla di questi. E prima bisogna che aiutino quelli che godono & posseggono entrate assai, acciochè spendendo hora una poca cosa, rispetto a le molte, che essi felicemente posseggono, che possano soauemente godere l'auanzo nel tempo a uenire. E necessario, che a questo anchora diano aiuto i giouani che sono in etá atta, acciochè acquistando l'esperienza de la guerra nel paese di Filippo, douentino fieri

custodi de la lor propria, e inuiolata terra. Finalmente è necessario che anchora à ciò diano aiuto gl'oratori, e coloro che consigliano. Accioche con i lor buon consigli facciano si, che non sia lor graue l'esser da uoi giudicati ne le cose da loro ne la Republica amministrate. E Iddio faccia, che tutto quello che auuerrà, sia gioueuole e utile à ciascheduno.

ARGOMENTO
NE LA SECONDA OLINTHIACA DI DEMOSTHENE CONTRA FILIPPO

Haueuano gl'Atheniesi accettata la legazione e imbasciaria de li Olinthy, & deliberato dar loro aiuto. Ma indugiando pure, et prolungando l'uscir fuora, & temendo di Filippo dubitando, che troppo difficile non fusse a espugnare e uincere. Demosthene in publico uenendo si sforza con questa orazione dar ardire, e audacia al popolo, mostrando chiaro, che tutte le cose del Re di Macedonia siano deboli, e di poca importanza. Affermando lui esser gia sospetto a tutti quelli che aiuto dar gli sole

uano, ne con la propria sua forza esser troppo gagliardo ó potente. E questo auuenire, percio che li Macedoni per loro istessi, sanza l'altrui aiuto sono deboli, e di poco ualore. La quale orazione é in genere deliberatiuo, in quanto egli persuade il popolo á non temere di Filippo, e a uscir arditamente a la guerra, e dare aiuto a li Olinthij, si come gia deliberato haueuano. Parte é in genere demostratiuo, in quanto biasma Filippo, mostrando le sue tristizie. E pero benche tale orazione sia fatta in fauore de li Olinthij, e per questo sia detta Olinthiaca.

Si puó forse piú ragioneuolmente dire Filippica, essendo tutta contra Filippo, come é la precedente, e come sono molte altre, che a questa seguiranno.

OLINTHIACA SECONDA DI DEMOSTHENE CONTRA FILIPPO. FILIPPICA SECONDA.

IN molte cose, ó Atheniesi pare á me, che uedere & conoscere si possa, la beniuolenza, laquale hanno gli Iddy á la nostra Cittá fatta manifesta, Ma assai maggiormente ne le cose ne le quali al presente ci ritrouiamo. Perciochè l'essere auuenuto che quelli li quali son confini al paese di Filippo, e che anchora hanno pure qualche potenza, cerchino di farsi suoi nimici, & di combatter seco, oltra di questo l'hauere loro intorno a la guerra questa opinione (e questo é di assai maggior importanza, che tutto il resto) che se essi si rappacificassero con Filippo, queste reconciliazioni douessero essere infide e di poco momento, & in oltre douere essere il destruggimento de la lor patria. queste cose tutte, dico, si puó giudicare che da una certa beneuolenza procedano, e da un benifizio particolare de li Iddy. Onde egli é necessario che noi consideriamo & auuertiamo bene, a far si che noi non ci mostriamo esser di peggior condizione,

che le cose istesse, che dauanti ci si presentano, imperoche egli é cosa brutta anzi bruttissima, e poco honoreuole, non solamente il mostrar noi di abandonare, & lasciar perdere i luoghi, e la Cittá de le quali gia erauammo signori, ma ancora l'aiuto, e le occasioni, che da la fortuna ci sono state apparecchiate. Hora il narrare la forza di Filippo, e per queste ragioni esortarui á fare il debito uostro, non penso io che sia punto ben fatto. Percioche io giudico, che tutte le ragioni, e parole, che intorno a tal cosa si dicessero; acquistarebbeno a Filippo piu tosto honore, che altro, e dimostrarebbeno che uoi non hauete fatto quello che doueuate. Imperoche quante piú, e quante maggiori cose son state da lui, oltra lo stato, la dignitá e condizion sua operate, tanto piú marauiglioso appresso ciascheduno si dimostra, e di piú ualore é giudicato. E uoi per il contrario, quanto peggio, che non ui si conuiene ui sete portati, tanto maggior uergogna attribuirui si deue: onde io uoglio cosí fatte cose lasciare andare. Percioche se sará qualcheduno che ueramente e con ragione consideri, trouerá questo tale di quí, e per uostra cagione sola esser douentato grande, e non per se stesso. Hora io non ueggo il tempo e l'occasione di ragionare di coloro, a li quali, per hauer loro amministrato questa Rep. in fauor suo, egli é obligato

render grazie e premio e á uoi si conuiene de li me desimi prendere le debite pene. Ma quelle cose, che sanza pur di costoro dir parola, mi sará lecito ro narrare, e che io conosceró essere utilissimo da tutti uoi essere udite, appresso quelle che manifesta mente in uergogna estrema di Filippo ritornar si ueggono, massime essendo drittamente giudicate, mi sforzaró raccontare. E ben conosco io, che chi uolesse chiamare Filippo spergiuro e infidele sanza mostrare, e manifestare i fatti suoi, potrebbe giustamente essere chiamato uano e maldicente. Ma se uno raccontando tutte le sue imprese, in ciascheduna lo reprenderá, ció si potrá breuemente fare, perche di poche parole sará mestieri. Oltra, che io giudico per due cagioni ció essere a fare utilissimo. Prima, per dimostrare costui (come é in uerità) huomo reo e uile, & ancora acciochè quelli che quasi stupidi si marauigliano, e temono di Filippo, come di huomo inuincibile, conoscano e sappiano certamente, che homai tutte quelle cose gli son mancate, per le quali altrui ingannando s'é fatto grande, e far loro uedere, che hora sono le cose sue condotte a mal termine, e al fine d'ogni sua felicitá & grandezza. E per certo, io ancora pensarei, ó Atheniesi, che Filippo fosse terribile, e marauiglioso, se io hauesse ueduto, che egli fosse, col far cose giuste accresciuto. Ma considerando e con

tem plando bene questo fatto, ritruouo finalmente, e concludo, che costui, fin da principio s'è seruito de la nostra negligenza, all'ora che molti de li Olinthij furono da alcuni, di questo proprio luogo discacciati, mentre che pur uoleuano dire le loro ragioni. E questo ha egli fatto col dire di uolerui rendere la Città d'Anfipoli, e con l'affermare, solo per reconciliarsi con esso uoi, di douer farui acquistare quello, che segretamente e con spesse parole tra uoi mormorando tanto mostrauate desiderare. S'è ancora Filippo non pure, come gia ho detto, seruito de la uostra negligenza, ma ancora de l'amicizia de li Olinthij, col torci Potidea, che prima era nostra, a loro dandola, e facendo a noi questa ingiuria, che prima per amici haueua tenuti. Finalmente ha ingannato i Thessali, col promettergli di douer loro rendere Magnesia, e col pigliar sopre di lui il carico de la guerra per loro contra i Focensi. E per dirla in una parola, niuno di coloro, che seco si sono impacciati è, che al fine non habbia tradito. Perciochè sempre ingannando la ignoranza di coloro, che male lo conosceuano, e sempre andando acquistando, e pigliando una cosa sopra un'altra, s'è in cotal modo fatto grande. Onde si come per tali mezi è asceso in grandezza, quando ciascheduno pensaua, che egli in utilità loro oprar si douesse; così per le medesime uie è ben dritto, ch'egli debbia di nuouo esser desfatto.

Conciosia che homai, chiaramente si conosca, lui hauer fatto tutto quello che ha fatto per propria sua cagione. E a'tale sono condotte le cose di Filippo: Il che ó bisogna che concesso mi sia, ó che qualcheduno facendosi auanti, mi mostri(anzi piu tosto mostri a uoi) che ó io non dico la uerita', ó che quelli che gia sono stati ingannati di nuouo gli credano, o uero che questo tale manifesti che li Thessali, li quali oltra ogni lor dignita' e condizione sono stati fatti serui, hora non desiderino, di ritornare in liberta', e che uolentieri liberi non uiuessero. Ma se alcun di uoi é, che pur giudichi che le cose siano nel modo che io le hó narrate, e che nondimeno pensi, che egli habbia a' ritenere, e conseruare il suo per forza, col torre e occupare ogni giorno, hora un luogo, & hora un'altro, hora un porto, hora una entrata, e simili cose. Costui per certo, non drittamente giudica, peróche quando le cose sono ordinate, e confermate con beneuolenza, e che sono gioueuoli a' tutti coloro, che de la guerra partecipano. All'ora certo é che gl'huomini uogliono tutti insieme ogni fatica durare, e sopportare ogni noia, e si contentano di stare a' quello che é loro comandato. Ma quando egli auuiene che uno douenti grande e potente per uia di oltraggi per soprusi, e per tristizie, come hora ha' fatto costui, la prima occasione che uiene,

e ogni poca di ſcuſa, ogni picciolo errore, ogni coſa disfa', impediſce, e riſolue in niente. Percio che egli non é lecito, non é per certo lecito Atheniesi, che uno che ſempre attende a ingiuriare altrui, che uno ſpergiuro, un fallace, un bugiardo, mantenga ſtabile e ferma la ſua potenza. Ma questo tale per qualche uolta ſolamente, e per pochiſſimo e breue tempo le poſſiede, & é bene aſſai che proſperamente gli ſiano ſuceſſe le ſue ſperanze per una uolta (quando peró ció accaſchi) ma col tempo poi ſi ſcuopre il tutto, e coſi uiene a' mancare, e a eſſer distrutto. Percioche io penſo, che ſi come in una caſa, in una naue, o in molte altre coſi fatte coſe, fa di biſogno, che i fondamenti ſiano forti e ſtabili, coſi i principij de le azzioni noſtre, e tutti i preſupoſiti che facciamo, e ordinazioni, é conueneuole che ſiano uere e giuſte. Ilche ne le opere di Filippo non ſi puó ſcorgere. Hora, quello ch'io dico, e che io conſiglo, é queſto. Prima che egli fa di biſogno che uoi tutti inſieme diate aiuto a li Olinthij. E intorno a ció, colui che piú ornatamente e piú diſtintamente ragionera', piú d'ogni altro mi piacera'. Oltra di queſto io giudico, che ſi debbia mandare una imbaſciaria a li Theſſali, la quale parte inſegni e dimoſtri loro le coſe che noi deliberate habbiamo, parte gl'inciti e ſtimoli a la guerra. Ilche le uerra' facilmente fatto, percio-

che gia hanno deliberato di chiedere la Città loro di Pegaso. E dimandare le ragioni, che essi hanno intorno a Magnesia. Hor considerate di grazia alquanto Atheniesi, a questo, e uedete che i legati uostri non diranno parole sole, ma potranno ancora dimostrare l'opera uostra, se uoi uscirete fuori di queste mura, si come si richiede a la dignità e honor uostro, e sempre sarete in opera, e in faccende. E sappiate pure, che tutte le parole, e persuasioni che si facciano (se da quelle i fatti sono lontani) tosto si mostrano uane, e di niun momento, ma più di tutte l'altre si potranno dire cotali, quelle che per questa nostra Città si fanno. Percioche quanto più honoreuolmente dimostriamo operare, tanto meno ciascheduno presta fede a Filippo. E però è necessario che noi hora palesiamo ne le cose nostre molta rinnouatione, e una gran mutazione, uscendo fuori a la guerra noi istessi, trouando e contribuendo danari, e facendo prontamente, e arditamente tutto quello che bisogna. Se alcuno è di uoi, che al debito suo habbia riuolta la mente, e se uoi uorrete, e cercarete, si come è conueneuole, queste imprese condurre a fine, ò a perfezzione alcuna, non solamente ogni aiuto debole e infidele uederete farsi a Filippo, ma ancora tosto si manifestarà il proprio suo Regno, e le sue istesse forze essere cotali. Percio che douete sapere, che la forza, e l'imperio Macedo

*nico, de le quali egli più che d'altro ſi fida, aggiun-
to a l'altre ſue genti, non è da dire che ſia in tut-
to picciolo, come ancora ſi moſtrò all'ora, che in
fauor uoſtro contra li Olinthij uenne al tempo di
Timotheo. E di poi contra Potidea in fauor de li
Olinthij ſi moſtrò ſomigliante. E finalmente a'
queſti giorni, mentre che li Theſſali deboli, e in-
fermi, tra loro diſcordi erano turbati e incitati
contra la caſa e la famiglia del tiranno, pure i Ma
cedoni gli hanno dato aiuto. E certamente, che
oue coſtoro ſi aggiugneranno (ſecondo me) quan-
tunque poca forza ſia, ſono per darle aiuto non pic
ciolo. Ma ella per ſe ſteſſa è debole, e ripiena di mil
le mali, e incommodi. Percioche Filippo con tutti
quei mezi, con li quali molti ſi penſano, ch'egli ſia
uenuto grande, cio è con le guerre, e con li ſpeſſi eſer
citi, ha' la gente di Macedonia aſſai più inſtabile, e
infida renduta, che per natura ſua non era. Ne uor
rei ò Athenieſi, che uoi penſaſte, che le medeſime co
ſe dilettino, e rallegrino Filippo, e li ſuoi ſuggetti.
Anzi è tutto il contrario, percioche coſtui è auido e
deſideroſo di gloria; eleggierebbe ſempre operan-
do e ſopportando fatiche, e ſottomettendoſi a peri-
gli; patire tutto quello, che auuenir gliene poteſſe,
Proponendo al uiuer tranquillo e ſicuro, l'honore,
che gli uiene, nel fare quello, che ueruno altro
Re di Macedonia ha' hauuto ardire di fare giamai.*

*Ma i ſuoi ſuggetti di queſto ſuo honore niente par-
tecipano, anzi ſempre ſtraziati e conſumati, da lo
ſpeſſo e continouo eſſere in arme e in eſerciti, e con
l'andare hora in ſu, & hora in giu, ſtanno perció
continouamente di maliſſima uoglia e doloroſi oltra
modo, e ogn'hora piú, e piú diuengono miſeri,
conciosſia che, ne di quello che con le lor proprie ma
ni operando s'hanno procacciato poſſano godere; ne
ne i lor proprij terreni ſiano laſciati ſtare, ne di
quello che eſſi hanno potuto acquiſtare ſia lor con-
ceſſo diſporre a lor ſenno, ne di quello ritrarſi,
esſendo perla guerra ſerrati tutti i mercati e le fiere
di quel paeſe. Conſiderando adunque a queſto, ſi
potra' facilmente giudicare e conoſcere, che animo
habbia uerſo* Filippo *una parte de i popoli di* Ma-
cedonia. *Quei ſoldati poi, che egli intorno a ſe ri-
tiene, che foreſtieri ſono, e che diſcalzi ſon detti
da l'habito che portano, certo é, che ſono ſoldati di
qualche nome, e ſono marauiglioſi, e pratichi, &
eſperimentati in guerra, ſi come gia inteſi da uno,
che di quel paeſe in queſte noſtre parti uenne, huo
mo per certo non uſo a mentire. Coſtui mi affer-
maua che queſti cotali non ſono niente migliori de
gl'altri che di qualche nome ſiano. Percioche ſe
tra loro qualcheduno ſi ritruoua, che de la guerra
ſia pratico, o in altre fazzioni eſercitato diceua tut
ti queſti cotali eſſere da* Filippo *per ambizione
uccisſi,*

*uccisi; conciosiache egli uoglia, che tutte le buo-
ne e lodeuoli opere che si fanno, paia che da lui
siano operate. Perciochè oltra tutte l'altre odiose
parti, che in Filippo si ritruouano, diceua costui,
essere in lui una ambizione incredibile e maraui-
gliosa, e se alcuno tra essi ne fosse sauio ó giusto;
il quale non potesse soffrire la continua intempe-
ranza de la sua brutta uita, e la sua ebrietà, le
sue lasciuie, le danze, e i brutti giuochi, a li qua
li continuamente è dato, questo tale (diceua egli)
esser subito disprezzato, e di costui niun conto
esser fatto. Gl'altri poi, che intorno a lui si ri-
truouauano esser tutti ladri, adulatori, e cosi fat-
ti huomini, si come questi sono, che per imbria-
chezza si mettono a fare mille atti inhonesti, e co-
se cosi brutte, che io per uergogna non ardisco no
minarle dauanti a la presenza uostra. E che que-
ste cose siano uere, non è punto da dubitarne.
Perciochè tutti coloro, che gia di qui furono scac-
ciati come huomini assai più inutili e uili, che que
sti non sono, che cerretani ó bagattellieri son detti,
come fu quel Callia nodrito dal popolo per questo
effetto, e cotali huomini ridiculi e buffoni, e ri-
trouatori di brutti e dishonesti canti, li quali poi
con li loro simili e amici usano, solo per muouerli
a riso. Questi cotali Filippo ama, e questi intor-
no a se ritiene. E se forse alcuno pensasse, che*

queste cose fossero di poco momento. Sappiate pure Atheniesi, *che elle danno un gran segno, e mostra=no un certissimo argomento de l'animo suo, e de la sua infelicitá, pure che da persone sauie e pruden=ti siano considerate. Ma la sua prospera fortuna é quella che le asconde, secondo che io posso giudi=care, perciochè le prosperitá & felicitá sono mol=to atte ad occultare & adombrare cosí fatte brut=tezze. Ma se egli auuerrá mai, che egli in qual che poco d'errore incorga, all'ora manifestamente si scopriranno tutti i suoi diffetti, & io sono d'opi=nione; che ció non dopo molto tempo si debbia mo=strare, se Iddio il permetterá, e se uoi uorrete.* Per*cioche, si come ne i corpi nostri, quando uno si man tien sano, niente si conosce di quelle cose, che in esso mal sane o corotte si ritruouano, ma quando poi accade che in qualche infirmitá caschiamo, su=bito ogni cosa si commoue & apparisce, ó sia rottu ra, ó sia smouimento d'ossa, ó pur qual si uoglia altra corrozzione, che prima occulta si staua, nel medesimo modo auuiene a le Cittá ó* Republiche, *perciochè finche lungi de i proprij terreni si combat te tutti i lor mali sono all'ora á la piú parte de gli huomini ascosi, ma quando poi si attacca la guer=ra in paesi uicini, subito ogni cosa si manifesta.* E *se alcun di uoi ó* Atheniesi *fosse, che uedendo* Fi=*lippo andar prosperando, & hauer buona fortuna,*

per questo pensasse essere difficile a espugnare, certò che questo tale ragioneuolmente discorre, e da huomo sauio considera. Perche certamente questo non é di poco momento. Ma io piú tosto uoglio credere che la fortuna sia quella che possa il tutto, ó che sia sopre a ciascheduna azzione humana. Onde in tutto che Filippo sia cosí fortunato, io peró, se alcuno mi desse l'elezzione, piú tosto che la sua, eleggierei la fortuna de la nostra Cittá, purche noi uogliamo disporci a far quelle cose, che a noi si conuengono, quantunque ancora poche e picciole fossero. Percioche io discerno e ueggio chiarissimo, che assai piú segni habbiamo noi, d'essere da gli Iddij amati che egli non há. Ma a me pare, che noi ci stiamo a sedere, e non facciamo cosa alcuna. E sappiate che egli non é cosa lecita, che colui che si stá in ozio, e che é negligente comandi a gl'amici che facciano per lui, ó aspetti che Iddio per lui operi, e peró non é marauiglia se Filippo stando sempre in arme, e con l'esercito in ordine, continuamente in fatiche, e ritrouandosi presente á tutte le cose, e non lasciando passare occasione ne tempo alcuno, e noi per il contrario sempre tardando et indugiando essendo sempre occupati nel deliberare, & sempre curiosamente dimandando quelche Filippo ó altri faccia egli di tanto ci auanza. Ne io di questo mi marauiglio, anzi del contrario mi marauiglierei

se non facendo noi cosa alcuna di quelle, che al guer
reggiar s'appartengono superassemo costui, che
sa' tutto quello che è per uincere necessario. Ma
ben di quello mi stupisco, che uoi gia per salute de
le leggi di tutta la Grecia *andaste contra i* Lacede=
mony, e potendo all'ora auanzare, e acquistar
molte cose, se lasciauate quella impresa, non uo=
leste ritraruene per niente, anzi acciochè tutti
ugualmente il suo posseder potessero; uolentieri
mettendo mano a le proprie uostre facultà le spen=
deste, & andando nel esercito ui metteste a gran=
di pericoli, & hora pare, che temiate di uscir fuo
re, e indugiate per cagione & salute de le proprie
uostre possessioni e robbe, a contribuire tutto quel=
lo che hauete, e molte uolte assai de gl'altri comu=
nemente habbiate saluati, e molti particolarmente,
e hora ui stiate negligenti a sedere soffrendo, che le
cose uostre periscano, e questo è quello di che io mi
marauiglio. Oltra di *questo non è egli* Athenïesi,
niuno di uoi, che possa discorrere e considerare
quanto tempo ha' già che con Filippo *hauete com=*
battuto? e quello, che noi habbiam fatto, mentre
che tutto questo tempo è passato? Se *uoi non lo sa=*
pete, io ui dico, che tutto questo tempo s'è inutil=
mente consumato, mentre che noi pure inutilmen=
te indugiando, speriamo che gl'altri per noi si ado
perino, e mentre che attendiamo ad accusarci l'un

l'altro tra noi giudicando, e dannando hor questo, hor quello, e mentre che per ogni poca di cosa subito nuoue speranze pigliamo, e finalmente facendo sempre quasi le medesime cose, che hora facciamo. Oltra di questo sete uoi ó Atheniesi, di cosi poco giudizio, che uoi per quelle cose per le quali di buone sono triste douentate le cose uostre, speriate per le medesime operazioni, che hora di triste si habbiano a far buone? Questa certo non é cosa ne ragioneuole, ne secondo la natura, concio siache assai piu facile sia il conseruare tutto quello che altri possiede, che di altri beni far nuouo acquisto. E gia noi uediamo che homai non u'é restata cosa alcuna per cagion de la guerra, la quale noi potiamo conseruare; di quelle che per l'addietro possedeuammo, si che á noi fa di bisogno acquistare de l'altre, non hauendo piú che conseruare. E questo é quello che deue essere opera e fatica uostra. E peró io dico, e consiglio, che a questo ciascheduno debbia contribuire danari, e che uoi stessi usciate prontamente fuore a la guerra, e niuno accusiate ó incolpiate, come solete fare, prima che uoi non ui siate impatroniti de le cose uostre, e che non habbiate messa a effetto questa impresa. Il che poi che fatto harete, all'ora secondo gl'esiti de le cose giudicando, quelli che di lode saranno degni dourete honorare, et quelli che ingiusti

saranno stati, punire. E che sopre tutto lasciate una uolta andare, e scacciate da uoi tante scuse quante ogni hora solete fare, & tanti uostri mancamenti, li quali tutti ritorneranno contra di uoi, et in danno uostro. Percioche egli non si conuiene uolere esaminare rigorosamente e ricercar quello, che altrui faccia se prima uoi non fate il debito uostro; e quello che à uoi s'appartiene. Peróche, ditemi di grazia Atheniesi, per qual cagione pensate uoi, che tutti i capitani, che à la guerra hauete mandati ugualmente habbiano schifato il combattere, et piú tosto habbiano cercato di fare certe guerre particolari? Se uale a dire il uero de i nostri duci e capitani, io dico che essi l'hanno fatto, percioche la doue essi erano da uoi mandati, i premij per li quali tutta la guerra faceuano, erano uostri. Come dire se Anfipoli fosse stata presa da loro, subito uoi la reuoleuate, e solo i pericoli e i disagi erano de i capitani, e niuna mercé, ó premio alcuno era loro proposto. Ma doue essi per loro istessi uanno a combattere sono minori pericoli, e il guadagno é tutto de i soldati, e de i capitani, e questi guadagni sono cotali come fu' Lampsaco, Sigeo, e quelle naui, che essi tolsero. Ed é cosa certa, che tutti gl'huomini quiui uolentieri uanno, doue l'util loro esser conoscano. Ma uoi á ció non considerando, quando uedete che le cose uanno male, all'ora subito condan-

nate i uostri capitani, e poi che gl'udite dire le lo-ro ragioni, e narrare le necessità, per le quali tali cose sono accadute, di nuouo li liberate, e lasciate andare, in modo che solo u'è restato il contrastare tra uoi, e l'esser discordi, parte una cosa credendo e parte persuadendouene un'altra, e così le cose de la Rep. uostra uanno male. Gia più tempo fu, ò Atheniesi, fu' ordinato che la Città si diuidesse in più parti, acciochè cotali parti ordinatamente con tribuissero a l'aiuto publico. E hora quelle parti medesime, che gia per bene furono ordinate, son quelle che ruinano questa uostra Città, gouernan-dola secondo le proprie passioni e particolar uoglie. Onde auuiene, che hora quelli che hanno pronta lingua, e che sanno ben persuadere, son padroni de i capitani, e similmente gl'imperatori stanno sotto costoro, e non solo questi, ma ancora tutti i trecento, li quali gia per aiuto e solleuamento del publico furono eletti, a li oratori obediscono. Gl'altri poi tutti, sono talmente diuisi, che que-sti à una parte, quelli a un'altra si accostano. Hora egli fu' di bisogno, lasciando andare tutte queste cose, e ritornando un tratto in uoi istessi co me gia foste, far sì, che il dire, il consigliare e'l operare in aiuto & utile de la nostra Republica, sia comune a uoi, & non proprio di alcuni. Perche, se uoi, come in una tirannide suole auueni

re, á questi concederete il comandare ad altrui, quelli altri sforzerete ad essere soprastanti a le galee, e quelli comanderete, che contribuiscano, e che uadano á la guerra, altri poi solo attendano a delibe rare e dar giudizio contra costoro e niuna altra fatica sopportino. Sappiate che niuna cosa di quelle che necessarie sariano ui uerrá fatta a tempo. Perciochè sará necessario, che quella parte, che con tinuamente é oppressa, e ingiuriata, al fine manchi del debito suo, all'ora á uoi non restará altro, che il punire questi tali, e uoltarui contra di loro, in cambio di uendicarui de i inimici uostri. Onde io, per concluder questa cosa, dico, in somma, che ciaschedu no ugualmente, secondo la possibilitá sua contribuisca, e non una parte sola, e che tutti, parte per parte escano fuore a la guerra, finche á tutti finalmente tocchi la uolta sua. Oltra di questo, che á tutti gli oratori si conceda il poter dire, e consigliare in publico. E che uoi di quelle cose, che da loro udirete, eleggiate le migliori, e non quelle, che questo ó quello dette habbia, per fargli fauore. Ilche se farete; non solamente auuerrá, che uoi subito lodarete colui che il ben uostro u'hará consigliato. Ma poco do po ancora, á uoi istessi ne harete grazia, uedendo, che tutte le cose uostre succedano assai meglio, e piú prosperamente, che per l'addietro non faceuano.

ARGOMENTO DI LIBANIO NE LA TERZA OLINTHIACA DI DEMOSTHENE CONTRA FILIPPO.

HAueuano giá gl'Atheniesi mandato aiuto a li Olinthij, e per questo pareua loro di hauer gia dato buono ordine a le cose loro, e d'esser sicuri, e questo gl'era stato per lettere auisato. Per ilche il popolo tutto era pieno di allegrezza e di festa. e gia' molti oratori attendeuano a esortare il popolo a uendicarsi di Filippo. Ma Demosthene temendo, che gl'Atheniesi troppo confidandosi ne le cose loro, come se gia il tutto hauesser uinto, e come essi hauesser dato basteuole aiuto a li Olinthij, lasciassero di fare quello, che restaua. Per questa cagione uenendo in consiglio, con questa orazione riprende la loro confidenza e superbia, e cerca ridurre a piú saggia e utile opinione la mente loro, dicendo che essi non deuono al presente far parola alcuna di punire Filippo, ma solo debbono deliberare de la salute de i loro amici. Imperóche egli ben conosce, che molti de gl'Atheniesi, e de gl'altri, pensano solo al non perdere le

cose proprie, ma pochissimi sono solleciti di uendicarsi de i nimici loro. In questa orazione assai più manifestamente che altroue, tocca la cosa de i danari de li spettacoli, consiglia esser cosa giusta derogare a le leggi, per le quali si propone pena a coloro che consigliassero douersi cotali leggi scancellare, e ridurre quei danari a le paghe de i soldati, e questo lo fa per mostrare che egli consiglia il meglio. E sopra tutto li esorta a imitare i loro antichi, e a l'uscire in guerra essi istessi. E molto riprende il popolo, come popolo negligente e dissoluto, e similmente riprende molti oratori, dicendo che essi non procurano il bene de la Republica.

E questa orazione è in genere deliberatiuo, e demostratiuo, consumandosi parte in biasmo di Filippo, e pero quantunque per li Olinthy sia fatta, non dimeno perche ancora dice male di Filippo, la metteremo nel numero de le altre Filippiche.

OLINTHIACA TERZA DI DEMOSTHENE CONTRA FILIPPO FILIPPICA TERZA.

non

E GLI mi *si parano dauanti a gl'occhi ó* Atheniesi, *le medesime cose, quando io a le faccende nostre risguardo, e quando a le orazioni e parole che io odo pongo mente*. Perciochè io ueggio *solamente farsi parole di uendicarsi de* Filippo, *e le cose poi tanto oltra nel male, esser procedute, che eglie necessario, che noi consideriamo molto bene, che prima che di lui ci uendichiamo, non patiamo qualche male. Onde questi tali, che cosi dicono, niente altro mi par che facciano, che proporui un argomento, e un modo di errare ne le azzioni uostre, intorno a le quali hora cercate di consigliarui, il quale non é peró quello che ui si conuiene*. Gl'é *ben uero che io conosco, e so molto bene, che gia fu' tempo che a noi era lecito e concesso il ritenere sicuramente le cose de la nostra* Citta, *e insieme poteuammo prender uendetta di* Filippo, *perciochè ambe due queste cose al tempo mio, ne troppo é, auuenute sono*. Ma *hora io penso che á uoi principalmente,*

e prima a ogn'altra cosa sia a bastanza che ui met
tiate solo ad aiutare i uostri compagni e amici.
Perciochè se questo ci uerra' interamente fatto, al
l'ora si potra' considerare in che modo si debba pu
nir Filippo. Ma prima che il principio, cio è l'aiu
tare a li Olinthij, non ui sete proposto, io giudico
esser cosa stolta, che alcuno faccia parola del fine,
cio è di punire e uendicarsi di Filippo. E questo
tempo è quello, e questa è quella occasione, che
più che altra giamai; di consiglio e di prudenza ha'
bisogno. Io certamente non penso, che sia cosa
molto difficile il consigliare, e il proporui quelle
cose che io penso esserui utili intorno a lo stato pre
sente. Ma questo solo è quello di che io dubito, e
che mi fa star sospeso, in che modo io possa di ciò
ó Atheniesi appresso di uoi ragionare. Perciochè
io mi persuado per certo, per quello che io hó es
sendo presente, e per quello che io ho udito, cono
sciuto, che molte occasioni ui sono fuggite da le
mani; solo perche non hauete uoluto fare quello,
che a' uoi si conuenıua, e non perche uoi non lo
conosceste, e però io giudico essere conueneuole,
(e in questo ui prego, che s'io dirò alquante paro
le con ardire e confiducia, che uoi non douiate ha
za lo per male, anzi sopportiate il tutto in pazien
uer auertendo solo se sara' uero, e se per quello
possono farsi migliori le cose uostre) Considerate

ui prego alquanto; in che maniera, ſolo per cagio- ne di alcuni, che a compiacenza d'altrui hanno par lato, le coſe noſtre non ſiano ridotte in una eſtre- ma miſeria e calamita'. E però io giudico eſſer neceſſario prima che io ad altro uenga, ricordarui alcuni fatti per l'addietro operati. Ricordateui uoi, ò Atheniesi, tre o quattro meſi ſono, quan- do ci fu' auiſato, che Filippo in Thracia haueua te- nuta aſſediata la muraglia di Erea? e queſto fu' del meſe d' Ottobre, delche eſſendoſi fatto molto ro- more e aſſai parole, finalmente uoi deliberaſte di armare quaranta galee, ne le quali doueſſero en- trare tutti coloro che ſino a i quarantacinque anni arriuauano, e che ſi doueſſero contribuire ſeſſanta talenti, e di poi, paſſato che fu' l'anno, e gia' eſ- ſendo fuore del meſe di Luglio, d'Agoſto, e di Set- tembre, finalmente in queſto meſe d'Ottobre fat- ta la feſta di Cerere, mandaſte Charidemo con dieci galee ſole, uote di Atheniesi, e gli deſte dieci talenti d'argento e non più. Perche come prima haueſte auuiſo, che Filippo ſtaua male, e che poi era morto (percioche l'uno e l'altro ui fu' auiſato) non penſando che foſſe più tempo d'aiuto liberaſte il capitano de l'armata, e quella occaſione era apun to la medeſima, che hora ui ſi para dauanti. Perche ſe all'ora il uoſtro aiuto a' coloro haueſte dato, come haueuate gia' prontamente deliberato, hora

*non ui farebbe ingiuria e non ui offenderebbe Fi-
lippo essendo all'ora uscito libero del pericolo, e le
cose che in quel tempo auuennero furono a punto
le medesime, che le presenti. Et hora é uenuta
nuoua occasione d'un'altra guerra, la quale é que
sta propria, perche io u' hó aricordato cioche all'ora
auuenne, accioche uoi non patiate il medesimo, che
all'ora patiste. Volete adunque ó Atheniesi la-
sciarla perdere? e non la usare? Non lo fate ui pre
go, perche altrimenti, se a costoro con ogni uo-
stra forza e potere non aiutarete, uoi uederete in
che modo tutti gl'eserciti che farete, tornaranno
in utilitá di Filippo, e farete apunto quello, che
egli cerca, e desidera. Giá un tempo fu' (come
ben sapete) che li Olinthij haueuano qualche po-
tenza, & erano di qualche ualore, talche all'ora
le cose andauano di cotal maniera, che Filippo
non ardiua far loro ingiuria, ne essi osauano an-
dare contra Filippo, & all'ora noi con esso loro,
& essi con esso noi fecero pace. Il che fú come
uno impedimento a Filippo, e non poca di noia gli
daua, che una Cittá cosi grande, giá reconcilia-
ta con esso noi, stesse sempre intenta e apparec-
chiata aspettando l'occasione di nuocerli. Et al-
l'ora noi giudicammo esser cosa necessaria far si,
che questi popoli douentassero nimici á Filippo in
ogni modo. E quello, che all'ora tutti desiderauam-*

mo, hora non so in che modo è pure auuenuto. Che adunque ò Atheniesi ne resta, se non l'aiutar loro animosamente? Io certamente non lo so conoscere. Perche oltra la uergogna, che ue n'è per uenire, se lasciarete di fare cosa alcuna di quelle, che ui si conuengono. Io per certo ò Cittadini miei non ueggo minore il pericolo, che dopo non molto tempo ne deue uenire. Percioche stando i Thebani, come stanno uerso di noi, e non hauendo horamai i Focensi più danari, ne ritrouando Filippo impedimento alcuno, uolendo uenire á la ruina de le cose nostre, certo è che elle ueranno a mancare. E se alcuno di uoi è, che pur pensi di prolongare quello, che far si debba, costui per certo uuol uedere i pericoli, e i danni nostri da presso, potendo udire essere auuenuti in paesi da i nostri lontani. E studia costui, d'hauere a cercare e ricchiedere altrui d' aiuto, potendo á gl'altri souuenire. Hora che a tale siano ridotte le cose nostre se noi lasciamo andare pure una cosa sola di quelle che far douiamo, già è cosa certa a ciascheduno. Ma potrebbe dire uno di uoi. Noi ben sappiamo essere necessario il dare aiuto a li Olinthij, ma mostracci tu il modo, che questo uogliamo sapere. Di grazia Atheniesi non ui marauigliate, se io dirò qualche cosa, che forse arrecarà á molti marauiglia.

Egli è ben fatto per certo, che uoi ordiniate i uostri Legislatori, ma non douete gia' à costoro concedere che nuoue leggi pongano e ritrouino, percioche assai sono le leggi che habbiamo. Onde uoi douete derogare a' quelle che manifestamente nuocono a le cose nostre al presente. Et intendo (per dirlo chiaro) di quelle leggi che nuouamente son fatte de i danari de li spettacoli, e di alcune che sono intorno a lo scriuere i soldati. Perche alcune leggi sono che distribuiscono i danari che si deuon dare a li eserciti, a coloro che rimangono in casa loro, acciochè con quelli possano andare a uedere li spettacoli. Altre leggi fanno in modo, che quelli che a la guerra non sono uoluti andare, sono impuniti, e insieme coloro, che pure uorriano fare il debito loro rendono pigri & oziosi. E poi che cotali leggi haurete tolte uia, e fatta una sicura strada a li oratori di dire tutto quello che loro parera' utile, all'ora uoglio che tutti cercate uno, che quello ui consegli che tutti esser uostro utile conosciate. Ma prima che ciò non facciate, non pensiate che alcuno sia che per util uoglia aprir la bocca, douendo per quello da uoi essere offeso, percioche non sete per trouarlo. Anzi pure restando questo solo a colui che l'util uostro ui dicesse e uolesse deliberare, cioè, restandogli douer soffrire ingiurie, & esser offeso da uoi, ne per ciò fare a

le cose

cose uostre utile alcuno, sappiate pure, che per l'auuenire, assai maggiormente che hora non é, sarete horribile e spauenteuole il dire l'utile e'l debito uostro. Onde egli é necessario il giudicar giusto e degno (se alcuni sono, che si fatte leggi habbiano ordinate) che uoi le togliate uia. Perche non é cosa conueniente, che quelli solamente che tali leggi ordinano, habbiano sempre il fauore che nuocia á tutta questa Cittá. E che per il contrario coloro, che cercassero di dire il bene e l'utilitá de la nostra Rep. si acquistassero per pena la nimicizia di coloro, che malageuolmente comportano, che tali leggi siano scancellate; ilche peró sarebbe che tutti noi piú felicemente & piú securamente uiueremmo. Hora prima che uoi non deroghiate a queste leggi, e che uoi non ordiniate il modo, per il quale liberamente di quello che é utile parlar si possa, non pensate in modo alcuno Cittadini miei, che ueruno sia appresso di uoi cosi grande, e di tanta autorita, che contraffacendo á queste uostre leggi non sia subito per esser punito. Ne manco crediate che alcuno cosi sciocco si ritruoui e fuor di mente, che per se stesso uoglia in cosi euidente danno traboccare. E uoglio ó Athteniesi, che uoi sappiate che niuno decreto ó deliberàzione che uoi facciate, merita d'esser punto apprezzata, se a quello non si aggiugne il uoler prontamente fare

D

quelle cose che sono state deliberate. Perciòche se questi uostri decreti fossero bastanti à sforzarui à fare il debito uostro, ouero a' far mettere a effetto quello, che essi contengono, e deliberano, certa cosa è che uoi molte cose deliberando, si poche non ne fareste, come fate, anzi pure potrei più ueramente dire, che non ne fate alcuna. Ne Filippo già tanto tempo, come hà fatto ingiuriato u'harebbe. Perche per cagione, e per uirtu de i nostri decreti gia più tempo è che egli sarebbe stato grauemente punito. Ma in fatti le cose non uanno in questa guisa. Però che il fare è ben uero che l'è dipoi al dire, e al deliberare. Ma essendo in potenza primo, è assai migliore e di maggior giouamento. Adunque questo solo fa di bisogno che si aggiunga, l'altre cose tutte in uoi si ritruouano. Peroche apresso di uoi sono huomini potentissimi a dire tutto quello che a uoi sia gioueuole, ò necessario, e uoi da l'altra parte sete acutissimi a comprendere tutto quello, che u'è detto, onde ancora potrete assai bene metterlo ad effetto, se uorrete fare quello, che è dritto e giusto. Perche, ditemi ui prego, che tempo, ò che occasione miglior di questa cercate? Ouero quando mai, se hora non lo fate, il debito uostro, e quello che a uoi si conuiene farete? Non ha' egli già costui occcupati tutti i uostri paesi? E se anco-

ra di questa nostra terra si fará padrone, non saremo noi per patire le piú e uergognose cose che altri huomini soffrissero gia mai? Non uedete uoi che hora coloro sono da la guerra oppressi, a li quali noi gia il nostro aiuto promettemmo qualhora di combattere lor facesse di bisogno? Ditemi un poco. Non é Filippo nostro nimico? Non possiede egli le cose nostre? non é egli barbaro? non é egli il peggiore huomo che si possa dire? Ma ditemi per Dio, uolete uoi, lasciando andare tutte queste cagioni, e quasi con la comune propria potenza uostra aiutandogli, e facendolo ogn'hora maggiore, quando poi sarete superati, cercare quali siano stati coloro che del mal uostro siano stati cagione. Io ben so certo, che niun di noi all'or uorrá dire, che da lui sia uenuta la causa del nostro male. Perche il simile accade ne la guerra quando ne i perigli del combattimento auuiene che molti si fuggono. Peroche niuno é che se stesso uoglia accusare, ma ó uero danno la colpa al Capitano, o uero quelli accusano, che uicini a i Capitani si ritrouano, e piú tosto tutti gl'altri che loro istessi, e nondimeno pur si uede che questi sono stati superati, per esser fuggiti tutti. E pure se alcuno era, che altrui accusar uolesse, faceua di mestieri essere stato fermo al suo luogo, & non fuggire insieme con gl'altri.

Ilche se tutti fatto hauessero, si saria acquistata la uittoria. Similmente se alcuno hora uedete, che non ui dica l'util uostro, rizzisi in piedi un'altro, e dica l'opinion sua, e non uoglia subito accusare colui che ha parlato. E se ancora qualcheduno ui hará proposto quello che conoscerete essere ottimo per uoi, fatelo ne la uostra buona hora. Ma potrebbe dire alcuno, noi lo faremmo uolentieri, ma egli é cosa troppo aspra. Se ella ui é aspra, non peró chi ue la dice ui fa' ingiuria, ne puó fare egli altro se non pregare Iddio che ui conceda, che sanza amaritudine ó asprezza alcuna, difendiate il uostro. Perche egli é ben facil cosa, il desiderare e pregare Iddio con poche parole, che queste cose insieme congiunga, secondo che alcuno di uoi uorrebbe. Ma quando poi si propone il parlare e il considerare de le cose nostre, l'eleggiere non é cosi possibile e facile, ma bisogna in uece de le cose soaui eleggiere le conuenienti non si potendo hauere ambe due. E se pure fosse alcuno a cui desse l'animo di far si che ui potessero rimanere questi danari per uedere li spettacoli, e insieme uedesse il modo di ritrouare altre entrate, & altre uie d'hauer danari per dare a i soldati, non saria questo assai meglio? Potrebbe dire qualcheduno. Io ancora lo affermo, purche trouar si potesse. Ma io mi marauiglio bene, se l'é mai per tempo alcuno

auuenuto, ó se mai é per accadere; che uno spen-
dendo in cose, ne le quali manco bisogni, di poi
possa di quello che non ha', abbondare, per far quel
lo di che piú ha mestieri. Anzi pure io tengo per
certo, che la opinione e la uolontá di ciascheduno,
sia d'un gran momento e d'una gran forza, al trat
tare cosí fatti negozij, e questo uuol dire, che io
tengo che se ciascheduno dice quello, che piú deside-
ra e uuole, facil cosa é, che in questo ciascheduno
inganni se stesso. Imperóche ognuno quello pen-
sa douere auuenire, che egli piú desidera, ma le
cose per il piú non sono di questa natura. Si che
ó Athenie si miei, risguardate nel modo che io ui
dico, & habbiate l'occhio a le cose uostre, e ue-
dete di che maniera procedono, e cosí potrete, e ui
sará leggieri l'uscire a la guerra, onde poi ne ri-
portarete non poco frutto. E peróche non é cosa da
huomini saui e generosi come uoi sete, cosí facil-
mente ridursi a riceuere cosí fatte uergogne da la
guerra, per mancamento di danari ó di qualche al-
tra cosa. Ne é honoreuole che uoi giá con furo-
re l'arme pigliando, contra i Corinthy e i Mega-
rensi, ue ne andaste, e che hora lasciate sottopor-
re a Filippo le Cittá de la Grecia solo per manca-
mento di uettouaglia, e di prouisione per i solda-
ti uostri. Ne pensiate che io dica queste cose per-
che io habbi in odio, ó cerchi inimicarmi alcuno di

uoi, perche io non sono però così sciocco, ne si meschino che io mi uogli far nimico uostro, non pensando che tal cosa mi debba essere di gio=uamento alcuno, ma perche io hò giudicato es=sere conueniente à un giusto Cittadino l'eleggie=re di dire più tosto quello che sia salute de la sua Republica, che quello che grazia ò fauore arre=car gli debbia. Peroche io odo spesse uolte da co=loro, che dicono qualche cosa in lode de i nostri antichi (come ancora forse sareste uoi se uoleste) li quali da tutti quelli che al presente uiuono so=no lodati, ma niuno però in modo alcuno se in=gegna di imitare il modo nel quale essi hanno go=uernata la loro Republica ne i lor costumi. Come fu' il grande Aristide, come fù il buon Nicia, come colui, che hebbe il medesimo no=me che io, come il degno e honorato Pericle. Ma di poi che sono apparsi questi nuoui ora=tori, li quali uanno ogn'hora a' questo e a' quel=lo dimandando. Voi tu qualche cosa? Che ho io a scriuer per te? Che posso io operare in fauor tuo? subito el sollazzo che di tal cosa prendete, e il fauore che nel principio ue ne uiene ha' come sorbito, e condotto in niente tutti i negozij; e le buone operazioni di questa Città, e così condot=to lo stato nostro. Talmente che le fortune di que=sti tali uanno ogn'hora di bene in meglio, e le no=

ſtre ſempre in maggior uergogna e danno ſi riducono. Conſiderate ui prego ò Atheniesſi, quello che ſi potrebbe ſommariamente dire, de le coſe fatte da gl'antichi uoſtri, e di quelle che da uoi procedono, ilche ſi può in breuiſſime parole chiaramente narrare. Imperòche uoi potete, non ſeruendoui de li eſſempi de li ſtranieri, ma uſando quelli de i uoſtri proprij Cittadini farui felici & beati. Coloro adunque a li quali gl'oratori non cercauano gratificarſi, e che non amauano cotal ſorte d'huomini, come hora uoi fate. Quarantacinque anni ſopra tutti i Greci tennero l'imperio, i quali uolontariamente loro obediuano, e più di mille talenti riposero e ragunarono ne la Rocca, e all'ora quel Re che poſſedeua queſto paeſe, loro obediua. Si come era conueneuole, che un barbaro a i Greci foſſe ſoggietto, e molti e glorioſi trofei drizzarono in quei tempi, eſſi ſteſſi combattendo, e per terra e per mare, & eſſi ſoli tra tutti gli huomini laſciarono una gloria, e una fama, che di gran lunga superò ogni inuidia. E cotali furono gl'antichi uoſtri ne le coſe publiche, che per tutta la Grecia operarono. Conſiderate hora uoi come ſi portaſſero poi dentro de la lor Citta' coſi ne le coſe publiche, come ne le priuate.

Costoro tanti publici edifizij e cosi' belli, e di tal perfezzione e grandezza drizzarono, e tanti tempij, e con tanti ornamenti e doni, che non hanno lasciato che ueruno di quelli, che dopo loro uerrano mai li possa superare. Venendo hora a le cose priuate, essi erano priuatamente cosi continenti e moderati, e di maniera secondo il buon costume de la Città uiueuano, e di quello si contentauano, che se alcuno di uoi hauesse all'ora ueduta la casa di Aristide, ó di Aulciade, ó di qualche altro di quelli, che all'ora erano illustri, e splendidi, niente più ornata ó honoreuole l'harebbe ueduta, che quella de suoi uicini, quantunque di bassa condizione fossero stati. Peróche essi non amministrauano le cose de la Rep. per cagion d'accrescere le facoltá loro, anzi ciascheduno pensaua e giudicaua essere solamente necessario attendere a l'accrescimento de la Rep. Onde percioche essi fedelmente le cose publiche gouernarono, e quelle che a li Idij s'apparteneuano piamente, e reuerentemente trattarono, e in quelle che tra essi occorreuano sempre uolsero che fosse ugualita, giustamente grandissima felicitá si procacciarono. In quel tempo adunque cosi' stauano le cose nostre, mentre che cotali huomini quali io u'hó narrati erano a quelle proposti. Ma hora come uanno elle ?a questi buoni huomini gouernate, che hora uiuono? Pare á

uoi che elle ſtiano nel medeſimo modo che all'ora? Io uoglio tacere molte coſe, che intorno a ció potrei dire, e ſolo ui uoglio ricordare che conſideriate da quanta ſolitudine ſiamo oppreſſi, e come ſiamo reſtati ſoli, eſſendo gia i Lacedemonij disfatti, e ruinati, i Thebani ritrouandoſi pur troppo in altro occupati, ne alcuno altro eſſendo, che baſteuole ó degno ſi giudichi di contrapporſi a noi, ó combattere de la preminenza ó principato de la Grecia. E potendo nôi le coſe noſtre ſicuramente poſſedere, e comandare, e ordinare á gl'altri quello, che noi giuſto giudicaſſemo, ci ſiamo laſciati priuare del proprio noſtro terreno, e piú di Mille e Dugento talenti habbiamo ſpeſi in coſe di niuna importanza, e coloro che per guerra per compagni noſtri ci acquiſtammo, ne la pace habbiamo perduti, e in lor uece ci habbiamo un coſí fatto nimico, come é Filippo apparecchiato, e incitato contra di noi. Ilche ſe alcuno negaſſe, affermando non eſſer uenuto potente per cagion noſtra, facciaſi innanzi e dica onde é coſtui diuenuto ſi grande, e per quale altra cagione, ſe non per noſtra é ció auuenuto? Dicami un poco di grazia coſtui, ſe le coſe de la noſtra prouincia ſtanno coſí male, quelle che dentro al corpo della Cittá ſi ritruouano, pargli che ſtiano punto meglio? Mi dirá forſe alcuno, che ne la Cittá noſtra ci ſia miglioramento de l'imbianca-

mento de i muri e de le ſtrade le quali habbiamo ri-
fatte, de le fonti, e di mille altre baie? Conſide-
rate ui prego á coloro che di cotali impreſe hanno
cura, e che ſono a queſte opere propoſti. De li
quali alcuni di poueri ſon douentati ricchi, altri di
ignobili, e ſanza nome alcuno, ſon uenuti glo-
rioſi e famoſi, altri hanno le proprie loro e priuate
caſe fatte aſſai piú ſuperbe e honoreuoli, che i pu-
blici edifizij non ſono, e quanto le coſe de la Cittá
noſtra minori douentano, tanto quelle di coſtoro
piú e piú accreſcono. E che é quello che di tutto
queſto é cagione? é perche gia le coſe noſtre tutte
andauano bene e hora uanno di male in peggio?
Perche gia mentre che il popol noſtro arditamente
andaua in guerra era padrone de le coſe de la ſua
Cittá, e di tutti i beni era partecipe, e ciaſchedu-
no de gl'altri ſi contentaua di riceuer dal pópolo
gl'honori i magiſtrati, e ogni altra commoditá.
Ma hora auuiene il contrario, imperóche quelli
che reggono e gouernano la Rep. ſon padroni di
tutti i beni che da eſſi deriuano, e per man di que-
ſti ſolamente tutte le coſe ſi fanno, e uoi Athenie-
ſi eneruati e priuati in tutto di danari e di aiuto ſe-
te douentati ſerui, & ſtimati da coſtoro come per
una aggiunta de la Cittá, e non come corpo di
quella, parendo loro di fare aſſai, ſe ui fanno par-
te de li danari per li ſpettacoli, ó ſe ui preſentano

quattro buoi per goderueli insieme, e quello che è piú uergognoso e piú brutto, e men degno d'huomini é, che uoi gli rendete ancor grazie che essi ui diano le cose uostre. E costoro essendo gia fatti padroni ne la Città di uoi, ui menano a cosi fatte cose per il naso, e ui lonsigano, facendoui mansueti e piaceuoli. E sappiate che secondo l'opinion mia, non é possibile che coloro, che in cosí bassi, e uili esercizij consumano la uita loro, come uoi fate, possano mai hauer prudenza, ne mente, ne intelletto alcuno. Perciòche, quali sono li studij, e li esercizij de gl'huomini, tali bisogna per certo che siano i pensieri. E dicendoui io questo uostro mancamento, non mi marauiglio punto se forse di ciò, io piú danno da uoi, e maggior punizione mi apparecchio, che coloro non fanno, che di ciò sono stati cagione. Imperóche sempre é stata appresso di uoi questa usanza, che non hauete concessa libertà o licenza di dire tutte quelle cose che si giudica essere da dire appresso di uoi. Et io per certo, mi marauiglio non poco, che hora sia stata data questa licenza, ma se finalmente liberi da si fatte usanze, e dannosi costumi, uorrete pure andare á la guerra e operare secondo che á uoi tutti, e a' la dignita' uostra si conuiene, e se uorrete usare, e seruirui de le occasioni, e de le

facoltà, che ne le uoſtre caſe poſſedete, per acquiſtarui i beni che di fuori ui poſſon uenire, forſi forſi ó Cittadini miei, che potrebbe eſſere che uoi un grandiſſimo bene, e una non picciola utilitá ui acquiſtareſte, e ui liberareſte da queſti piccioli e uili guadagnuzzi, li quali a me paiono ſomiglianti a punto a quei cibi che da li medici a li infermi ſon dati, i quali ne poſſono loro dar forza alcuna, ne gli laſciano morire. Similmente queſti danari che per li ſpettacoli tra uoi diuidete e compartite non ſono tali, che utilitá alcuna perfetta ui arrechino, ne togliendoui in tutto di ſperanza, laſciano che altre coſe operiate. Anzi queſte ſon quelle, che acreſcono di giorno in giorno la negligenza di ciaſcheduno di uoi. Dirá forſe alcuno. Vuoi tu adunque dire che noi andiamo a la guerra per premio? Queſto per certo ó Athenieſi, é l'ordine che io tra tutti uorrei mettere, che ciaſcheduno de la mercede del publico partecipando, ſi metteſſe a far quello di che la Cittá haueſſe di biſogno, e in quello a la ſua Rep. ſi moſtraſſe utile, del quale s'accorgeſſe che ella haueſſe neceſſitá. Sono forſe alcuni tra uoi, che poſſono ſanza partecipar di coſa alcuna ſtarſi in caſa loro quietamente? Queſti tali reſtando in caſa, e liberati di douer [illegible] alcuna uituperoſa o brutta prendendo mer[illegible]ranno forſe piú utili che coloro, che per

neceſſitá ſaranno sforzati la merce hauendo anda-
re á la guerra. E ſe poi auuiene per caſo quello,
che hora é auuenuto, queſti tali deuono non uolen
do riceuer mercede da altrui, con le lor proprie
rendite, e a loro ſpeſe, ſi come é giuſto uſcire a la
guerra per ſalute e conſeruazione de la patria lo-
ro. E ſe alcun di uoi non é ancora ne l'etá giuſta
e ragioneuole di andare in guerra, queſto tale tut-
ti quei danari che hora ſanza pure eſſer ſcritto nel
numero de i ſoldati, non ſeruando ordine alcuno
ſi piglia ſanza un giouamento de la noſtra Cittá,
pigli i medeſimi danari, ma facciaſi ſcriuere, e en-
tri in qualche compagnia di ſoldati, operando e fa
cendo tutte quelle coſe, che in utilitá publica ſono
neceſſarie. Vedete adunque che io ne leuando co-
ſa alcuna, ne aggiugnendo, ſe non poco, tolgo uia
ogni diſordine, e riduco a bello e gentil ordine la
noſtra Cittá, ſi del modo di pigliare i danari, co-
me ancora del modo di uſcir fuora a la guerra, e
come ſi debba giudicare altrui, e finalmente come
ſi debba fare quello che a ciaſcheduno ſecondo l'etá
ſua é conceſſo. E nel inſtituire queſto ordine ſe-
condo le occaſioni, e le opportunitá che ueranno,
non ſi puó dire che io habbi detto, che ſi debba di-
ſtribuire a coloro che non operano coſa alcuna, i
premij di quelli che ſono per fare tutto cióche ſará
neceſſario. Ne intendo che queſti medeſimi ſtia-

no ſempre in ozio ſanza operar niente, e ſempre dubioſi altro non facciano che dimandare ſe i ſoldati di queſto, ó di quello habbiano uinto. Perche *cotali coſe pur troppo ſi fanno.* E *non accuſo io coloro, che qualche coſa neceſſaria in util uoſtro operino, ma giudico che uoi medeſimi per uoi iſteſſi, ancora il medeſimo facciate.* Per *le quali gli altri lodate e honorate, e non douete ó* Athenieſi, *partirui da quel bello ordine di uirtú, il quale con molti perigli procacciatoſi, i uoſtri antichi ui laſciarono.* Homai *io hó detto quello, che io penſaua douere eſſerui utile.* Hora Iddio *uoglia che uoi eleggiate quello, che a la uoſtra* Cittá, *& á uoi medeſimi ſia per douere eſſer gioueuole.*

ARGOMENTO DI LIBANIO SOPRA LA PRIMA ORAZIONE DI DEMOSTHENE CONTRA FILIPPO.

FILIPPICA QVARTA.

HAuendo gl'Atheniesi nel combattere contra Filippo perduto, e portatisi male, ragunarono pieni di paura il consiglio, per deliberare quel che far douessero. Per ilche Demosthene in questa orazione si sforza fargli cessare cotale paura, dicendo non esser marauiglia se essi sono stati uinti, essendo stati pigri e negligenti, e cosi narra in che modo per l'auuenire debbano gouernarsi ne la guerra. E comanda che essi mettano in ordine e apparecchino due eserciti. Vno de quali sia fatto de Cittadini, e questo sia maggiore, il quale restando in Athene sia pronto e apparecchiato a i bisogni che per ogni occasione auuenir potessero, l'altro sia di soldati forestieri, e minore de l'altro, e questi soldati siano mescolati con i Cittadini, e ordina che questo esercito rimanga dentro de la Città. E uuole che non si dia aiuto a le cose loro, con quello che è ne la Città, ma che si muti e riuolti la guerra

in Macedonia, e che quiui continuamente si com=
batta. Acciochè Filippo osseruando i tempi e i uen
ti da nauigare all'ora che di Athene in Macedonia
non si può passare faccia il suo sforzo, e cosi' per
la lontananza de gl'Atheniesi da le cose loro sia del
tutto uincitore, anzi dice che si debba ordinare un
esercito, che stia sempre contra de lui, e non lo
lasci fare quello che egli intende. Questa orazio=
ne certa cosa è, che è scritta contra Filippo, & è
in genere demostratiuo & deliberatiuo. Et è pe=
rò detta Filippica, non dimeno per esser la prima,
che contra Filippo sia stata fatta, immedia
te la dicono prima Filippica.
Ma computando le
tre Olinthia
che per
Filippiche, questa si potra' dire quarta Filippica.

CONTRA

CONTRA FILIPPO
ORAZIONE PRIMA FILIPPICA QVARTA.

SE si fusse proposto douersi trattare di qualche cosa nuoua; io per certo, ó Atheniesi mi sarei ritenuto di dire, finche la maggior parte di coloro che sono usati, hauessero il lor parere manifestato. E se poi, de le cose che essi dette hauessero, qualche duna mi fosse piacciuta; io per certo mi sarei taciuto, ma se altrimenti fosse passata la cosa, al l'ora mi sarei sforzato dire tutto quello che io hauessi saputo. Ma perche egli auuiene, che hora si hà da considerare intorno a quelle faccende de le quali questi tali molte uolte hanno innanzi ragionato, io giudico, douer da uoi meriteuolmente hauer perdono, se prima d'ogni altro á dire mi son leuato. Imperóche se costoro per il passato u'hauessero il ben uostro, e quello che é necessario, consigliato non sarebbe mestieri che hora io di nuouo ui consigliassi. Primieramente adunque; non douete in modo alcuno Atheniesi perderui d'animo per gli auuenimenti, che al presente ui sono accaduti,

quantunque ui paia che il fatto uostro malissimo sia andato, imperoche quello che nel tempo passato è stato tristissimo, e à uoi di niun giouamento, sappiate che per l'auuenire il medesimo utilissimo ui ha da essere. E che cosa è quella che io dico? E questa. Che uoi l'hauete fatta male, perche uoi non hauete fatto quello, che a uoi s'apparteneua. Onde se le cose uostre in si tristo stato si ritrouassero, hauendoui tutto ciò che per uoi si poteua, & che era conueniente operato, non hareste speranza alcuna, che mai douessero andar migliorando. Ma perciocheelle sono andate male per la uostra negligenza, douete sprezzare, che mutandoui uoi, & facendo il debito uostro, ancora elle di male in bene mutar si debbano. Oltra di questo douete considerare, E uoi che da altri hauete tal cose intese, e uoi che per uoi istessi sapendole assai bene ue ne ricordate, quanta forza già hauessero, non è troppo tempo, i Lacedemony, e come uoi all'ora faceste il debito uostro, e quanto per la patria uostra degnamente operaste, e come sosteneste la guerra contra di loro, per salute de la libertà, e de le leggi uostre. E perche cagione, e a che proposito dico io questo? Lo dico Atheniesi, accioche sappiate e conosciate e consideriate che niente ui deue essere horribile ne spauentoso, se a uoi istessi attenderete, e di uoi harete

cura, e se quel che io ui dico non disprezzarete, ne sarete negligenti in questo fatto, intorno al quale hora ui consigliate, mettendoui dauanti a gl'occhi per esempio la forza de Lacedemonij, la quale già superaste, solo per fare il debito uostro. E considerando a la ingiuria che ui fa' Filippo, per la quale non hauendo noi fatto quello che à noi si conueniua, tanto siamo turbati, e disordinati. E se forse qualcheduno di uoi ó Atheniesi giudica e pensa che sia difficile a uincere per guerra Filippo, considerando a la gran potenza che egli al presente possiede, e che gia la nostra Città è stata da lui di molti luoghi priuata, costui certamente non pensa male. Ma consideri ancora che gia noi possedeuammo Pidna, Potidea, Methone, e tutto questo paese che in torno a noi è posto, e che all'ora molta gente e popoli, che hora ne le sue forze si ritruouano, erano liberi, e secondo le leggi loro uiueuano, e più uolentieri a uoi che a lui uoleuano essere amici, e famigliari. Onde se all'ora Filippo hauesse hauuta questa medesima considerazione, che hauete uoi, e se hauesse pensato esser cosa difficile superare gl'Atheniesi, hauendo essi cosi fatte fortezze e ripari, come erano quelle città a la lor terra, massime essendo egli d'ogni aiuto priuato, certo è, che egli non harebbe fatto quello che ha fatto, ne si sarebbe tanta potenza giamai acquistata.

Ma egli ben uide e conobbe ó Atheniesi, che tutti questi luoghi erano posti nel mezzo tra esso, e uoi come per premio di chi in guerra fosse uincitore. E ben sapeua che naturalmente auuiene, che le cose di coloro che ne stanno lontani, uengono ne le mani di quelli che á esse si auuicinano; e similmente le cose, de i negligenti son possedute da quelli che si uogliono affaticare e mettere a pericoli. Onde egli, con questa considerazione, e con si fatta opinione, ha tutto il uostro paese ruinato e toltoui, e hora si possiede quello che per uia di guerra era possibile occupare. E non solo per questa uia ui ha tolto il uostro; ma ancora facendosi molti amici e compagni. Peróche uoi douete sapere, che tutti gl'huomini uogliono aiutare e accostarsi a coloro li quali ueggono preparati al fare il debito loro, e conoscono uolere fare le opere, che si conuengono. Se adunque uoi ancora uorrete hauere la medesima opinione, poi che fino a hora non l'hauete hauuta, e se ciascun di uoi uorrá mostrarsi utile á la sua Cittá, e in quelle cose operarsi, ne le quali fa'di bisogno, doue egli potrá prontamente, e lasciando andare ogni simulazione, prima quello che é ricco nel contribuire danari, e quello che é in etá a la guerra atta si ritruoua, andando in campo, e per dirla in una parola, se uorrete un tratto ritornare in uoi stessi, e restare di far quel-

lo che per il passato hauete fatto, quando niun di uoi era che in se stesso hauesse speranza alcuna, ma al tutto si confidaua, che il suo uicino per lui si adoperasse, & queste cose lasciarete andare, ui dico che uoi riharete il uostro con l'aiuto di Iddio, e recuperarete le cose per negligenza perdute e del nemico uostro prenderete uendetta. Perche io non uoglio che pensiate, che lo stato di costui sia di maniera fermo e stabile, che sia a guisa di quello di Iddio immortale, ma sappiate pure che anch'egli há di quelli che l'hanno in odio, e molti di lui temono, altri gl'hanno inuidia, e questi sono di quelli che hora pare, che maggiormente a lui amici e famigliari si mostrino. E sappiate che tutte le cose, che á tutti gl'altri huomini anuenir sogliono, le medesime in coloro si ritruouono, che appresso di lui uiuono. Ma fino á hora sono state occulte, e non sono tornate addietro, sol per cagione de la uostra tardanza, e negligenza, la quale homai io ui dico, che ui fa' di bisogno lasciare. E considerate un poco ó Atheniesi miei, in che stato lo stato nostro si ritruoui, e in che licenza é trascorso questo huomo, che egli non ci da potere, di eleggier quello che far douiamo, ne di stare in quiete, ma sempre ci minaccia, e ua dicendo contra di noi (secondo che odo) parole superbe e ingiuriose. E non é possibile che ritenendosi quello, che

ci ha tolto, di quello si contenti, anzi sempre di qualche cosa di nuouo si fortifica, e d'ogni intorno ci ua circondando, mentre che uoi oziosi pure ui state a sedere, sempre aspettando di fare, e prolungando d'hoggi in domane. Quando adunque Atheniesi, quando sarà che uoi facciate il debito uostro? Aspettarete a' farlo quando qualche necessità sarà accaduta, da la quale siate sforzati? Volete uoi aspettare la necessità? E che pensate uoi che le cose che di presente accadono siano? Io per certo penso, che à gl'huomini liberi sia una gran necessità a' fargli operar bene, la uergogna. Ditemi un poco per Dio uolete uoi sempre andare intorno per questa piazza, e per quella, dimandando l'un l'altro, quelche si dica o faccia di nuouo? E che cosa più nuoua può accadere, che il sapere, che un huomo Macedonico, e barbaro habbia superato gl'Atheniesi? e gouerni homai tutta la Grecia? Volete uoi stare sempre in sul dimandare. E' egli morto Filippo? E quell'altro risponda. Non per certo, ma stà ben male. Ditemi digrazia, che u'importa questo? Conciosiache se egli qualche male patisse, subito farestè un'altro Filippo, e così à lo stato uostro prouederestè. Perche costui per forza e ualor suo non è tanto accresciuto, quanto per uostra negligenza. E se pure auuenisse, e che noi ha-

uessemo la fortuna fauoreuole, la quale sempre meglio ci há fatto che noi istessi non ci habbiamo saputo consigliare (il che potrebbe essere di leggieri) Sappiate pure che se uoi uoleste ritrouarui presenti a le turbate, e mal trattate cose uostre, a' quelle prouedendo le trattareste e gouernareste nel modo che uoreste. Ma se come hora ui portarete, & harete il medesimo animo, ui dico che se bene l'occasione uedesse di ricuperare Anfipoli, non la potrete peró rihauere, stando uoi sospesi, come state, e prolongando i prouedimenti, & non essendo con le opinioni uostre risoluti a quello, che far douete. Hora io non intendo dirui, che egli è necessario, che tutti quelli che uoglion fare il debito loro, bisogna che animosi; arditi, e pronti si mostrino, & io ben so, che à uoi questi tali auuertimenti sono noti, e manifesti. Ma si bene mi sforzaró dirui il modo, che hauete a tenere nel far prouisione, e nel prepararui ordinatamente a la guerra. Il che io giudico, che u'habbia a liberare d'ogni impaccio. Oltra di questo ui mostreró quanta moltitudine di gente habbiate d'hauere, in che modo habbiate a trouar danari, e quanti, e tutte l'altre cosi' fatte prouisioni, che io giudicaró esserui utilissime, e che io pensaró potersi presto mettere in ordine.

Pregandoui ó Atheniesi d'una cosa sola. Che posscia che da me tutte queste cose harete udite, all'ora diate il uostro giudizio; ne prima uogliate determinare cosa alcuna. E se ben forse nel principio, parerá á qualchedun o che io ricordi e ritruoui uno apparecchio non piú udito e nuouo, per questo non pensi che io uogli prolungare le faccende nostre. Perche quelli che dicono che si debbano fare le preparazioni presto, e non uogliono prolongare pure un giorno non ui persuadono l'util uostro. Perche con questo aiuto cosi subito non potremo peró uietare, che quello che é fatto non sia fatto. Ma si bene colui che ui mostra, onde questa preparazione si debba fare e di che sorte, e quanta debba essere, & onde si possa mantenere fin tanto che accordatici con Filippo lasciamo la guerra, o uero a li nimici nostri superiori restiamo. Perche se cosi si facesse, io ui prometto, che per l'auuenire non saremmo piú cosi mal trattati. Per ilche io intendo questo principalmente dirui, non uietando peró ad alcuno il parlare, se qualche cosa intorno a ció uolesse addurre. E per certo che quel che io prometto é grande, non dimeno la cosa istessa dimostrerá quel che sia, e uoi medesimi ne sarete giudici. Primieramente adunque ó Atheniesi, io giudico e propongo esser necessario di mettere in ordine cinquanta galee. Quindi uorrei che

uoi foste di questo animo, che se necessitá alcuna accadesse uoi stessi in quelle entrando in mare ui metteste. Oltra di questo io uoglio che uoi facciate barche e legni abastanza da passare la metá de i uostri cau alli. E queste uoglio che uoi le habbiate preste, acciochè potiate ripararui e guardarui da suoi improuisi eserciti, i quali egli de i suoi paesi proprij traendo, uerso Pilo, o Chersonesso, o uerso Olintho suole spesso indrizzare. Peró é necessario che egli habbia questa opinione, che uoi uogliate un tratto uscir fuore, e liberarui di questa uostra gran negligenza, come giá faceste quando contra Negroponte n'andaste, e quando (si come dicono) contra Aliarco, & finalmente come poco auanti faceste, quando contra Pilo l'arme uoltaste. E questo quantunque ancora contra Filippo n'andaste, si come io penso essere necessario, non peró sarebbe da farne poca stima, ne da sprezzare, perche sarebbe gioueuole almeno a questo, acciochè egli ó uero sapendo che uoi foste apparecchiati si stesse quieto (e questo egli assai bene lo saprá, Perche pur troppi ci sono, troppi per certo ci sono che ogni nostro fatto gli manifestano) ó uero se pure egli cotal nostro apparecchio sprezasse, restasse al fine, non si guardando da noi, preso non hauendo noi impedimento alcuno, chel nauigare nel suo paese ci uietasse, quando l'occasione

ci si offerisse. E queste sono le cose che io afferz
mo che necessario sarebbe, che da tutti uoi fosse z
ro approuate, e che io penso che fosse di biso z
gno apparecchiare. Oltra di questo io ancor giu z
dico esser mestieri d'ordinare un'altro esercito,
il quale continuamente combatta e sempre fac z
cia qualche nuouo danno á Filippo, ne uoglio io
che in questo esercito siano dieci milia ó uenti mi z
lia soldati forestieri, come alcuni pensano, ne
manco uoglio che sia quello che uoi solamente con
lettere solete fare, ma che sia scritto de no z
stri proprij Cittadini. E uoglio, che se uoi fa z
rete un Capitano, ó uer piú (& sia qual si uo z
glia) a questo si debbia obedire, e a questo deb z
bia seguire l'esercito. E intendo appresso, che
a tale esercito si debbia procacciare la uettoua z
glia. E se alcuno dicesse che esercito debbe es z
ser questo, e quanto, e onde si hará questa uet z
touaglia, e come si faranno elleno queste cose?
Io ue lo diró, dichiarandoui ciascheduna de le det z
te prouisioni partitamente e da per se da l'altre.
Primieramente adunque ui dico, che douiate assol
dare soldati forestieri. Ne uorrei che faceste quel z
lo, che molte uolte u'há offeso, e questo é, che
uoi sempre pensate che tutte le cose che fate siano
minori, e di manco ualore che non bisogna. E co z
si sempre ne i uostri decreti, cose grandi ordinan z

do, quando poi al metterle a effetto ui conducete, non solo quelle non fate, ma ne ancora le picciole, e di poco momento; ma uorrei che uoi faceste pri-ma le cose picciole, e queste ordinaste, a le qua-li poi se pure ui paresse che picciole fossero, tut-to quello aggiugneste, che fosse necessario. Di-co adunque che io uorrei de tutti i soldati uostri, non però più che due milia, tra li quali a me pa-re che debbano essere Cinquecento Atheniesi, di quella età, che á uoi parrá più atta e migliore. E questi stiano ne la guerra un tempo ordinato, il quale non sia però troppo lungo, ma solo quan-to uoi giudicarete essere honesto. Dopo li qua-li succedano di mano in mano de gl'altri. E tut-to l'auanzo uorrei che fosse di soldati forestieri, da questi Cinquecento in poi. Oltra di questo uo-glio, che facciate Dugento caualli, tra li quali almeno siano cinquanta Atheniesi, e questi nel medesimo modo, nel quale hó detto che debban fare i pedoni, uoglio che stiano ne l'essercito, á li quali ordinarete alquanti legni, ne li quali pos-sano essere trapassati da luogo á luogo. Hor che altro ci bisogna? Voglio che mettiate in ordi-ne dieci galee uelocissime, perche hauendo egli l'armata, ancora á uoi fa' di bisogno hauere in ordine legni presti, & ueloci, accioche l'esserci-to uostro sicuramente possa nauigare. E don-

de si potrà a' questo esercito prouedere la uet=touaglia? Io ui dirò e mostrerò questo ancora, po=scia che io u'harò insegnato qual cagione io giudico che un'esercito del numero che u' hò detto ui faccia di bisogno. E la cagione per la quale io ui esorto à mandare i Cittadini uostri in guerra. Per que=sto adunque Atheniesi miei, io penso che tanto deb ba essere l'esercito uostro e non più. Perche per hora non potete metterlo in ordine tale, che possa stargli a fronte, ma à uoi è mestieri andar depre=dando, e cosí in questo principio fargli guerra. Onde io non uoglio che questo uostro esercito deb=ba essere troppo grande, e perche uoi non hauete il modo a mantenerlo, ne uettouaglia a bastanza, ne manco bisogna che sia tale che possa essere sprez zato. Oltra di questo, io comando che con esso debbano essere Cittadini Atheniesi, e insieme con esso nauighino. Peròche quando nel tempo passa to manteneuate un'esercito in Corintho di soldati forestieri, del quale i Capitani erano Polistrato, Isicrate, Chabria, & alcuni altri, uoi anchora insieme con quei soldati nel esercito erauate, & io hò inteso che all'ora quei soldati forestieri mescola=ti con esso uoi, & uoi insieme con esso loro uin=ceste e superaste i Lacedemonij. Ma di poi che questi forestieri soli, per uoi e in cambio uostro hanno combattuto, usano solo di andare adosso a

gl'amici uoſtri, e quelli oltraggiano, e uincono, che compagni ui ſono, onde i nimici ſono moltiplicati e fatti aſſai maggiori che non biſognarebbe. E queſti ſi fatti ſoldati riſguardando con diſprezzo le coſe noſtre, e facendo di noi poca ſtima, e non facendo conto de le guerre che la noſtra Republica é coſtumata di fare, ſubito ſi partono da noi, e nauigando ſe ne uanno al Re Artabazo, ó á qual ſi uoglia altri á chi piú lor piace, li quali il Capitan loro é sforzato ſeguitare. E queſto non ſanza ragione perche non é poſſibile che colui che non da' mercede alcuna poſſa ad altrui comandare. Che uoglio io adunque che ſi faccia? Voglio che togliate uia tutte le ſcuſe, coſi' de i uoſtri Capitani; come de i ſoldati, dando loro le paghe ordinarie, e la giuſta mercede, che lor uiene. E uoglio che á queſto eſercito preponiate & aggiugniate de i ſoldati uoſtri dimeſtici, li quali conſiderino & habbiano l'occhio á tutto quello che gl'altri ſoldati faranno. Perche per dire il uero, noi al preſente di maniera trattiamo le coſe noſtre, che noi ſiamo degni di riſo. E che ſia il uero, ſe uno ui dimandaſſe. State uoi in pace Athenieſi? ſo certo che uoi direſte. Nó per certo. Anzi pur ſiamo in guerra con Filippo. Ditemi un poco non hauete uoi ordinati dieci Centurioni? non hauete uoi creati Duci? non hauete uoi fatti Tribuni? non hauete uo

creati due Capitani di caualli ? Questi adunque che fanno fuori che un solo che uoi fuore haueste mandato ? Gl'altri si stanno seguitando insieme con uoi le feste , e le pompe de i uostri Sacerdoti Talche si come i uasai fanno i uasi loro , per farne poi mostra in piazza , cosi' uoi hauete creati questi Capitani solo per un bel uedere , non per mandarli in guerra . Ne si conueniua ó Atheniesi crearli ; acciochè essi sempre stessero a guardare la Città , se uoi uoleuate che ueramente l'esercito uostro mostrasse essere uscito de le uostre mura . Ma era mestieri che il uostro Capitano se ne nauigasse in Lenno. E che costui fosse stato come dire il Capitano di tutti coloro che per la uostra Città hauessero uoluto combattere . Ne dico io ció per uoler più che altri ricordare costui , ma perche io conosco che un tale , e fosse chi si uolesse , doueua esser da uoi eletto . Hora egli potrebbe facilmente auuenire , che uoi pensaste che da me queste cose fossero a ragione addotte , ma penso che ancora uoi pur assai desideriate udire da me , quello che a i danari s'appartiene e quanti debbano essere , & onde ritrouar si possano , e peró ancora a' questo uedro' di satisfare . Certa cosa é , che i danari son quelli che nutriscono e mantengono l'esercito . Onde per cibo di tanta gente quanta io voglio , che si faccia , bastaranno nouanta talenti , ó poca cosa più .

Perche per le dieci galee ueloci, che io hó detto che s'apparecchino, uoglio che seruino quaranta talenti, perche io intendo che in ogni naue ogni mese si spenda uenti mine, e a li due milia soldati altretanti talenti intendo distribuire, accioche ogni Capitano habbia per uiuere dieci dramme il mese. E a li dugento caualli dodeci talenti basteranno, toccando á ciaschedun Capitano trenta dramme il mese. E se pure alcuno fosse, che pensasse questo essere poco prouedimento per il uitto di tanti soldati, questo tale non la pensa bene, perche io molto ben conosco, che se questo uitto fosse poco, l'esercito per lui istesso si potrebbe procacciare il resto guerreggiando e scaramucciando, non facendo ingiuria alcuno á Greco ueruno, ne a i nostri amici, per hauer piú paga ó maggior uettouaglia. Et io prometto di nauigare insieme con esso loro, contentissimo di patire prontamente quello che á uoi parerá, se le cose non succedano come io hó diuisato. Onde adunque si potranno cauare i danari, che io uoglio che si truouino? ecco che io ue lo mostrò chiaro.

Qui mostra il modo di trouare danari.

Questi sono adunque i modi per li quali si potranno trouare i danari che bisognano. Poiche adunque uoi harete tra uoi deliberato quello, che ui piacerá, che far si debba, mettetelo a effetto ui

prego, acciochè non solo con decreti e con let-tere combattiate con Filippo, ma con le ope-re ancora. A me certamente parrebbe, che uoi assai meglio ui consigliaste intorno al combatte-re uostro, e intorno á quello che a questa prepara-zione s'appartiene. Se uoi pensaste e ben considera ste il luogo che uolete eleggiere, per far questa guer-ra, e che uoi ben consideraste, che Filippo osseruan do i uenti, i tempi de l'anno, e stando auuertito quando spirano le Ethesie, e quando uiene l'inuerno e le tempesti, e all'ora assaltandoui quando uoi non potete di qui partirui a soccorrere le cose uostre, molto del uostro ui há gia' occupato e tolto. E peró é necessario che uoi, a ció pensando, non aspettiate d'hauere a soccorrere con guerra a le cose uostre, perche all'ora saremo tardi, ma uoglio che prima uoi che á ció habbiate á uenire prouediate quello, che auuenir ui potesse, stando sempre in continua preparazione, e tenendo in ordine l'essercito. E potrete commodamente seruirui per alloggiamen to di suernare i soldati uostri di Lenno, di Thasso, e di Sciato, e di molte altre Isole, che uicine a que-sto luogo si stanno, nel quale é porti e grani, & tutte quelle cose, che a l'esercito fanno mestieri, abondantemente si ritruouano. Oltra di questo il tempo e la stagion del anno, ne la quale potiate fa cilmente pigliar terra, e quando i uenti ui daran-

no sicuro

no ſicuro camino, e quando potrete drizzarui ver-
ſo i luoghi, ne i quali potiate per le fiere e mercati,
che ſi fanno, fornirui di robba, potrete per uoi
iſteſſi facilmente conſiderare. Hora le coſe che a
fare habbiate, e quello che uſar ui conuenga, e
quando, e ſecondo che occaſioni a colui, che a
l'eſercito uoſtro harete propoſto s'apparterrá con-
ſigliarui, e moſtrarui, che io per me quello che da
uoi far ſi puote hó abaſtanza ordinato, quanto po
co fa' ui moſtrai il modo di trouare danari. E ſe
uoi ó Athenieſi, prima queſti danari trouarete, di
poi a tutte le coſe che io u'hó propoſte prouederete,
cio é i Capitani, le galee, i caualli, e ſe tutto
l'eſercito inſieme con leggi conſtringerete & obli-
garete a ſtar ſempre in campagna, e ſe uoi iſteſſi
ſarete diſtributori e diſpenſatori de i danari. E ſe
uoi medeſimi ricercarete da i uoſtri Capitani gene-
rali, che ui rendan conto di tutto ció che fanno, io
ui dico, che non ui biſognará ſempre conſigliare
ſopra una medeſima coſa, ſi come fin qui' ha-
uete fatto, ne hauete meſſo mai altro a effet-
to ne altro fatto che conſultarui. Aggiugne-
te á queſto Athenieſi, che uoi primieramente le-
uarete una grande entrata a Filippo, la quale é,
che egli combatta continuamente contra di uoi, con
la potenza e facoltá de i compagni uoſtri, ſempre
traendo ſeco e pigliando quelle che uanno nauigan-

do. Oltra di questo uoi sarete liberi da ogni ol-traggio ó danno che da lui potesse patire, e patiate continuamente. E non ui auuerrá come nel tem-po passato, quando egli assaltando Lenno *in* Im-*bro, se ne partí menando seco prigioni molti de i uostri* Cittadini. *Ne gli bastando questo, colte a' la sprouista, e superate appresso* Gerasto *molte na ui, da quelle raccolte un numero incredibile di da-nari, e da non poter dirsi.* Finalmente *in* Marato-*ne se ne discese, e quindi seco trasse la uostra sacra-ta naue. Ne uoi poteuate queste ingiurie uietare, ne era possibile che uoi foste a tempo, hauendo a le co-se uostre potuto dare qualche aiuto.* E *da che pensa te uoi che uenga ó* Atheniesi*, che le feste di* Mi-*nerua e di* Bacco *sempre a li ordinati, e conueneuoli tempi loro si celebrano? e habbiane cura chi si uuo-le, o sia nobile é potente, ó ignobile e debole, ne le quali spendete tanti danari quanti non hauete mai spesi in alcuna de le uostre armate, e tanta turba ui adoperate, e tanti apparecchi ui fate, che io non só se mai altro maggiore si ritrouasse, e per il contrario sempre tutte le uostre armate indugia-no a mettersi in ordine, e si fanno fuor de i tem-pi opportuni, come fú quella che mandaste in* Methone*, quella che andó a* Pegaso*, e quella che indrizzaste a* Potidea? Egli *non uiene certamen-te da altra cagione, se non che tutte quelle cose,*

che s'appartengono a le feste, sono ordinate per leg-
gi, e ciascheduno di uoi molto tempo auanti preue-
de chi debba essere il maestro de balli, chi debbia esse-
re soprastante a i giuochi in ogni Tribú, *e quando*
quel tale debbia fare l'offizio suo, e da chi debba
hauere i danari, e quello che gli uenga di prouisio-
ne, e quello che a ciascheduno secondo il danaio che
riceue si appartenga di fare. Onde *auuiene che in*
queste feste niente rimane, che non sia diligente-
mente esaminato, niente si ritruoua disordinato,
niente che negligentemente sia operato ó tralascia-
to. Ma *per il contrario ne le cose, che a la guerra*
s'appartengono, e ne la preparazione che per la
guerra far si deue, ogni cosa é inordinata, ogni co-
sa confusa, ogni cosa a contrario. Onde *come pri-*
ma qualche nuoua gl'orecchi ci percuote, tosto or-
diniamo i Capitani *de le galee, e all'ora con que-*
sti scambiamo le entrate nostre. E *all'ora conside-*
riamo e deliberiamo il modo di trouare danari.
E *dopo tutte queste cose all'ora finalmente giu-*
dichiamo, che i nostri sudditi, e quelli, che da
noi diuisi habitano, ne le naui ascendano, e po-
co dopo comandiamo loro, che di quelle discen-
dano. E *cosi mentre che indugiamo a' fare il de-*
bito nostro; uanno male tutte quelle cose, &
si uengono insieme a' perdere tutte le cagioni,
per le quali di nauigare prima ordinammo.

Peróche noi ſpendiamo in apparecchi tutto quel tempo che deuremmo mettere in operare, e ſappiate che le occaſioni di far le coſe a i tempi loro, non aſpettano ne ricercano la uoſtra tardanza, e la uoſtra negligenza. E *in tanto quelle genti che noi penſauammo che foſſero baſtanti, quando poi il tempo e l'occaſione di uſarle uiene, prouiamo non eſſer baſtanti ne atte á biſogni noſtri.* E *coſtui é gia uenuto á tanta ingiuria, e á tanta inſolenza uerſo di noi che egli ardiſſe ſcriuere a quelli di* Ne*groponte contra di noi coſi fatte lettere.*

Qui recita la lettera di Filippo a li Negropontini.

Tutte *ſono, ó* Atbenieſi, *uere le lettere che io hó lette, ne le quali aſſai piú che non biſognarebbe ſi contiene, ma forſe non ui é queſto grato ne dolce a'udire.* Ma *ſe quante parole altri reſta di dire, per non ui dar noia; tante coſe mancaſſero di farſi, ſi potrebbe orare ſolo per dilettarui, doue per il contrario egli non é conueniente l'acquiſtarſi grazia con le parole, concioſiache intanto le coſe che interuengono dannoſe poſſano cotal errore largamente punire.* Egli *ó* Atbenieſi, *é coſa bruttiſſima il darui ad intendere una coſa per un'altra, e che uoi inganniate uoi ſteſſi, e prolungando ſem-*

pre tutte quelle azzioni, che di grande importanza sarebbeno, far sempre quelche douete dopo il tempo, e troppo tardi. Et é *molto incoueniente che uoi ancora non potiate imparare, che a coloro che prudentemente e drittamente le guerre trattano, non bisogna che a le cose fatte uadano appresso, anzi é necessario che essi a le medesime uadano innanzi.* E *fare nel medesimo modo nel quale é giusto, che faccia un* Capitano *de l'esercito, il quale si come sempre ua dauanti a i suoi soldati, cosí fa di bisogno che quelli che ben si consigliano, á le cose loro procedano, acciochè sempre possano mandare á effetto quelle opere, che giudicano douersi fare, e non siano sforzati quelle seguitare che la fortuna dauanti lor mette.* E *uoi* A*theniesi hauendo maggior potenza di tutti gl'altri, a trouandoui galee, fanti, caualli, e assai rendite di danari, fino á hoggi niente hauete usato, secondo che il douere riceraua, quantunque niente di fare habbiate lasciato, e di tutte ui siate seruiti, ma fuor di tempo.* E *auuiene a punto a uoi nel combattere con* Filippo, *come a i barbari, quando tra loro giuocano a le pugna, perche tosto che uno di loro si sente percosso, mette la mano doue offeso si sente, e se appresso un'altro il batte, quiui subito mette le mani, ne sa' ne uuole, come per il contrario far dourebbe, prouedere ó riguardare, che il nimico non l'offenda.*

Similmente uoi, se udite Filippo essere in Chersonesso subito deliberate in quella parte dare aiuto, se in Pilo, a Pilo uolete soccorrere, e se in altro qualsiuoglia luogo, uoi ancora hor quá, hor lá, hor giú, hor sú, doue egli uada, correndo lá ue n'andate. Talche pare che uoi guerreggiate sotto di lui, e a uoglia sua. Ne mai ui consigliate di far cosa alcuna, che util sia per questa guerra, ne co sa alcuna prouedete prima, che uoi non udiate da lui esser fatta o farsi qualche mutazione ó danno. Questo forse ui era lecito a' fare in altro tempo, ma hora siam uenuti á tale, che uoi non hauete piú scusa alcuna, ne piú u'é lecito. E per certo, che á me pare, ó Atheniesi, che qualche Iddio, uergognandosi de le cose che per questa uostra Republica hauete operate, habbia messo nel animo a' Filippo questa estrema uoglia d'hauere, e questa ambizione. Perche se egli contentandosi de le cose che u'há tolto, et occupate si fosse quietato, ne piú oltre fosse proceduto, á me par di uedere, che molti di uoi di questo solo si sariano appagati, delche una uergogna, una ignominia, e ogni altro uituperio comunemente á tutti noi sarebbe uenuto. Ma hora sempre tentando di assaltarci, e occuparci qualche cosa di nuouo, e sempre desiderando di hauere piú che non há, forse potrebbe richiamarui, e torui da quella uostra pi=

grizia, se già uoi al tutto di uoi stessi non ui disperate. Io per certo, non poco mi marauiglio, che niuno di uoi consideri e. insieme non si sdegni, uedendo che il principio di questa guerra fù fatto per douer punire Filippo, & che hora il fine ad altro non risguardi, che al far si che da Filippo male alcuno non si riceua. Et è cosa certa che egli non è per restarsi di ingiuriarci, se non trouerà, chi ciò gli uieti. Vorremo adunque noi questo aspettare? E pensate uoi, che le cose uostre habbiano a succedere bene, mandando le naui uostre e scharche e uote de i uostri Cittadini? e aspettando l'aiuto, e stando a la speranza di questo e di quello? Non uogliamo noi istessi ascendere ne le naui? non usciremo noi medesimi fuor di queste mura? almeno in questo necessario tempo in compagnia de l'esercito nostro, non l'hauendo fatto prima? non nauigaremo noi ne le terre sue? Ma potrebbe dire alcuno di uoi, come potremo noi pigliar porto? Crediate à me Atheniesi, che la guerra istessa, purche noi incominciamo la impresa, per se stessa ritrouerà tutte le parti deboli e corrotte che ne lo stato suo sono. Ma se noi ci staremo ne le case nostre, perdendo il tempo ne l'ascoltare questo ò quello, mentre che tra loro si dicono uillania, & si accusano. Sappiate pure, che noi non faremo mai cosa alcuna necessaria.

Et io penso certo, che in qualunque luogo, qualche parte de i nostri Cittadini manderemo, quantunque tutta la Città quiui non si ritruoui, iui la beneuolenza de li Iddy, e la prosperità de la fortuna per noi combatterà. Ma doue un solo Capitano, e qualche uano decreto, e quelle speranze, che da quelli che qui ui persuadono scioccamente pigliate; in aiuto uostro manderete, io ui dico che non farete cosa alcuna utile per uoi. Anzi questo solo fa' che i nimici si beffano e ridono di noi, e li nostri amici, uedendo questi apparati deboli e impotenti, quasi de la paura si muoiono. Perche non può essere, non può essere ui dico, che un'huomo solo, un sol Capitano sanza più, possa tutte quelle cose mettere a effetto che uoi desideraste. Può ben costui promettere, e dir parole assai, accusando questo, e quello, ma altro nó, ma queste son quelle cose che ci hanno ruinato. Peróche quando un Capitano non há sotto il suo imperio se non persone di poco ualore, e soldati forestieri, miseri e sciagurati, ne può dar loro paga ó mercede alcuna. E questi di ciòche egli fuori faccia falsamente dentro uengano a darui ragguaglio. E uoi da l'altra parte, di qual si uoglia cosa che da loro udiate; subito sanza farui troppo pregare facciate nuoui decreti, e nuoue deliberazioni, che pensate uoi che si debbia sperare ó aspettare? In che

modo adunque potrebbono queste cose hauer qual= che fine? All'ora ó Athenesi l'haranno quando uoi istessi uorrete esser soldati de i uostri esserciti, e te= stimonij di tutte le cose, che quiui si fanno, e poi a casa ritornando uoi istessi potrete de le cose fatte dar uero giudizio. Perche non fá mestieri, che so lo ascoltiate le cose che a uoi s'appartengono, ma bisogna ancora che uoi medesimi le uediate. E gia á tal uergogna sono arriuate le cose nostre, che ogni nostro Capitano, é da uoi due o tre uolte condannato á morte, ne alcuno ue n'ha, che pure una fiata habbia ardire di mettersi a rischio di mo= rire con li nimici combattendo, anzi piu tosto eleg giono far quella morte, che i pirati, e i ladroni far sogliono, che quella che lodeuole sarebbe, per= che l'é cosa da reo huomo il morire condannato da giudici, & é cosa da Capitano ualoroso il morire tra li nimici con l'arme in mano. E tra uoi alcu= ni sono, che aggirandosi per le piazze, & andan do atorno, uanno dicendo, che Filippo cerca la de= struzzione de i Thebani insieme con i Lacedemo= nij, e uuole rapir loro, e mettergli in ruina le lor Cittá. Altri sono che affermano hauer mandati legati al Re, alcuni che egli edifica non so che Cit tá ne l'Illiria, e finalmente ciascheduno fingendo diuerse parole, e trouando nuoue cose tutti ci in= ganniamo, e tutti siamo in errore. Perche io ben

penso ó Atheniesi, che questo huomo sia quasi im briaco, e gonfiato de la gloria de i gran fatti suoi, e che tra se stesso si uada cosí fatte cose sognando, e fantasticando ne la mente, massime uedendo, che niun di uoi cosa alcuna gli uieta, & essendo gia' insuperbito per le cose fatte. Ma io ui giuro, che io non penso che egli si studi di fare in modo, che fine a coloro che tra noi stoltissimi si ritruouano habbiano ogni suo pensiero ó fatto á sapere, e quelli che cotal cose credono sono sciocchi oltra modo.

Hora se lasciando questo da parte consideraremo bene che Filippo ci é nimico; e che sempre cerca priuarci del nostro, e che molto tempo fá ci ha' grauemente offeso, e se uorremo apprir gl' occhi per intendere che tutto quello che noi gia pensauammo che altri in nostro aiuto douesse operare, habbiamo finalmente ritrouato in nostro danno esser stato fatto, e se ci persuaderemo che homai tutto quello, che resta é posto solo in noi istessi, e se hora non uogliamo nel suo paese contra di lui combattere, saremo forse forzati poco appresso, il medesimo fare nel nostro terreno, se queste cose (dico) consideraremo, all'ora conosceremo l'util nostro, e saremo in un tratto liberi da queste parole e orazioni uane che ogni giorno ci son fatte. Peróche uoi non douete solamente considerare a quello che auuenir debba; ma douete ben risguardare che quello che

auuerrà sarà per uoi poco utile, se uoi ogni uo-stro ingegno non adopcrarete, e non attenderete bene à i casi uostri, e non uorrete far quello che ui si conuiene. Io per certo non hò mai eletto, ne cercato di dir cosa alcuna per compiacerui, ò acqui-starmi grazia, se prima non mi fosse persuaso do-uerui esser utile. E però hora similmente niente hò lasciato adietro, che io non habbi audacemente detto, di ciòche esserui gioueuole conosceua. E certamente, che si come io sò che a uoi è di non poco giouamento l'ascoltare quello, che à uoi sia buo-no. Cosi ancora uorrei conoscere che tal cosa do-uesse essere utile à chi ue la dice. Perche se cosi fosse assai più uolentieri ui ricorderei l'util uostro. E al presente non sapendo bene quel che interuenir mi debbia, per quel che io u'hò detto, nondimeno io hò uoluto eleggiere dir quello, che io pensaua do-uerui giouare, se si metterà a effetto, e Iddio uo-glia che quello si uinca e deliberi di fare, che a ciascheduno giouamento arrechi.

ARGOMENTO DI LIBANIO SOPRA L'ORAZIONE DE LA PACE CONTRA FILIPPO. FILIPPICA QVINTA.

D Vrando la guerra, e andando in longo che tra Filippo e li Athenieſi era, per cagione de la Città d'Anfipoli, uenne coſi a Filippo come a li Athenieſi deſiderio di pace. Gl'Athenieſi la uolſero, perche erano ſtati mal trattati in guerra. Filippo perche harebbe pur uoluto mettere a effetto quello, che a li Theſſali, e a li Thebani haueua promeſſo. Imperoche a li Thebani haueua promeſſo donare Orchomene e Corenia Città di Beozia, e àd ambedue haueua promeſſo douere finire la guerra Focenſe. Il che era impoſſibile a fare mentre che con li Athenieſi combatteua. Imperòche uolendo egli primieramente paſſare in Focide, hauendo gl'Athenieſi l'armata loro in Thermopile, gli era uietata la ſtrada. Ma poi che la pace con li Athenieſi hebbe fatta, non hauendo più impedimento alcuno, entrando in Thermopile ſcacciò dal paeſe loro i Focenſi, e il luogo che i Focenſi nel conſiglio de li Anfictioni teneuano occupò, e ſimilmente tutta l'autorità de

gl'altri greci si prese. Appresso mandó legati a li Atheniesi, mostrandogli esser giusta cosa che essi di ció ancora si contentassero. Demosthene adunque in questa orazione li esorta a obedire a Filippo, non giá che egli uoglia fauorire a la cosa, come se ben fosse fatta, anzi dice non esser cosa giusta, che un Macedone partecipi d'un magistrato de la Grecia, ma afferma temere, che essi non siano sforzati a tirarsi addosso una comune guerra di tutta la Grecia facendo altrimenti. Imperóche egli dice che molti per diuerse cagioni uogliono male a li Atheniesi, e che tutti questi insieme gli moueranno guerra. Imperoche noi (dice egli) ne daremo cagione a tutti, mostrando che noi soli uogliamo andar contra a i decreti fatti da li Anfictioni, onde meglio é il seguitare la pace (massime essendo giá Filippo entrato in Thermopile, e potendo facilmente passare in Attica) che per si poca cosa uenire in tanto pericolo. Questa orazione a me pare che sia ancora da esser detta Filippica, perche benche esorti gl'Atheniesi a seruar la pace con Filippo, e a obedirlo, non dimeno egli pur dice mal di lui, e tutto quello che fá piú per timore di Filippo, che per mostrargli amore alcuno si uede che Demosthene cerca di fare, e altro non attende che biasimare Filippo, e metterlo in disgrazia de li Atheniesi, come ne l'altre há fatto.

ORAZIONE DE LA PACE DI DEMOSTHENE FILIPPICA QVINTA.

IO ueggio certamente ó Atheniesi, che le presenti cose nostre sono in grandissima difficultá, e sono perturbate non poco: Non solo perche molte se ne sono perdute, de le quali non é utilitá alcuna altrimenti parlare, ne bene alcuno si puó fare ragionandone. Ma ancora perció che niuno é di uoi che pure in una cosa sola pensi, che sia bene e utile de la Rep.: anzi questi hanno un parere, quelli un'altro. Et essendo difficile e duro per natura il consigliare altrui. Voi ó Atheniesi l'hauete fatto assai piú perche gl'altri huomini tutti hanno costume di consigliarsi prima che le cose interuengano, e uoi doppo che son passate usate il consiglio, onde egli auuiene (per quanto io mi posso ricordare) che uoi molto pregiate e lodate colui, che ne i uostri errori ui riprende, e quello ui pare che ui dica bene. E in tanto ui lasciate uscir di mano il uostro, ne sapete pure quali siano le faccende, de le quali douete prender consiglio.

Nondimeno quantunque in tal maniera uadano le cose nostre, io pur penso (& con questo credere mi son leuato a parlare) che se uoi uorrete (lasciando un tratto andare tutte le uostre contenzioni, e perturbazioni) si come si conuiene á coloro, che di quello che a la Cittá loro s'appartiene si consigliano, e a quelli che trattano di negozij cosí importanti, penso (ui dico) hauer qualche cosa da dirui e da consigliarui, per la quale lo stato presente douentará migliore, e i giá perduti beni recuperando, saluarete. Et é ben uero per certo Athiniesi che il ragionar di quelle cose che altrui habbia giá fatte ó dette. Oltra di questo il parlare di se stesso appresso di uoi, quantunque si dicano parole assai utili, perche gl'e da persone audaci, io giudico esser difficile graue, & odioso, che quantunque apertamente uegga la necessitá, nondimeno io appena m'arrischio. Io per certo penso, che uoi meglio potrete dar giudizio de le cose che hora intendo dirui, se io ue ne ricorderó alcune, che giá in altri tempi ui dissi. Perche io Atheniesi primieramente all'ora, che alcuni ui persuadeuano mentre che le faccende nostre in Negroponte erano tutte turbate, che uoi deste aiuto á Plutarcho, e che uoi ui metteste á fare una guerra che infamia, e spesa infinita u' hauesse arreccare : Io prima a tutti e solo uenendo in mezo a' tutti uoi,

á cotal impresa arditamente contradissi, e ne mancó poco, che io non fui lacerato da coloro, che per alcuni pochi e uili guadagnuzzi, che loro ueniuano, cercauano pure persuaderui che uoi un tanto e si graue errore commetteste. Indi non molto tempo trappassato, poi che uoi in tanta uergogna cascaste, e quelle ingiurie patiste, che niuno altro in alcun tempo mai há patito, da coloro a li quali há dato aiuto, all'ora tutti uoi conosceste la malizia di coloro, che tali cose ui persuadeuano; e me, che sempre il ben uostro ui dissi. Oltra di questo, ó Cittadini miei, uedendo io che Neottolemo gia Istrione, sotto protesto de l'arte sua s'haueua gia' acquistata troppa licenza, e che grauissimi danni contra la nostra Citta ogni giorno faceua e che solo in fauor di Filippo le cose nostre amministraua, e che il tutto reggieua e gouernaua per lui, facendomi all'ora innanzi dissi quello, che mi parue contro di uoi, non gia per cagione d'inimicizia alcuna, ne per calunniare persona, si come da le opere che sono successe s'é poi conosciuto. Ne uoglio io hora accusar quelli, che in fauor di Neottolemo parlarono, perciócbe non fú un solo, ma uoglio accusare uoi istessi. Perche se nel tempio di Bacco, le Tragedie foste stati a risguardare da lui recitate, e non si fossero fatte parole de la Rep. uostra, come si faceuano, io credo certo, che

ne lui

ne lui con tanto piacere, e con tanto suo fauore, ne si graziosamente haureste udito, ne me con tanto odio hareste ascoltato. E certamente che io giudico che hora uoi tutti pensiate, che quella partita, che egli all'ora fece, andandosene da i nostri nimici la facesse acciochè (si come egli diceua) riscotendo quei danari, che quiui molti gli deueuano, ne facesse in qua riportandogli dono al publico, solendo egli sempre hauer queste parole in bocca, che graue cosa era l'accusare coloro, che di là in quà portassero danari. E pure costui poi che per mezo de la pace fatta si hebbe acquistata licenza & autorità, subito tutti quei beni stabili, che in queste parti possedeua uenduti, e fattone danari, portando seco, da Filippo se ne andò. E queste due cose che io u'hò dette, fanno fede che le parole, che all'ora da me furono dette, furono dette con ragione, e secondo che erano le cose. Hora poi che un'altra cosa sola ui harò narrata, uerrò a palesarui quello, per ilche qui son uenuto a parlare. All'ora che molti di noi, & io ancora insieme con gl'altri, andammo legati per riceuere il giuramento de la pace da Filippo, furono assai che ui promisero di far si; che le Thespie fossero habitate da i uostri Cittadini, & che Filippo (se di loro si fosse fatto padrone) i Focensi harebbe saluati, e che la Città de i Thebani d'habitatori harebbe fornita. E che la

Città di Oropò sarebbe stata uostra, & che in uece di Anfipoli, u'harebbe dato Negroponte, e cosi' fatte speranze ui diedero, anzi pure inganni ui proposero, da le quali uoi ingannati perdeste i Focensi, nel che faceste cosa inutilissima, ingiustissima, e bruttissima. Io per certo non mostrarò in cosa alcuna di queste, ingannarui, ne tacerò quello che util uostro sia, come non tacqui in quei tempi, anzi predicendoui sempre, come ben sò, che ui ricordate quello che auuenir douesse, ui diceua che io non sapeua quel che costoro ui promettessero, e che io giudicaua che chi tal cose ui promettesse uaneggiasse. E tutte queste cose io iudico, le quali paiono assai piu utili che quelle che gl'altri ui propongono, io non le referisco ne attribuisco à mia propria prudenza, ne uoglio che ad arroganza mi siano imputate, ne mi persuado di conoscere meglio de gl'altri questi negozij se non per due cagioni che io ui dirò. Prima per la buona fortuna che io hò, la quale io ueggio signoreggiare à ogni autorità & grandezza e a ogni sapienza humana. Di poi perche io giudico le cose non per prezzo alcuno, e sopra quelle discorgo, e niuno è che possa dire ò mostrare, che mai utile alcuno, ne pure un minimo guadagno mi sia uenuto, di quello che io hò per la Republica trattato. Onde tutto quello, che ne i maneggi publici diritto o giusto appare, io

similmente lo giudico utile, ma quando una cosa pende da una banda, á guisa che sarebbe l'argento ne la bilancia posto, che una parte á terra trasse, cosi all'ora la ragione da quella parte si lascia tirare, e niente discorre ó pensa, che buono ó utile sia. Adunque la prima cosa che io dico douersi fare é questa: Se alcuno si ritruoua che ó ordine ó souenimento alcuno a qualsiuoglia cosa intenda per utile de la Città constituire, ció non faccia in modo alcuno col rompere la pace presente. Non perche ella sia cosa da farsene gran merauiglia, ne manco degna di uoi, ne che reputazione alcuna u'arrechi, ma quale ella si sia. Egli era assai piú conueneuole a le cose nostre non farla, che hora poi che fatta l'habbiamo noi istessi romperla. Perche noi giá habbiamo molti beni perduti, li quali posseduti giá da noi, assai piú sicura n'era all'ora la battaglia che hora non é. Oltra di questo, egli ui bisogna considerare Atheniesi, che noi non induciamo, questi che uoglieno essere detti Anfictioni, e che sono hora conuenuti insieme in un uolere, in qualche necessitá, e a qualche protesto di comune guerra contra di noi, e che essi per salute di tutta la Grecia contra noi non si riuoltino. E questo lo dico, perche se uoi faceste guerra contra Filippo di nuouo per cagion d'Anfipoli, ó per qualche particolar uostra offesa,

de la quale non fossero i Thessali partecipi, ne li Argiui, ne i Thebani, io certamente penso che al'ora non sarebbe alcuno, che contra di noi si mettesse a combattere, e questo sappiatelo certissimo, che meno d'ogn'altra cosa farebbeno, e che niuno farebbe mouimento alcuno, o si turbarebbe punto, prima che essi non intendessero, che per caso noi trattassemo i Thebani, ó altri popoli, e ció farebbeno non per far piacere a Filippo, ma per lor proprio interesse. Perche essi ben sanno (quantunque da alcuno siano stimati insensati) che se la guerra contra di noi si facesse, a loro toccarebbono tutti i mali e li incommodi; e che Filippo sempre sta intento a torre i beni e le facoltá di questo e di quello. Onde essi non si metterebbeno a questa impresa, se gia la guerra non si facesse per cagione del comun principato di tutta la Grecia, onde hauessero causa di guerreggiare. Ne ancora io penso se ben di nuouo noi combattessemo contra i Thebani per cagione di Oropo, come altre uolte habbiamo fatto, o per qualche altra faccenda nostra propria che noi patissemo danno alcuno. E questo lo dico, che quelli che ci hauessero á soccorrere all'ora lo farebbero quando qualcheduno nel proprio nostro terreno trascorrendo ci danneggiasse, ma non peró coniungerebbeno insieme col nostro esercito il loro. Perche quelli che soglion dare aiu-

to in cotal modo procedono, come ciascheduno puó sapere e conoscere, e in verità ancora la natura de la cosa è cosi' fatta. Ne alcuno è ugualmente in ogni tempo amico o beneuolo á noi, e a li Thebani, ó a qualsiuoglia altro popolo, ne uorrebbono che uno superasse l'altro, ma che tutti salui si mantenessero, solo per propria lor cagione, e niuno è che uolesse che un popolo l'altro uincendo si facesse poi di loro signore. Che giudico io adunque terribile? e di che affermo a uoi far mestieri di guardarui? Questo è certamente, che sotto comune protesto, e per uniuersal cagione accusandoci tutti questi popoli insieme, non piglino ancora insieme tutti la guerra contra di noi. Perche conciosiache li Argiui, i Messenij, Megapolitani, e alcuni altri principali del Peloponesso, che hanno il medesimo parere che tutti questi altri che io u'hó raccontati, conciosia dico che tutti questi per la pace, che habbiam fatta con i Lacedemonij ci siano nimici, e perche ancora é loro auuiso che noi molte cose insieme con i Lacedemony trattiamo, e perche i Thebani ancora ci hanno mal'animo addosso, e si come si dice, assai peggiore l'haranno per l'auuenire, perche noi riceuiamo e facciamo sicuri i loro sbanditi, e in qualunque modo potiamo dimostriamo il nostro mal' animo uerso di loro. E perche ancora i Thessali ci hanno in odio, perche noi diamo ricapito a li sban-

diti de i Focensi, e perche Filippo ci é nimico perche noi habbiamo uietato, che egli sia ammesso nel colegio de li Anfittioni, peróche tutti questi habbiamo nimici, io grandemente temo, che ancora ciascheduno di loro trato per propria e particolar cagione, non s'accordi a far guerra comune contra di noi, mentre che noi pur ci proponiamo di uoler difendere gl'ordini di questi Anfittioni. E cosí saranno a forza tratti á combattere contra di noi forse assai piú fieramente, che per l'util loro non si ricercarebbe, come io intendo, che interuenne a i Focensi. Perche uoi molto ben sapete, che pur dianzi i Thebani, Filippo, e i Thessali, quantunque non hauessero il medesimo pensiero, nondimeno fecero tutti, non uolendo, il medesimo in danno nostro. Come auuenne a i Thebani, li quali non poterono uietare, che Filippo non trapassasse in Grecia, e che non occupasse i passi di Thermopile, ne poterono far si, che egli, quantunque ultimo a tutti uenisse, non occupasse tutta la gloria de le fatiche loro. Talche hora in quanto i Thebani posseggono quel paese, e lo godono & é loro andata la cosa bene, ma in quanto a l'acquisto de la gloria l'hanno fatta malissimo. E ció gl'é auuenuto, perche pareua loro non esser da niente, se Filippo non passaua di quá, ma non

gia harebbeno uoluto che fosse auuenuto quello, che auuenne. Nondimeno per desiderio di pigliare Orchomeno, e Choronea, e per non essere per loro istessi à ciò potenti, tutte queste cose gli fu' forza patire. E sono ancora certi che ardiscono dire, che Filippo non uoleua concedere a i Thebani Orchomeno, e Choronea, e che egli lo fece sforzato. Ma io non mi appiglio però à questo lor parere, perche io so molto bene, che non tanto egli haueua cura di questo, quanto de l'occupare quei passi, & acquistarsi la gloria de la guerra. Acciochè paresse, che hauesse posto il fine a' quella fazzione, & che per cagion sua ad Appollo si fossero i giuochi, e le feste ordinate, e queste cose erano quelle che egli estremamente desideraua. Ma i Thessali non hariano per certo uoluto, che ueruna gl'ene fosse uenuta fatta. Ne che i Thebani ò Filippo si fosse fatto grande, perche essi ben giudicauano tutte esser contra di loro, & desiderauano anch'essi d'esser padroni de i magistrati de li Anfictioni in Pilo, e similmente de i doni, che in Delfo si offeriscono. E queste erano le due cose, de le quali essi impadronirsi desiderauano. E per questo loro desiderio furono sforzati fare quelche fecero. Onde per cagion di satisfare a i proprij

desiderij, uoi trouarete molti condurse à far molte opere contra la uoglia loro. Talche essendo il fatto in questo modo. Io ui dico, che douete molto ben guardarui, & a ció hauere l'occhio. Bisogna adunque (temendo noi di questo) far tutto quello che ci é imposto e comandato. Dici adunque tu questo? dirá qualcuno. Questo non ui dico io per certo, ma affermo che uoi non farete cosa alcuna indegna de uoi istessi, e che noi cosi non haremo guerra, e che insieme mostraremo a tutti d'hauere intelletto, e che io dica il uero, e il giusto intendo mostraruelo. E á certi altieri e audaci, che giudicano douersi soffrire qualsiuoglia cosa, e che non considerano a la guerra che ne puó uenire, uoglio io prouare questo medesimo con una ragione gagliardissima. Voi sapete che noi habbiamo concesso a li Thebani, che essi si hauessero Oropo. E se alcuno ui domandasse comandandoui, che uoi il uero gli diceste per qual cagione noi ció habbiam fatto. Io penso che noi risponderemmo non per altro, se non per non far guerra. E hora habbiamo ceduto con patti a Filippo Anfipoli. Appresso lasciamo che i Cardiani, oltra gl'altri popoli del Chersonesso siano fuor del nostro dominio, e che i Cari si godano molte isole, come Chio, Có, Rhodi. E che i Bizanzij ci tolgano i nostri legni. E ció non per altro promettia

mo, ſe non perche noi penſiamo che dal ozio de la pace maggior i beni deriuino, che non ci uorrebbeno, ſe noi uoleſſemo cercare di uietare á tutti quello che hora gli concediamo, e ſe uoleſſemo ſempre ſtare in conteſa per ſimil coſe. Onde egli é coſa ſtoltiſſima, e pur troppo miſera, che noi ci ſiamo uerſo tutti particolarmente coſi' amicheuolmente portati in coſe a noi proprie e neceſſarie, e che hora contra tutti per la cagione (come ſi ſuol dire) del pitorſello uogliamo pigliar guerra.

ARGOMENTO DI LIBANIO SOPRA LA SECONDA ORAZIONE DI DEMOSTHENE CONTRA FILIPPO.

FILIPPICA SESTA.

Persuade in questa orazione Demosthene a li Atheniesi, che tengano Filippo per nimico, e di lui habbiano sospetto e paura, e che non si fidino troppo ne la pace con lui fatta, ma che stiano auertiti, e attendano bene a i casi loro, che si preparino e riuoltino a la guerra. Imper'che Filippo cerca di tradire gl' Atheniesi, e tutti gl'altri greci, e afferma ció douer far Filippo col proprio testimonio di lui istesso. E manifesta che egli uuol dare risposta a certi legati che erano uenuti, stando gl' Atheniesi in dubio come e quando risponder gli douessero. Onde questi legati uenissero, e da chi fossero stati mandati, in questa orazione non si manifesta, ma si puó ben comprendere per le historie di Filippo. Imperó che in questo tempo haueua Filippo mandati i suoi imbasciadori ad Athene, accusando gl'Atheniesi, che essi dicano mal di

lui appresso gl'altri greci, dicendo che esso molte cose haueua promesse a li Atheniesi, e sempre l'haueua ingannati. Imperoche egli per i suoi legati fece loro intendere, non hauergli mai promesso cosa alcuna, ne hauergli mai mancato di fede ó ingannati, e cosi di queste accusazioni li riprende. Dopo Filippo, mandarono ancora legati ad Athene i Messenij, e li Argiui, accusando ancora essi il popolo Atheniese, che egli fosse amico e beneuolo a i Lacedemonij i quali haueuano messo in seruitú il Peloponesso, e a quelli desse aiuto e fauore, e che a loro che per la libertá haueano combattuto si mostrasse nimico. Onde gl'Atheniesi stauano in dubio de la risposta, che doueuan fare a Filippo e al'altre Cittá, perciochc essi erano amici e beneuoli de i Lacedemonij, e da l'altra parte haueueno gran timore e sospetto de lá congiura e de la lega, che haueuan fatta gl'Argiui e i Messenij con Filippo. Ne poteuano mostrare che i Lacedemonij fossero per stare a le cose giuste e ragioneuoli, e da Filippo erano stati ingannati in tutte quelle cose, che egli loro haueua promesso, & ne le quali haueuano sperato, ne pareua loro, che fosse possibile che egli potesse similmente essere ingannato. Imperóche Filippo ne le lettere sue non haueua scritto promessa alcuna, ne manco i legati suoi n'haueuan fatta parola.

Ma erano ſtati alcuni di lor proprij Atheniesi, che mettendo il popolo in ſperanza, che Filippo era per ſaluare i Focenſi, e che uoleua reprimere la forza e potenza de i Thebani, per queſto Demoſthene ricordando loro come a riſponder habbiano, gli ordina in che modo le riſpoſte dar debbano. E dice che ſarebbe coſa giuſta che da quelli che hanno ridotta la coſa in tanta difficultà ſi domandaſſero queſte riſpoſte, li quali afferma hauere ingannato il popolo, e hauere a Filippo aperto il paſſo di Thermopile. E tutte queſte coſe pare che uoglia intendere contra Eſchine, ſi come alcuni dicono, il quale gia haueua fatta contra di lui quella orazione in difeſa de la ſua legazione, e l'haueua calunniato appreſſo il popolo. E'adunque ſi come le precedenti queſta orazione contra Filippo, & è in genere deliberatiuo et demoſtratiuo. Imperoche perſuade & eſorta gl' Atheniesi a prouedere a i caſi loro, e inſieme biaſima Filippo.

ORAZIONE SECONDA DI DEMOSTHENE CONTRA FILIPPO FILIPPICA SESTA.

MEntre che molte parole e orazioni si fanno Atheniesi di quello, che Filippo contra di uoi opera, e de le forze che egli oltra i patti de la pace fatta usa in uostro danno, a me pare certo, che queste nostre orazioni siano fatte in util nostro, e le giudico giuste & humane pure assai, e mi pare che tutti quello dicano, che necessario, e utile á la nostra Rep. sia mentre che Filippo accusano e uituperano, nondimeno (per dirlo in una parola) io non ueggo poi che uoi facciate cosa alcuna, di quelle, che necessarie sarebbeno, ne di quelle per le quali uoi dimostriate non hauere indarno udito quello che ui si dice. Anzi a tale sono homai le cose nostre trascorse, che quanto piú grauemente e piú apertamente uno Filippo riprende, come colui che la pace non habbia osseruata, e come quello, che sempre cerchi di tradirci, e s'ingegni di far insidie a tutti i greci, tanto piú é á uoi difficile il con

ſigliare, e deliberare di far quello che a uoi fareb-be meſtieri. E di queſto n'è cagione, che ciaſche-duno ſempre coſtuma e cerca di uietare e contradi-re a coloro che l'altrui occupare ſi audacemente ſi ingegnano, con le opere, e non con le parole ſole. E prima noi, che qua per fare appreſſo di uoi pa-role ueniamo, ci ritiriamo dal conſigliare, per ti-more di non ci acquiſtare appreſſo di uoi nimiſtá, ó maleuolenza. Perche noi ſolo narriamo quel che fa Filippo, e moſtriamo eſſere coſe dure e pur troppo graui e difficili a ſopportare. Ma uoi che per udirci e dare il uoſtro giudizio quí ui ſedete, ſete aſſai bene diſpoſti per dire orazioni, e per far parole piene di grauitá, e di giuſtizia, & an-cora per aſcoltar quelli che ſi fattamente ragiona-no, ma per uietare, che coſtui non faccia quel-lo che hora in danno uoſtro fa continuamente, ſe-te al tutto negligenti. Onde ne ſegue quello che ſe-condo me, é neceſſario auuenire, e forſe giuſtamen te, che le coſe ne le quali & uoi & egli ui eſercita te, e intorno a le quali il uoſtro ſtudio moſtrate, me glio e piú proſperamente a lui le ſue, & a uoi le uo ſtre ſuccedono. Onde á lui uanno di bene in meglio le coſe, e uoi fate aſſai frutto ne le parole. E ſe pure al preſente ui pare che aſſai ui ſia il dir parole gra ui e giuſte, la coſa é fatta ſanza molta fatica, e con facilitá, ma ſe gl'é neceſſario conſiderare il modo,

nel quale cotali cose mal fatte e inordinate s'habbiano a drizzare, e ridurre á migliore ordine, e che homai piú non ci inganni Filippo procedendo sempre piú oltre, onde tale diuenga la sua potenza, che noi non potiamo piú contra di lui andare, non douiamo consultare e deliberare, nel modo che per l'addietro habbiam fatto, ma uolendó tutti parlare per la Rep. & ascoltare quelli che parlano, se deuete sempre anteporre quelli che cose utili e buone dicono, a coloro che le facili e piaceuoli ui propongono. Primieramente adunque io mi marauiglio non poco, se alcuno si truoua si ardito che uedendó quale e quanto potente e audace sia Filippo, pensa di ció non debba a la Cittá nostra periglio ó danno alcuno arrecare, e che egli tutto quello che apparecchia, non lo prepari in danno nostro. E ui uoglio pregare, che le mie breui ragioni uegliate ascoltare, per le quali io ui mostraró come io il contrario giudico, e che Filippo nimico ci sia. Acciochе se pure ui par che io meglio de gl'altri le cose preueda, a quel che io ui dico obediate, e se per il contrario, quelli che tanto confidenti sono, e che a costui ogni cosa credono, migliori giudicate áloro u'accostiate. Io adunq; ó Athenie si meco stesso considerando, ritrouo di quali cose Filippo fosse auanti la pace padrone, e ueggio, che egli possedeua Pile, e tutte le cose de Focensi, come le há egli adunq; usate? come s'é portato uerso di loro?

Voi pur ſapete, che ſempre há uoluto far quello, che á i Thebani, e non á uoi foſſe gioueuole. E queſto per qual cagione? Percioche (ſi come io penſo) reducendo egli tutti i ſuoi penſieri a l'occupare l'altrui e á l'eſſer potente e al ridurre il tutto ſotto di lui, e non a la pace, ne á l'ozio, ne á coſa alcuna che giuſta ſia penſando, bene há egli ueduto, che i noſtri coſtumi ſon tali, e tale é la noſtra Cittá, che egli niente tanto grande ci potrebbe moſtrare, ne coſa ſi importante far potrebbe per la quale perſuaſi, per cagion de la propria noſtra utilitá alcuno de gl'altri greci á lui tradir uoleſſemo, anzi aſſai ben conoſce, che uoi aſſai conto fate del giuſto, e che fuggite l'infamia, che ne le azzioni uoſtre ſe male operate foſſero, potrebbe naſcere, e che uoi eleggiete e prouedete tutte quelle coſe, che utili e conueneuoli ui ſono. Et che nel medeſimo modo, contra colui andareſte che tali coſe ſi sforzaſſe fare, ingiuſte e inboneſte, che fareſte quando ſeco a combattere in guerra ui ritrouaſte. Ma de i Thebani há diuerſo penſiero, ſi come ancora di poi é auuenuto, cio é che per le coſe in loro utilitá fatte, eſſi haueſſero a permettere che nel reſto egli poteſſe far tutto quello, che a lui pareſſe, e che eſſi non harebbero mai contraſtato, a ció che egli fatto haueſſe, ne uietatogli coſa alcuna, anzi che piú toſto inſieme con ſeco, ſariano in guerra

andati,

andati, purche egli loro l'haueſſe comandato, & hora hauendo queſta medeſima opinione de' gl'Argiui e de i Meſſeny fa' loro continuamente benefizij. Il che á uoi ó Atheniesi é lede infinita. Perche ció facendo giá ſete giudicati ſoli tra tutti gl'altri greci, che uoi da qualſiuoglia guadagno tratti uon ui condurreſte mai á tradire le coſe publiche de la Grecia: Ne che per cagion di fauore alcuno, ó di qualſiuoglia utilitá mai ui metteresſte á mutare la beneuolenza che a i greci portate. E ben há di uoi giuſtamente cotal penſiero, e aſſai diuerſamente giudica de li Argiui, e de i Thebani. Ilche fa' non ſolo a le coſe preſenti conſiderando, ma ancora diſcorrendo ſopra le paſſate. Perche, ſecondo che io poſſo penſare, egli truoua, e ode, che i uoſtri antichi, eſſendo lor lecito ſignoreggiare al reſto de la Grecia, ſe al Re di Perſia haueſſer uoluto obedire, non ſolo non uolſero le ſue parole, e le ſue ragioni aſcoltare, all'ora che Aleſſandro proauo di coſtoro fu' á loro imbaſciadore mandato, per negoziare queſta coſa, ma eleſſero di abandonare la propria Cittá, e ſopportare ingiurie e danni grauiſſimi. E ben ſá ancora, che li medeſimi dopo queſto, quelle pruoue fecero, le quali ciaſcheduno arde e deſidera raccontare, ma niuno ancora ue n'é ſtato, che degnamente di cotali fatti habbia ſaputo trattare. Onde io ancora non ſan

za ragione le lasciarò indietro, perche le opere loro sono assai maggiori che con parole di alcuno possano esser dimostrate. Da l'altra parte conosceua che gl'antichi e i passati de gli Argiui, e de i Thebani, parte già diedero aiuto a l'esercito d'un Re barbaro, e seco in guerra andorno, altri se bene aiuto non gli diedero non uolsero à lui contraporsi. Perilche egli assai bene conosce la propria utilità essere ad ambedue soaue, e quella tutti gl'huomini abbracciare, tal che niuno di loro punto à l'util comune de la Grecia risguarda ò considera. Onde egli si immaginò, che se suoi amici ui facesse, solo ne le cose giuste poteua pensare d'hauerui, ma se con quegl'altri si fosse congiunto, sapeua che de la sua cupidità doueuano essere adiutori. Onde et all'ora, et al presente hà quelli in cambio di uoi, ne l'amicizia sua tirati. Ne ciò fà perche egli s'accorga loro hauere più galee, che uoi, ne perche poi che in terra si hà un assai potente principato acquistato, di quello del mare e de i porti più non si curi: Ne gli è de la memoria uscito quello che già disse, e promise quando la pace con uoi fece. Ma potrebbe dire alcuno (et io lo credo, e lo giurarei) che egli sapendo tutte queste cose, non per cagion di cupidigia alcuna, ne per quello perche io l'accuso, fece all'ora quel che fece, ma perche egli pensò i Thebani assai più di uoi giusti douere essere. La qual cosa manco che alcuna altra di lui si può

dire. Perche colui che comandó a i Lacedemonij, che lasciassero Messana come si puó dire, che possa con qualsiuoglia finzione prouare che ció habbia fatto, perche penssasse che fosse giusto? dando nel medesimo tempo Orchomeno, e Choronia á i Thebani? Ma dirá alcuno certo é., che egli lo fece sforzato (perche questo solo ci resta a dire) e oltra la sua uolontá essendo stato rinchiuso in mezo a i caualli de i Thessali, e degl'armati de i Thebani, e peró queste cose all'ora gli concesse. benissimo certamente. E peró (dicono costoro) che egli douera esser presto a i Thebani nimico, e che poco di loro s'há da fidare. E sono alcuni che aggirandosi per la Cittá, uannó dicendo che egli é per fortificare Elateca. Certamente che egli é per fare queste cose, e ancora sará per farle per l'auuenire cioé che egli non l'há fatte & non le fará. Ma non giá restará, che insieme con li Messenij, & con li Argiui, non uada contra i Lacedemonij, anzi egli a quella impresa manda soldati forestieri, e li accomoda di danari, & egli stesso con grandissima forza é aspettato che comparisca. Adunque costui há gia messo in ruina i Lacedemonij, nimici de i Thebani, & hora (come alcuni dicono) cerca di saluare i Focensi; che gia disfece? e chi sará quello che tali cose creda, io per me non penso, che Filippo, se ben giá sforzato hauesse fatto quelche

fece, & se bene hora hauesse mala opinione de i Thebani si mettesse a contrastare contra i nimici lo ro, anzi considerando a le cose che fá al presente, si manifesta che per propria elezzione e uolontá fece giá quel che fece. Considerando alcun di uoi adunque minutamente á tutte queste cose uedrá cer to, che ciòche egli opera e machina, l'ordina con tra la nostra Rep. Il che fá' in un certo modo, sfor zato da la necessitá. E che sia il uero, considera te un poco tra uoi istessi e dite, costui altro non uuole che signoreggiare, e comandare ad altrui, al che fare, uoi soli nimici e contrarij há ritrouati. Giá molti anni sono, che egli ingiuria la uostra Cittá, e ben lo conosce. Perche le cose á' uoi tol te, de le quali hora si puó seruire, e usare, gli dan no aiuto al possedere sicuramente tutte l'altre. Perche se egli hauesse perduto Anfipoli, ó Potidea, non harebbe ne anche potuto sicuramente stare ne le proprie sue case. Onde egli ben conosce, prima che sempre ui fa' ingiuria e insidie; poi che uoi be aissimo ue n'accorgete. E peró sapendo egli, che uoi sete saggi e prudenti a ragione giudica, che uoi l'habbiate in odio, e per questo egli si commoue ad ira contra di uoi, tenendo per fermo d'hauere da uoi a soffrire qualche danno, se ui se ne porgerá occasione, se gia egli prima á ció non prouede. Onde egli sta' sempre suegliato, & a l'erta, e per

ciò obedisce e serue ad alcuni Thebani, & a quelli del Peloponesso che hanno il medesimo pensiero, li quali egli giudica che per propria cupidità loro, non s'habbiano a contentare di quello che al presente possèggono. E per poca esperienza che hanno, sa certo che non sono per risguardare ò hauer l'occhio a quello, che dopo questo auuenir debba. E benche à coloro, che pure poco son saggi possano manifestamente esser noti molti essempi, li quali a me gia' accascò dire a li Messeny, & alli Argiui, per li quali mostrai loro la natura di Filippo, nondimeno sarà forse buono che io li dica al presente ancora a uoi. Trouandomi adunque a ragionare con li Messenij, mi ricorda che cotali furono le mie parole. Come hareste uoi mai pensato ò Messenij (dissi io) che li Olinthij hauessero difficilmente ascoltato colui che contra Filippo hauesse parlato, in quel tempo nel quale egli concesse loro la Città di Anthemonda, la quale tutti i Re di Macedonia, che a lui precedettero haueuano grandemente desiderata. O' uero quando egli diede loro Potidea, scacciandone gl'habitatori de li Athenies si, e pigliando la nimicizia contra di noi proprij la nostra regione diede ad habitare a loro? Credete uoi Messenij, che all'ora gl'Olinthij hauessero aspettato d'hauere a patire il medesimo? e che se alcuno l'hauesse lor detto gl'hauessero mai dato fede?

Non lo pensate gia' (e pure dissi io) breuissimo tem- po godendosi de l'altrui terrreno, lunga stagione di poi sono stati priuati del proprio, e bruttamente scacciati, e non solamente da lui uinti e superati, ma traditi e uenduti. E questo auuenne loro per- che non sono molte sicure a le Republiche le spesse e troppe conuersazioni con li tiranni, ed essi pur sem pre uolsero mostrarsi amici di Filippo. *Ma che di remo noi de i* Thessali? *Pensarete uoi, che quando egli scacciaua i lor tiranni, e quando di nuouo res- se loro* Nicea *e* Magnesia *essi aspettassero questo* Decemuirato *che hora gli ha posto adosso? ó uero che colui che gl'haueua donata* Pilea, *gl'hauesse a torre tutte le proprie entrate? certamente nó. E pure tutte queste cose sono auuenute. e ciasche- duno le puó sapere. E peró uoi (dissi io) conside- rate bene a* Filippo, *e habbiategli l'occhio adosso, mentre che ui promette e ui dona. Ma se sete sa- uij guardate ancor bene in che modo egli inganni altrui, e fuggite da le sue frodi. Sono certamen- te (dissi io) infinite le sorti de i ripari, ritrouati a difesa e salute d'una* Cittá, *come fosse, muri, ba stioni, é simili, ma tutte sono opere de le nostre mani, e in tutte ua assai spesa. Ma un'aiuto so- lo comune a tutti i saui ha' ritrouato la natura il quale é á ciascuno utile e buono, ma sopra tut- to utilissimo a i popoli contro i tiranni, e que-*

sto altro non è, che la diffidanza in altrui. Seruate adunque questa, e questa ritenete, perche così facendo non patirete mai danno alcuno. Che adunque (dice ua io) cercate uoi al presente? cercate uoi la libertà? non uedete uoi che da questa è Filippo lontanissimo? non sapete uoi in che modo egli si fa dimandare? non è egli il suo nome nimico a la libertà? essendo ogni tiranno a la libertà, e a le leggi contrario? non harete adunque cura che mentre che cercate de la guerra liberarui, inauuedutamente un signore non ritrouiate che ui sottometta, e ui leghi? Queste cose adunque ascoltando essi, e uedendo che drittamente haueua parlato, si turbarono, e non solo per ciò che dissi io, ma per molte altre parole dette da gl'altri legati; essendo io presente. E non solo all'ora, ma de l'altre uolte. E niente però meno di prima si astengono e guardono da la amicizia di Filippo; e da le false sue promesse, il che a loro si può imputare che ragioneuolmente facciano. Ne è punto inconueniente se li Messenij, e alcuni popoli del Peloponesso fanno molte cose fuor d'ogni ragione. Ma è ben brutto che uoi; che per uoi istessi assai conoscete, & date ancora orecchie a le cose che noi ui diciamo, quando ui facciamo auuertiti che ui son fatti inganni, che sete circondati da i uostri nimici, che uoi dico non uolendo far niente, non ui accorgiate

che ſete per patire tutti i danni, e le ignominie, che penſar ſi poſſa piú graui, tanto il preſente piacere, e l'ozio puó in uoi maggiormente che l'utile che uenir ui debbe. De le coſe adunque che uoi far douete, da uoi iſteſſi un'altra uolta potrete conſiderare, ſe uoi ſarete ſaui come penſo. Ma quelle che horá ui é neceſſario deliberare, per dar riſpoſta a i legati, io hora intendo dirui. Ma ſarebbe forſe ſtato giuſto e conueuole, che haueſte fatti chiamare quelli che portandoui molte promeſſe, a le quali uoi pur troppo preſto credeſte furono cagione, che ſi faceſſe la pace. Perche ne io harei mai patito di andare in quella legazione, ne uoi ancora (e ben lo ſó io) mai haureſte ceſſato da la guerra che haureſte penſato lui dopo la pace cotali ingiurie douerui fare. Ma in fatti le coſe che all'ora furonó dette, erano molto lontane da queſte, che hora auuengono. E non ſolo queſti era giuſto far uenire dauanti a la preſenza uoſtra, ma ancora alcuni altri li quali (all'ora che io fatta che fú la pace tornai da la ſeconda mia legazione, a la quale io fui mandato per torre i giuramenti, accorgendomi poi che ritornato fui, che la Cittá noſtra era ſtata ingannata) prediſſi quello che auuenir doueua, e ne feci chiara teſtimonianza, con giuramento affermandolo, e coſi non laſciai all'ora che Thermopi-

le fosse tradita ne i Focensi, coloro dico bisognaua chiamare, li quali in quel tempo diceuano che io a ragione era duro e difficile e fastidioso, conciosiache l'acqua bere fossi solito. Ma che in ogni modo Filippo era per far tutto qurllo, che promesso u'hauesse, se egli uenisse in questi nostri paesi. E che egli fortificarebbe Thespie & Platea, e che egli si restarebbe di ingiuriare i Thebani, e che farebbe a spese sue le fosse intorno al Chersonesso, e che per Anfipoli ui renderebbe Negroponte, & Oropo. E só che uoi ui ricordate, che tutte queste cose furono all'ora dette in questo medesimo suggiesto, onde io hora ui ragiono. Quantunque uoi non soliate cosí duri essere et pertinaci in tenere a memoria le ingiurie fatteui. E quello che é bruttissimo. Voi deliberaste all'ora, che questa pace (tratti da cotali false speranze) ancora i uostri figliuoli, e nipoti a uenire tenessero, e osseruassero talmente da costoro foste ingannati. Perche ui dico io adunque al presente cotali cose? e affermo che questi tali saria stato necessario chiamare? Io ui giuro di douerui dire arditamente la uerità, e di non celarui cosa alcuna. Io non uoglio, che si chiamino accioche uenendo tra noi a parole; essi me, & io loro parimente ingiuriosamente riprenda, onde io dia á i miei nimici occasione, di pigliare di nuouo da Filippo danari, ne per

gittare parole in uano. Ma perche io penso che le cose che Filippo fa', ui habbiano ne l'auuenire assai più a dolere, che hora non fanno. Per questo u' hò detto quello che hauete inteso, & perche io gia' ueggo in che modo le cose hanno da passare, ne già uorrei indouinare il uero, ma io temo, che già non sia troppo uicino il uostro male. Quando adunque uoi non harete più potere di lasciar neglígentemente andare le cose uostre, ne più udirete da me, ne da altri, che queste cose contra di uoi si fanno, ma per uoi stessi le uederete, & manifestamente conoscerete, io penso certo che all'ora uoi douentarete feroci, e ui accenderete d'ira oltramodo. Ma io temo bene, che poi che taceranno i uostri buoni legati, conoscendo benissimo, che essi da doni sono stati corrotti, non auuenga a' coloro, che uoranno sforzarsi di adrizzare le cose mal fatte, d'essere odiati da uoi, e che non nuoccia loro la uostra ira. Perche io ueggo il più de le uolte auuenire, che alcuni di uoi sfogano l'ira sua, non in coloro che soli sono causa del mal uostro, ma in quelli che prima ui danno ne le mani. Mentre che adunque ancora potiamo far qualche cosa, e che le cose nostre hanno pure qualche essere, e mentre che potiamo ascoltarci l'un l'altro, io uoglio ammonire ciascuno

*cun di uoi, quantunque per uoi stessi assai co-
nosciate, Considerate ui prego, chi sia quello,
che ui habbia persuaso, che uoi rendeste e tra-
diste i Focensi, e Pile, de le quali Città facen-
dosi Filippo padrone, diuenne non poco dopo si-
gnore del passo nel nostro paese, e in Pelopones-
so, & fece si, che homai a' uoi più non è leci-
to, ne possibile prender alcun consiglio, di quel-
lo che sarebbe giusto tra uoi operare, ne pigliar
partito de le cose, che ogni giorno fuor de la uo-
stra Città accascano, ma ui bisogna solamen-
te pensare, come potiate scacciare la guerra da
i paesi uostri, e dal terreno proprio d'Athene,
il quale so certo, che appressandosi à noi non po-
co ui rattristarà, e questa guerra all'ora hebbe
principio, quando facemmo la pace. Perche se
all'ora non foste stati ingannati, non harebbe
hora la Republica nostra fastidio, ne trauaglio
alcuno, perche ne Filippo con la sua armata uin-
citore nel paese nostro sarebbe uenuto, ne man-
co per terra sarebbe passato per Pilo, e per Fo-
cea: Ma ò uero harebbe cercato di fare quello,
che giusto fosse stato, & hauendo fatta la pa-
ce, si sarrebbe stato in quiete, ò uero se egli ciò
non hauesse uoluto, si sarebbe ne la medesi-
ma guerra ritrouato, per la quale già di prima*

cosi' de la pace si mostró desideroso. Queste cose solo per riduruele a memoria, e per ammonirui, ui hó io hora dette in quanto mi è parso, che di mestieri ui fosse. E Iddio non uoglia, che più minutamente si ricerchi questa cosa, e si disaminino quelli che sono stati del danno nostro cagione. Perche io non uorrei in modo alcuno, quantunque degni fossero di capitar male, che dopo tutti questi pericoli e danni nostri, ancora costoro patissero la pena de le lor colpe.

ARGOMENTO DI LIBANIO SOPRA L'ORAZIONE DI DEMOSTH. PER L'ISOLA DI ALONESSO CONTRA FILIPPO FILIPPICA VII.

Questa orazione è intitolata per l'Isola d'Alonesso, ma forse più drittamente si potrebbe intitolare contra la epistola di Filippo. Imperoche Filippo haneua scritta una lettera a gl'Atheniesi, ne la quale haueua resa ragiane di molte cose da lui fatte, tra le quali una fù, di quello che uerso la Isola di Alonesso haueua operato, la quale anticamente era stata de gl'Atheniesi posseduta, ma nei tempi di Filippo, era stata occupata da i pirati, li quali hauendo Filippo scacciati, & dimandando gl'Atheniesi che Filippo l'Isola gli rendesse, esso non faceua niente, anzi diceua esser la sua, e prometteua douerghela dare, se come sua, e non come loro la dimandauano. E questa orazione a me non pare di Demosthene, ilche dimostra assai chiaro il parlare che in essa si uede, e la eleganzia & armonia de la composizione de le parole assai lontana

dal modo di dire di Demoſthene, imperoche l'orazio ne é incompoſta, e ſciolta, oltra la proprietá di Demoſthene. *Appreſſo quello che nel fine di queſta orazione ſi legge é non poco teſtimonio, che tale orazione non é legittima, doue egli dice queſte parole.* Se *uoi gia il ceruello ne le calcagna non portate, & non ne la teſta.* E'*ben uero che* De*moſthene ſuole uſare licenza di parlare, ma queſta é una ingiuria.* Appreſſo *é ſtata queſta orazione da molti antichi tenuta ſoſpetta, e non per coſa di* Demoſthene. E *molti hanno detto eſſere ſtata di* Egiſippo, *giudicandola dal modo di parlare, che egli uſar ſoleua, e da le coſe che in eſſa ſi trattano.* Imperóche *dicono eſſere ſtata ſcritta contra* Calippo Peaneo, *e non ſi truoua che mai* Demoſthene *ſcriueſſe contra* Calippo, *ma ſi bene* Egiſippo. Nondimeno *certo é, che queſta orazione dice a li* Atheniesi *quel che far debbiano intorno a l'*Iſola *d'*Aloneſſo, *e che non la riceuino come coſa di* Filippo, *ma la riuolgano come coſa loro, perche é gran differenza tra il dimandarla, e'l ridimandarla.* E Demoſthene *afferma* Eſchine *eſſer ſtato quello che habbia conſigliato douerſi riceuere da* Filippo *come ſua.* Ma *che importa queſto? puo bene eſſere ſtato che* Egiſippo *o* Demoſthene *haueſſero conſigliato ſopra una coſa medeſima, imperóche molte altre coſe erano da molti conſigliate,*

& elette di fare, e coloro che a Filippo fauoriua=
no, orauano contra. E fa' ricordanza Demosthe
ne di Egisippo come colui che andó legato insieme
con lui, e fú contrario a Filippo. Adunque l'ora
zione che Demosthene fece per Alonesso puó esse=
re che non si truoui, onde non si hauendo quella,
hanno messa questa in suo luogo, non hauendo
risguardo, se fosse piú d'uno che d'un' altro.

E' adunque questa orazione scritta contra
Filippo pigliando l'occasione da
l'Isola di Alonesso, la
quale egli
tene=
ua
occupata. Ed
é in genere delibera=
tiuo e demostratiuo, come
tutte l' altre prece=
denti Filippi=
che.

ORAZIONE DI DEMOSTH. PER L'ISOLA DI ALONESSO CONTRA FILIPPO FILIPPICA VII.

EGLI non potrá giamai auuenire ó Atheniesi, che le accuse le quali Filippo dá continuamente a coloro, che ui mostrano, e consigliano il giusto, e l'honesto, uietino che noi non uegliamo consigliarui il ben uostro, e quello che giudichiamo esserui utile. Perche egli sarebbe pur troppo graue e noioso, che le lettere che egli manda quá hauessero a torre la libertá, e la confidenza che in questo soggiesto s'é sempre mostrata. Et io prima che altro ui dica, uoglio ragionarui di quello, che Filippo há scritto: Di poi m'apparecchio anch'io a parlare intorno a quelle medesime faccende, de le quali i legati, u'hanno ragionato. Filippo adunque nel principio de le sue lettere, comincia a parlare de l'Isola d'Alonesso, dicendoui che egli ue la dará come cosa sua, e soggiugne che uoi ingiustamente come uostra la dimandate. Perche (dice egli) che non la prese come cosa uostra ne

hora come

hora come cosa di uoi la ritiene. E sopra di ciò quando io a lui per questa cosa n'andai legato egli adduceua queste ragioni. Che egli possedeua questa Isola hauendola tolta di mano a i Pirati, onde era conueneuole che fosse la sua, la qual ragione si come non è in modo alcuno giusta, così è facile a mostrare che non uaglia niente. Perche tutti i Pirati, togliendo l'altrui luoghi, e fortificandoli di indi poi fatti forti ingiuriano altrui, onde colui, che li punisse uincendoli e superandoli, non direbbe il giusto, ne l'honesto, se egli affermasse che quelle cose, che essi ingiustamente d'altrui possedeuano fossero per ciò douentate le loro. Perche se questo gli si concedesse, chi uietarebbe se i pirati ue togliesfero qualche luogo del terreno di Athene, come sarebbe Lenno, Imbro, ò Sciro ò simili, che subito ancora quel luogo, nel quale i Pirati erano e che fosse ueramente nostro, non douentasse di coloro, che quei Pirati saccheggiati hauessero, e di essi preso uendetta? Ne Filippo è tale che non conosca, che dicendo questo non dice il giusto. Ma se alcuno altro è che conosca e sappia, che uoi potete essere ingannati da quei proprij che son posti al gouerno di questa Città, egli è per certo uno di quelli che non pure il sá, ma ancora lo desidera e lo spera, hauendo molti, che hora per lui si adoperano per ingannarui, che già più tempo glie

I

l'hanno promesso.Ne gl'é ascoso ancora questo,che uoi ó ne l'uno ó ne l'altro modo che habbiate da lui questa Isola,cio é ribauendola come cosa uostra,ó riceuendola da lui come sua,l'harete pure;e sará uostra in tutti i modi. Che adunque gli importa che si dicá che ue la renda come uostra,ó ue la doni come sua? Sappiate pur che egli non lo fa per farci benefizio alcuno,ma solo per mostrare a tutti i greci che gl'Atheniesi desiderano posseder luoghi maritimi riceuendoli essi dal Re di Macedonia.Il che in uerun modo douete fare. E quando egli, parlandosi di queste cose dice,che si rimette a quello che sará giudicato,sappiate che all'ora ui dá la baia e ui scherniscе. Prima perche egli giudica cosa ignominiosa e áuoi dishonoreuole che uoi che sete Atheniesi, contra a uno uilmente nato ui poniate a esser giudicati, e che d'Isole seco uogliate uenire in giudizio, se elle sono ó uostre,ó sue. Oltra di questo é uostra uergogna, che la potenza uostra, la qual suol dare a tutta la Grecia libertá, hora non possa a uoi stessi far sicuri i luoghi maritimi, e se i giudici a li quali uoi hauete commesso la deliberazion di questa cosa, non possono altrimenti saluarui questi luoghi, che non essendo corrotti e comprati da Filippo come non mostrate uoi apertamente, facendo simil cose di douerui ritrare e astenere da tutti i luoghi di terra? Sappiate che uoi farete uedere á tutti gl'huomi

ni, che uoi non combattete seco per un luogo solo, se ne i lueghi maritimi ne li quali hauete potenza assai non combattete seco, ma cercate esser giudicati. Oltra di questo ua dicendo Filippo, che ha mandate a uoi persone, le quali hauesser cura di far buoni ordini tra lui e noi, ma che uuole che questi ordini siano stabili e fermi, e che habbiano autorità, non dipoi che dal uostro consiglio o giudizio saranno stati ordinati e deliberati, si come uorrebbe il giusto e comanda la leggie, ma dipoi che à lui saranno stati presentati ordinando, che quello che uoi già hauete giudicato possa appresso di lui ritrattarsi. E questo fa, perche egli uuol cauarne e preoccupare questo, cioè che appaia cosa certissima, e da uoi confessata, in questi maneggi che hauete con lui, che uoi non lo accusate e non giudicate che egli u'habbia fatto ingiuria ò danno alcuno nel torui Potidea, anzi pure che uoi confermiate che egli giustamente la possiede e giustamente la prese. E pur è uero che non hauendo quelli Atheniesi che habitauano in Potidea, guerra alcuna con Filippo, anzi essendo tra lor giuramenti e patti, et aiutandosi l'un l'altro, si come Filippo haueua gia promesso e giurato a tutti quelli, che in Potidea habitauano, nondimeno gli furono da Filippo tolte tutte le possessioni. E quelle iugiurie uuole hora Filippo che da uoi siano in ogni luogo confermate, e che mostrate, di non l'accusare. E

che non pensiate d'esser stati da lui oltraggiati. Percioche, che i Macedonij non habbiano bisogno alcuno di tali comerzij e maneggi con gl' Athenie=si, siauene testimonio il tempo passato. Imperó=che ne Aminta padre di Filippo, ne gl'altri Re di Macedonia, mai fecero comerzio alcuno con la nostra Cittá, e pure all'ora piú ci mescolauammo insieme che hora non facciamo. Perche all'ora era la Macedonia ne le nostre mani. Et all'ora ci da=uano tributo, e all'ora piú che hora si seruiuano de le nostre mercanzie, e noi de le loro, uenendo a i nostri mercati, e noi andando a i loro, e all'ora le esazzioni de le fiere non erano si graui, come al presente, le quali facendosi solo mese per mese, ha uevano rispetto che coloro che erano per un tanto spazio lontani non patissero punto de i guadagni, che di tali fiere si cauano. E nondimeno quantun que all'ora niuna di queste cose auuenisse, non era peró utile a coloro che tali comerzij tra loro face=uano, nauigare di Macedonia in Athene per esser giudicati, ne a noi era lecito il trapassare in Mace=donia. Ma uoi le leggi seguitando, che quiui era no ordinate, et essi obedendo a le nostre si sottopone uan al giusto e a l'honesto, onde siate pur certi, che tali comerzij non si fanno ad altro effetto, se non perche l'uno creda a l'altro. Si che non pensate te che egli non u'habbia offeso grandemente ne le

coſe di Potidea. Hora intorno a i ladroni e Pirati
di mare. Egli dice eſſere coſa giuſta che inſieme
con eſſo lui dobbiamo hauer cura, che nel mare Pi-
rati non ſi ritruouino, e queſto per altro non dice,
ſe non perche egli tien per fermo e giudica coſa de
gna d'eſſer da uoi propoſto a le coſe del mare, &
coſi ueniate a confeſſare che ſanza Filippo non po-
tete mantenere ſicure, ne guardare non pure le co
ſe uoſtre di terra, ma ancora il mare. E penſa anco
ra che per queſto gli ſará data licenza di poter naui
gando e circondando il mare andar uedendo l'iſole,
e coſi ſotto proteſto di guardare il mare da i ladro
ni potrá danneggiare e diſtruggere li Iſolani, e da
uoi ritrarli. E non ſolo penſa li sbanditi che quiui ſi
ritruouano, i quali tengono da la parte ſua ridur-
re in Thaſo con l'aiuto del uoſtro eſercito, ma an-
cora molte altre iſole acquiſtarſi, mandando a
quelle inſieme con i uoſtri capitani de le ſue genti,
come quelle che ſiano a parte con i uoſtri ſoldati de
la guardia del mare. Ma ſono alcuni, che dicono
che Filippo non há biſogno del mare. E pure co-
ſtui che non há del mare biſogno prepara e mette
in ordine de le galee, & edifica luoghi per riceue-
re le naui, e uuole mandar fuori naui armate,
e s'apparecchia di far grandi ſpeſe ne i pericoli del
mare. E nondimeno dicono coſtoro, che niente
di queſte coſe maritime ſi cura. Penſate adunque

uoi Atheniesi, che Filippo giudicasse esser suo uti le, e a uoi conueneuole che gli concedeste queste cose se egli non facesse poca stima di uoi? e se non ui straziasse e disprezzasse? Io ui dico che solo quelli che si ha eletti in questa nostra Cittá per amici ama, e a quelli crede, li quali non si uergognano di uiuer solo ad instanza di Filippo, e non per la lor patria. E riceuendo continuamente nuoui doni da lui, pensano pigliarli in utilitá de le case loro, mentre che essi, riceuendoli uendono le proprie lor facoltá, e tutto ció che hanno. In quanto a la correzzione, e riordinazione de la pace tra noi e lui, la quale diedero in potestá nostra e rimessero in noi giá quei legati che egli mandó per racconciarla. Egli stesso confessa essere stata da noi bene ordinata, e ridrizzata. Ilche ancora afferma tutto il mondo esser stato giustissimo facendo per ció che ognuno habbia il suo. E hora niega hauer data questa autoritá, e dice che per questo non ha' mandati legati. E che non sono mai state dette tali cose appresso di noi. E ció non fa' per altro, se non per che é stato persuaso da coloro de li quali si serue, e che per lui si adoperano in questa nostra Republica, che uoi non ui ricordate de le cose all'ora publicamente dette, & io dico che questa cosa sola tra tutte l'altre é impossibile che ui siate scordati. Perche in que

sto medesimo Senato all'ora i legati suoi parlarono, e fù scritto il decreto, che all'ora si fece, onde non puó essere che cosi subito, dopo che i legati hebber parlato, e detto il parer loro, e subito che fù scritto il decreto, uoi haueste deliberato il contrario di ció che all'ora fù giudicato buono. Onde egli non ha' scritto questo contra di me, ma solamente contra di uoi, & in biasimo uostro, dicendo che uoi date il giudizio uostro, e deliberate di quelle cose, de le quali non hauete commissione, ne da alcuno per parte de Filippo ui é stato parlato. Anzi ui dico piú, che questi legati istessi, il cui decreto dicono essere stato falsificato da uoi, all'ora che insieme con loro, dicendo l'opinion uostra deliberaste di comun consenso il decreto uostro, e quando negli hospizij uostri amoreuolmente li inuitaste (questi dico) non hanno hauuto ardire di uenirui dinanzi, ne dire che uoi, ó Atheniesi, dite il falso contra di loro, E che affermate hauere detto quelche non hanno, anzi tacendo si son tutti partiti sanza pur dir parola. Hora io ui uoglio ricordare un poco, ó Atheniesi, le paróle, che gia' disse Pithia appresso di uoi, perche io so che uoi le approuaste quando egli essendo legato oró nel nostro consiglio, e so' bene che uoi l'hauete a' memoria,

le quali furono simili á quelle che hora u'há scritte Filippo. Imperoche rimprouerandoui e accusandoui perche biasimauate Filippo ancora uoi riprese. Che essendo egli prontissimo a farui del bene, & hauendo eletto uoi tra tutti li greci, li quali maggiormente per amici tenesse, che uoi tal cosa gli uietaste, dando orecchie e credendo a le parole de calunniatori, e di coloro che da lui sempre di mandauano danari, e che altro non faceuano che accusarlo. Talche quando Filippo udirá da chi gli le rapportará, tali parole, essendo queste cose contra di lui, e sapendo che da uoi sono approuate, sappiate (diceua egli) che si muterá d'opinione, poi che egli é giudicato infedele da coloro de li quali egli haueua eletto esser benefattore. Perilche egli prohibí á tutti coloro che soleuano al popolo orare, é persuadere, che in uerun modo ardissero questa pace riprendere, conciosiache non fosse lecito scioglierla ó romperla. Má se qualche cosa in essa fosse, che male si potesse dire essere scritta; questo douersi correggiere. Tale che costui affermaua Filippo douer fare tutto quello che uoi deliberato haueste. Má se pure auuenisse che questi tali attendessero a le solite accuse loro, e niente perció mai altro deliberassero, ne mostrassero cagione alcuna, per la quale questa pace douesse mantenersi, e non essendo creduto a Filippo si hauesse a re=

ſtare di dar fede a cotali huomini. Voleua adunque coſtui, e ui cometteua che uoi, cotali ragioni aſcoltando in niun modo le riceueſte, e uoi all'ora affermaſte Pithone hauer detto giuſtamente & era ueramente giuſto ció che diceua, perche le ſue parole furono cotali, non perche per quella pace doueſſe perdere le coſe che a lui erano utili, per le quali egli molti danari haueua ſpeſi; ma le diceua eſſendo molto bene ammonito da li maeſtri che egli tiene fra di uoi, li quali non penſauano hauere a eſſere, che alcuno doueſſe mai ſcriuere coſe contrarie al decreto che gia fece Filocrate, il quale fú cagione de la perdita di Anſipoli. Et io certamente ó Atenieſi non harei mai hauto ardire di ſcriuere, ó deliberare coſa alcuna contra le leggi ó ingiuſta. E nondimeno io deliberai contra il decreto di Filocrate, perche egli era contra le leggi, ſi come io moſtraró chiaramente. Perche quel decreto per il quale uoi perdeſte Anſipoli, era contrario á i decreti fatti dauanti, per li quali uoi poſſedeuate tutta queſta uoſtra regione. E peró era ingiuſto e contra ogni ragione, e non era poſſibile á uno che haueſſe uoluto ſcriuere ſecondo le leggi che haueſſe detto le medeſime coſe che ne i primi uoſtri decreti giuſti e legittimi ſi conteneuano, e li quali erano cagione che uoi conſeruaſte queſto uoſtro paeſe, deliberai all'ora coſe giuſte, e giuſtamenteripreſi

Filippo che egli ui ingannaua, e che egli non uo-leua emendare, ne correggiere la pace, ma solo uoleua fare che quelli che in util uostro diceuano, douentassено tali, che uoi più non gli credeste. E che egli hauendo prima corretta & emendata questa pace hora lo nieghi, lo sapete tutti chiara-mente, dicendo egli che Ansipoli è la sua. Perche uoi all'ora, secondo lui, deliberaste esser la sua, che otteneste e deliberaste, che egli si tenesse le co-se, che all'ora hauesse in mano. E uoi è ben uero, che all'ora faceste questo tal decreto, ma non pe-rò deliberaste che Ansipoli fosse la sua. Perche può essere facilmente che uno habbia in mano de le cose che sue non sono. E non è uero che tutti quel-li che hanno in mano si possa affermare che habbia-no cose sue, ma assai posseggono de le cose d'altri. Perilche uoi uedete che questo suo così sauio pen-samento è cosa folle e sciocca. E si ricorda ben Fi lippo del decreto di Filocrate, ma de la lettera la quale ui mandò quando teneua assediata Ansipoli s'è scordato, ne la quale confessa & afferma che Ansipoli è uostra, perche egli scriue in cotal modo.
DOPO CHE HARO' ESPVGNA-TA QVESTA CITTA' VE LA RE-STITVIRO' COME COSA VO-STRA E NON COME COSA CHE SIA DI COLORO CHE HORA L'

HANNO IN MANO. *Tal che a questo modo, si come si uede chiaro, coloro che prima in Anfipoli habitauano, innanzi che* Filippo *la pigliasse, teneuano il luogo de li* Atheniesi *e non il loro.* Ma *poi che* Filippo *l'ha presa egli non uuole hauere la terra de li* Atheniesi, *ma intende che sia la sua.* Puó *adunque essere che prima fosse la uostra e hora sia la sua?* A *questo modo diremo noi che egli ne* Olintho, *ne* Apollonia, *ne* Palene *come cose d'altri, ma come luoghi suoi proprij possegga?* Parui *egli che costui auuertitamente ogni cosa e pensatamente ui scriua? solo per farui uedere non pure con parole, ma con fatti, che tutte le cose che tutti gl' huomini fanno siano giuste, o pure ui pare che ui disprezzi, e si faccia beffe di uoi oltramodo?* Poi *che quella terra che tutti i greci, e tutti i* Re *di* Persia *hanno giudicato e deliberato essere la uostra, affermi possedere come sua?* Hora *uengo a l'altra correzzione che uoi quando la pace faceste e mandaste, e questa fú, che tutti gl' altri greci, che di questa pace non erano stati fatti partecipi, fossero liberi, e a modo loro uiuessero, e se pure qualcheduno contra di loro si mouesse, che tutti quelli che ne la pace fossero contenuti, gli douessero dare aiuto.* E *ció facesse giudicando esser cosa giusta e buona, che non solo uoi; e i uostri compagni,*

e Filippo e i ſuoi amici ſentiſſero queſta pace, ma che quelli che ne noſtri ne di Filippo compagni foſſero poſti nel mezo, da i piú potenti di loro non douessero eſſer danneggiati, e uoleſte che ancora a costoro la pace fatta tra uoi fuſſe di ſalute cagione, e che ueramente noi poteſſemo dire di ſtare in pace, deponendo al tutto le armi. Queſta amendazione adunque confeſſando egli eſſere ben fatta, ne la ſua ultima lettera, come hauete udito, e dicendo eſſer giuſto l'accettare queſte condizioni, ſubito ha tolta la Cittá di Ferea, & ha ne la rocca poſta una buona guardia acciochè eſſi uiuano a lor modo, e ſiano liberi. Et hora há uoltato l'eſercito uerſo Ambracia, & tre Cittá in Caſſopia, cio é Pandoſia, Bucheta, & Elathea, ſcacciando gl'habitatori, ruinando tutto il paeſe, & facendo forza a le Cittá ha preſe & date ad Aleſſandro ſuo ſocero in ſeruitú. E coſi egli certo uuole che i greci ſian liberi, e che uiuano ſecondo le leggi loro, ſi come bene dimoſtrano le opere. Intorno a le promeſſe che egli non ſi reſta mai di farui, come ſe ui foſſe per fare qualche grande e notabile benefizio, dice che io non dico il uero, hauendo detto che io cerco di calunniarlo appreſſo i greci, & afferma che egli non ci ha mai promeſſo coſa alcuna, tanto é sfacciato coſtui, il quale ha ſcritto in quella lettera, che hora é pure in queſto Senato, che egli ſerrará la bocca

a molti di uoi, che hora contra di lui fauellate, e l'accusate se la pace si farà mai, tanti benefizij è per farui, li quali egli scriuerebbe, se sapesse la pace douersi fermamente fare, il che dice come se haueße preparati quei beni che uoi doueste riceuere se la pace si faceße. Ma fatta la pace, tutti quei beni che per le sue promeße doueuate sentire, sono spariti, e in lor uece s'è fatta una tal destruzzione e danno di tutta la Grecia, quanta uoi molto ben sapete. E altro non promette ne la lettera che hora u'ha scritta, che questo, cio è che se uoi a li suoi amici, che qui per lui dicono darete fede, e se noi, che lui accusiamo appresso di uoi, punirete, che egli ui farà grandißimi benefizij, i quali saranno di questa maniera. Egli non ui renderà mai il uostro, dicendo esser suo, ne questi doni si ritroueranno mai al mondo. E ciò fà per non esser calunniato appresso i greci donandoui, ma un'altro paese, e un'altro luogo apparirà, come mi par uedere, dal quale questi doni nasceranno. In quanto a quei nostri luoghi che egli, essendo tra noi la pace, si ha occupati, uiolandola e rompendola, poi che pur uede che altro non hà che dire, e che manifestamente conosce che può esser ripreso, come quello che u'ha ingiuriato, dice esser pronto e parato di commettere questa cosa à un giusto e ugual giudizio, che giudichi chi hà il torto. E uuole che

ſi giudichino quelle coſe che di giudizio ó commiſſio ne alcuna non hanno meſtieri, ma ſolo il numero de i giorni pió eſſer uerißimo giudice de l'offeſa fattaci. Perche tutti noi beniſſimo ſappiamo in qual meſe, e in qual giorno ſi fece la pace. E ſi come ſappiamo queſte coſe, cosi ancora beniſſimo conoſciamo in qual meſe, e in qual giorno la Cittá di Serrio, e la muraglia che uicina le é, e la Cittá di Ergiſca, e il ſacro monte egli pigliaſſe, perche cotali ingiurie fece in modo, che a niuno ſono occulte, ne hanno d'altro giudizio biſogno; ma ſono a tutto il mondo paleſi, perche il meſe, nel quale fú fatta la pace, é dauanti a quello nel quale queſti luoghi há occupati. Ma egli dice e afferma che tutti i prigioni che ha di uoſtro ne la guerra preſi ui uuol rendere. E pure, coſtui che uuol farui queſta grazia, Cariſtio il quale era propoſto a i foreſtieri de la noſtra Cittá, Cittadino noſtro, per il quale noi tre uolte gli mandammo i legati, ridimandandogli queſto huomo da bene, queſto buon Re tanta uoglia hebbe di ſatisfarci e di gratificarci, che per farci piacere, l'uccise, ne pure uolſe che ui foſſe lecito il ſeppellirlo. Hora de le coſe che egli ui ſcriue de l'Iſola di Cherſoneſſo, é conueniente che alquanto ricerchiamo la ueritá, e non ſolo quelche egli ſcriue, ma ancora quelche fa' é bene, che uoi conoſciate.

Adunque tutto quel luogo, e quel tenitorio che intorno a la Città detta Mercato si ritruoua, come se suo fosse, e che á uoi niente s'appartenesse l'ha dato a godere ad Apollonide Cardiano. E pur uoi sapete che i termini del Chersonesso, non é la Città del Mercato, ma si bene l'altare di Gioue Terminale, la quale é posta tra la Città di Ptelea, e tra la Città detta Litto Candido, doue far si doueua la cauata e le fosse del Chersonesso, per diuiderla dal mare. E questo si manifesta per quel lo Epigrama che ne l'altare di Gioue Terminale é scritto. Il quale é cosi fatto.

Questo sacro altare dedicaro a Gioue le genti,
Tra Pteleo e Leuca termino ad ambidue.
Ma 'l gran figliuol di Saturno e Re de beati
Egli solo, egli uero é termino tra di loro.

Questa regione adunque essendo tale, quale molti di uoi ben sanno, come se sua fosse parte egli stesso si gode, parte ad altrui ha dato in dono. E cosi tutte le uostre possessioni per sue si piglia. E non solo il tenitorio de la Città del Mercato a se attribuisce, ma ancora scriue in questa ultima letera, che egli é necessario che ueniamo in giudizio con li Cardiani, se habbiamo lite o discordia alcuna con loro, perche giá essi sono da noi discordanti.

E uedete di grazia se quello in che discordano è di poco momento. Essi dicono che habitano nel paese loro, e non nel nostro. E dicono che quei paesi non sono altrimenti uostri, se non come quelli che uoi possedete de le possessioni d'altrui, e che non siano in luoghi uostri, ma che le lor possessioni sono quel le che altri possiede nel suo. E dicono che tali cose furono gia deliberate nel decreto di Calippo Peaneo uostro Cittadino. In questo certo è che dicono il ue ro, perche costui scrisse ueramente il decreto, ma accusandolo io, uoi lo annullaste, come ingiusto. Onde uoi metteste il uostro proprio terreno, e le uostre possessioni in dubio quando uoi haueste ar= dire di dire di uoler stare à giudizio contra i Car= diani, se questo paese era uostro ò loro. Ditemi di grazia per qual cagione questo medesimo non è paruto, ne è stato giusto appresso a gl'altri isola= ni di Chersonesso? Ma costui tanto ardisce ingiu= riarui, e tanto poco conto fa' di uoi, che egli dice ancora che se i Cardiani non uoranno uenire a questo giudizio egli è per sforzarli á farlo, come se uoi non foste basteuoli per uoi istessi di sforza= re i Cardiani a' fare il giusto, e però dice che se uoi non potrete ciò fare, egli li sforzará. Non ui pa re egli che costui ui uoglia fare un gran benifizio? E ancora sono alcuni che dicono che questa lette ra è molto bene e giustamente scritta, li quali sa=

rebbe piu

giusto che da uoi fossero odiati, che Filippo non é, per che egli a lui istesso proccciando gloria, e acquistando per lui molte richezze ciochefá contra di uoi, lo fa' per questa cagione, ma tutti quelli che essendo Atheniesi, non uerso la patria loro, ma uerso Filippo dimostrano beneuolenza, é cosa conueniente, che essendo essi tristi, siano da uoi malamente puniti e disfatti, se gia uoi il ceruello ne le calcagna non portate e non ne la testa. Hora quelche mi resta é, che contra questa si ben scritta lettera, & contra le ragioni de i legati io scriua una conueniente risposta, la quale io giudico douere essere cosa giusta; e a uoi molto utile.

ARGOMENTO DI LIBANIO SOPRA L'ORAZIONE DI DEMOSTH. FATTA SOPRA LE COSE DE L'ISOLA DI CHERSONESSO CONTRA FILIPPO FILIPPICA OTTAVA.

Questa presente orazione si puó dire in difesa esser fatta di Diophete, e di quelle cose di che egli era stato appresso gl'Atheniesi accusato. Imperoche l'Isola di Chersonesso in Thracia era stata lungo tempo de gl'Atheniesi. Ne la quale Isola al tempo di Filippo haueuano mandati habitatori. Imperoche appresso gl'Atheniesi era questo antico costume, che tutti quelli che erano poueri tra loro, e male agiati in casa, li mandauano ad habitare fuore ne i paesi loro, e questi tali quando erano mandati pigliauano dal publico le armi, e la uettouaglia. Questo adunque si era all'ora fatto, e haueuano mandati in Chersonesso molti de suoi, dando loro per Capitano Diopethe. E tutti gl'altri Isolani li riceuettero, e gli diuisero le case e i terreni loro. Ma i Cardiani non gli uolsero riceuere, dicendo che essi habitauano nel proprio paese, e non in quello de li Atheniesi. Per ilche Diopethe mosse guerra a i Car

diani. Liquali ricorsero a Filippo. Il quale scrisse a li Atheniesi che non facessero ingiuria ó forza alcuna a li Cardiani, come a quelli, che a lui erano raccomandati, ma se in cosa alcuna si tenessero ingiuriati uenissero da lui, che egli ne darebbe la sentenza. A le quali cose non obedendo li Atheniesi, egli subito mandó aiuto a li Cardiani. Per il che sdegnato Diopethe. Mentre che Filippo in mezo de la Thracia ne le parti disopra combatteua contra il Re de li Odrissi; trascorse fino a la Cittá di Taralia in Thracia, la quale era sotto Filippo, e la espugnó. E prima che Filippo potesse sopragiugnere, preso il tempo innanzi se ne tornó in Chersonesso, e quiui si mise al sicuro. Onde non potendo con le armi Filippo di lui prender uendetta, scrisse una lettera a gli Atheniesi, accusando il lor Capitano, e dicendo lui essere andato contra la pace. Appresso tutti gli aderenti di Filippo contra Diopethe parlauano, dicendo lui douersi punire. Contra li quali rizzatosi Demosthene in due modi difende Diopethe. Prima dicendo che egli non ha' fatto cosa alcuna ingiusta, conciosiache Filippo assai prima habbia rotta la pace, e ingiuriata la Cittá di Athene, e sempre essersi portato da nimico. Dipoi dice non essere utile a li Atheniesi il punire il lor Capitano, e il suo esercito disfare, il quale ha' uietato che Filippo non sia passato in Chersonesso.

E finalmente esorta li Atheniesi a la guerra, e accusa agramente Filippo, come colui che sempre faccia loro ingiuria, e che rompa i patti, e che a gli Atheniesi e a tutti gl'altri greci faccia tradimenti. Alcuni sono che hanno pensato questa orazione essere nel genere giudiziale, dicendo che in essa si contiene l'accusa di Filippo, e la difesa di Diopethe. Ma Epifanio oratore dice essere in genere deliberatiuo. Imperóche assai piú in essa si delibera che si accusi, e questo mi pare piú uero. Imperoche se il difeso e l'ingiuriatore, fossero stati presenti, giustamente si potrebbe dire orazione giudiziale, essendo si ella fatta dauanti a un giudizio, e a un tribunale. Ma conciosiache giudice ó tribunale alcuno non fosse doue si fece, ne quiui ritrouandosi Filippo ne Diopethe, & non hauendo Demosthene considerazione ne ad accusare Filippo, ne a difendere Diopethe, ma solo di consigliare l'utile de la Cittá a ragione si puó dire questa orazione essere deliberatiua. Il cui proemio é preso da la beneuolenza e comendazione de la persona propria. Imperóche accusando uno, e defendendo un'altro, refuta la sospizione che sarebbe potuta nascere de la nimicizia uerso l'uno, da la beneuolenza uerso l'altro. E' adunque si come l'altre questa orazione contra Filippo e nel numero de le Filippiche da esser posta.

ORAZIONE DI DEMOSTH. PER LE COSE FATTE IN CHERSONESSO FILIPPICA VIII.

S Arebbe ó Athenieſi coſa neceſſaria, che tutti quelli, che tra uoi uengono a parlare, niente diceſſero, per odio ó nimicizia alcuna, ne parola faceſſero, per far piacere ó grazia a perſona, ma ſolo quello che á ciaſcheduno migliore e piú utile pareſſe, in parole dimoſtraſſero maſſime hora, che uoi di coſe comuni e publiche, e di grandi, & importanti prendete conſiglio. E perche alcuni ſono tra noi, che parte per una certa contenzione, parte per qualche altra cagione ſono a parlare addotti, a uoi tutti ſi appartiene, Athenieſi, laſciando ogn'altra coſa andare, ſolo quelle coſe, che á la uoſtra Città utili douere eſſere ui penſate, deliberare, e quindi mettere a effetto. Tutto il noſtro negozio, & ogni noſtra cura adunque al preſente é intorno a le coſe fatte in Cherſoneſſo, & per cagion de la ſpidizione e del eſercito, il quale giá undici meſi ſono Filippo in Thracia ha fatto e mantenuto. Ma ſo-

no molti, che solo attendono a far parole de le cose che Diopethe nostro Capitano fa', et è per fare, ma io di quelle cose, per le quali si accusa qualcheduno di coloro à uoi sta, secondo le leggi uostre, a posta uostra punire, e quando à uoi parerà, e niente u'importa il farlo subito, se bene qualche poco di tempo lo prolonghiate. Di queste cose dico, penso che potiate à ogni uostro piacere considerare, e non siate sforzati, con tanta prestezza prendere consiglio; ne di tali cose o io, o altro deue cosi ostinatamente parlare. Ma quelle che Filippo nostro nimico, con gran forza, e con gagliardo esercito si sforza in Helesponto occuparci, se noi una sol uolta prolunghiamo l'aiuto, e non le consideriamo nel modo, e con quella prestezza che si richiede, non potremo quando poi uorremo altrimenti conseruarle, e dar loro aiuto. Intorno a questo adunq; giudico io essere utile, che prestamente si prenda consiglio; e che con prestezza si preparino, ne da queste partendoui consumiate il tempo, nel raccontare i tumulti, che da altre cose nascono, e ne le accuse, per così fatte cose, leggiere e di poco momento. E certamente essendomi io più uolte marauigliato di molte cose; che tra uoi si soglion dire; niuna di maggior marauiglia m'è stata cagione, che questa che poco fà hò udita, da non so chi, il quale ha affermato in questo uostro Senato, che colui che a consigliarui uiene, deue consigliarui

che ó uero si faccia con Filippo *una uera e simpli-cissima pace, ó uero che si combatta seco sanza esceztione alcuna.* Io *ancora giudico la cosa esser lecita, e douersi fare, se noi uediamo che* Filippo *stia quieto e se egli non possiede cosa alcuna di nostro, oltra i patti, e gl'ordini de la pace gia fatta, e se egli non cerca d'incitare tutti i popoli contra di noi, se questo dico, é uero non bisogna dire altro, ma fare sanza più; una fermissima pace, alche ueggio io tutti uoi esser prontissimi.* Ma *se quelle cose, che noi con giuramento promettemmo, e se quei patti, con i quali la pace facemmo si possono chiaramente uedere, e si truouono tutti scritti.* E *si uede chiaro, che* Filippo *prima che* Diopethe *si mettesse in mare, insieme con quelli che uoi in Chersonesso ad habitar mandaste, li quali non sono stati riceuuti, e che hora accusano hauer fatta la guerra; e se sappiamo che* Filippo *ingiustamente molte nostre cose ha occupato; de le quali i nostri decreti, che publici e fermi si ueggono, lo possono sempre accusare, e mostrare lui hauerla rotta.* E *che tutto il resto del tempo di continuo ua tutte le cose de gl'altri greci pigliando, e sempre l'incita contra di noi, a che dicono essi, che egli é necessario ó far una guerra, ó una pace?* Perche *non ci é homai più lecito, che potiamo di questi due partiti, qual più ci piace eleggiere, ma solo ci resta a far quello che é giustissimo, e tra tutte l'altre cose più necessario.*

Il quale costoro aposta tralasciano, ne menzione alcuna ne fanno. E questo è il uendicarsi di colui che prima è stato a muouer questa guerra. Se già costoro ancora non uolessero dire, che fin che Filippo si astiene di uenire nel nostro proprio paese de l'Attica, e che non ci occupa il Pireo, non ingiuria la nostra Città, ne ci fa guerra alcuna. E se costoro, giudicano in tal modo il giusto, e cotale determinano esser la pace, io affermo, che non dicono, ne cosa giusta, ne comportabile, ne quello che à uoi sia sicuro. Ilche può essere à ciascheduno manifesto. E più ui dico, che le cose che hora auuengono sono appunto contrarie a le accusazioni loro uerso Diopethe, e che sempre ritornano a dire il medesimo. E che sia il uero, parui egli honesto, che noi douiam dare potestà a Filippo di fare tutto quello che gli piace, pure che dal nostro terreno si astenga? e che a Diopethe non sia ancor lecito dare aiuto a i Thraci? e diremo che egli sia quello che faccia la guerra? Ma per Dio che costoro, in questo possono forse accusare, e riprendere giustamente Diopethe, e calunniare questa guerra, Dicendo che i uostri soldati forestieri, che con esso sono, fanno pur cose incomportabili, mettendo a sacco l'Helesponto, e che Diopethe ancora non fa' il debito suo, a rapire le naui d'altrui; onde facendo egli questo. Perche non si deue a Filippo

concedere, che faccia il medesimo? Horsù sia uero tutto questo, mettiamo che Diopethe lo faccia, io non uoglio negare, ne contradire. Ma io credo bene che sia necessario (se costoro pensano non solo dire la uerità, ma consigliare quello che sia giusto e honesto a la nostra Città) che si come essi cercano che questo esercito che hora sta in piedi per utilità di questa Republica si dissolua, accusando appresso di uoi il suo Capitano, e colui che cerca acquistarsi ualorosamente da uiuere e guadagno, così ancora debbono costoro mostrare, che l'esercito di Filippo sia per sbandarse, se uogliono che uoi quelche dicono gli crediate. E se essi ciò non intendon fare; considerate bene; che costoro altro non studiano, che far ritornar la Città in quel medesimo stato e ordine, per il quale per il passato tutte le cose nostre sono andate in ruina. E ben so io, che uoi chiaro conoscete, e sapete, che Filippo non per altra cosa è stato à la nostra Città superiore, che per esser sempre stato il primo al fare ogni cosa e in tutte le sue fazzioni hauerci posto il piede innanzi. Perche hauendo egli sempre un esercito in ordine, e sempre preuedendo le cose che fare intende, subito in un tratto si truoua presente a le cose che egli uuol fare. Ma noi poscia che intendiamo qualche cosa essere interuenuta, e che sappiamo qualche fazzione di Filippo contra di noi allora

ci empiamo di tumulto, e ci prepariamo all'ora a le faccende. E per questo, secondo che io giudicar posso, auuien che Filippo sanza fatica alcuna, e con somma quiete possiede e si gode tutte le cose, contra le quali si muoue, e uoi per il contrario sete sempre tardi, e gl'ultimi, onde tutte le spese che facciamo sono in uano, e gittate uia, e solo mostriamo d'essergli nimici, e che habbiamo animo di uendicarci contra di lui, ma sempre prolongando ogni nostra azzione, altro non ne guadagniamo che uergogna, e infamia. E uoglio che uoi sappiate bene Atheniesi che tutte queste son parole, pretesti, e scuse, e che altro non si cerca, ne si opera, ne altro si ordina da costoro, che far si, che standoui uoi in casa uostra, e non hauendo iu campagna esercito alcuno, Filippo tutte le cose che uorrà, con grandissima commodità occupi, e gouerni. E che ciò sia il uero considerate ui prego un poco quello che al presente da lui si opera. Egli in questo tempo hauendo un grosso esercito in arme, in Thracia dimora, e insieme a se chiama e fa gente continuamente di Macedonia et di Thessaglia (si come dicono quelli, che da quei luoghi uengono, e che a tali cose sono stati presenti) Se adunque aspettando i uenti commodi, che sono le Etesie con questo esercito nauigarà uerso Bizanzio, e lo assediarà. Credete uoi che i Bizanzy stiano ostinati, ne la pazzia loro, ne la quale hora uiuono, e che

non ci uogliano chiamare in aiuto ? E che non giu-
dichino che noi douiamo dar loro souuenimento ?
Io per certo non posso credere che essi uon ci habbia
no a chiamare. Anzi ui dico che se altri popoli fos
sero, a li quali ancora minor fede hauessero che á
uoi, piú tosto sariano per riceuere dentro le mura,
questi tali o darsi á loro, che mai a Filippo la Cit-
tá loro uolessero concedere, se giá egli non glela to
gliesse prima che ad altri dar la potessero, adunque
se all'ora noi non potessemo nauigare, ne di qui
partirci in modo alcuno; e se quiui ancora, non
hauessemo modo, di dar loro aiuto, niente po-
trebbe torre ó uietare che essi non fossero presi ó
distrutti, & é certamente uero, che questi popo-
li sono stolti, e a tutti gl'altri uanno innanzi ne
l'esser matti, é uero certamente, io lo confesso, non
dimeno egli é peró ben fatto; e necessario, che es-
si siano salui; perche la lor salute é utile a' la uo-
stra Cittá. Ma oltra di questa, e pare che non
sia cosa certa, anzi che noi dubitiamo, che egli
non habbia a uenire in Chersonesso. Anzi ui di-
co, che noi guardiamo bene, a la lettera che egli
ci ha' scritta, si come bisogna fare. Egli dice di do
uere punire quelli di Chersonesso. Se adunque un
tale esercito, come quello che habbiamo, si troue-
rá in ordine, potrá dare aiuto á tutto quel paese; e
oltra di questo offendere qualche cosa de le sue.

Ma se si sbanda che faremo noi se egli se ne uiene in Chersonesso? Attenderemo all'ora a sentenziare Diopethe? E se ció faremo, ditemi per Dio sará per questo in cosa alcuna lo stato nostro migliore? Potremo forse da queste parti mandargli aiuto? e se per i uenti non ci sará concesso? Ma forse direte uoi, che non uerra? E chi é quello che uoglia entrar promessa? Non uedete uoi, ne considerate ó Atheniesi questa stagione de l'anno, ne la quale alcuni pensano douersi lasciare l'Helesponto abbandonato solo per darlo a Filippo? Ma che diremo noi, se egli uenendosene di Thracia, e non accostandosi altrimenti a Chersonesso, ne a Bizanzio (e ui dico questo perche sono tali cose da esser considerate) se ne uerrá in Chalcide ó in Megara, nel medesimo modo, che gia fece quando uenne in Oreo? Ditemi un poco, se questo fosse, giudicate uoi che noi meglio da queste nostre parti lo scacciassemo, e che si debba lasciar fare la guerra in questo nostro paese, ó uero in parti da noi lontane dargli da fare? Io per me penso che questo ultimo sia assai meglio. Queste cose adunque da tutti conosciute e considerate, non bisogna hora che quello esercito, che Diopethe con ogni industria cerca preparare in utile de la nostra Cittá cerchiamo di calunniare; e che ci sforziamo risoluere, anzi é necessario, che altre genti mettiamo in ordine; che insieme con

esso lui contribuiamo danari, e che amoreuolmente, e publicamente, in ogni altra cosa lo aiutiamo. Perche *se uno dimandasse* Filippo. Dimmi *di gratia* Filippo *uorresti tú, che questi soldati che hora há* Diopethe (*siano di che sorte si uogliano, che io non contradico a cosa alcuna, e non niego che egli non habbia soldati forestieri, e di quelli che noi mandammo ad habitare in Chersonesso) fossero fortificati, e da li* Athenies*i laudati, e sempre piú apprezzati, hauendo l'aiuto de la Cittá; ouero che per calunnie e accuse di alcuni, si risoluessero e diuidessero tra loro?* Io *per certo penso, che egli direbbe di uolere questo ultimo.* Onde *quelle cose di che* Filippo *pregarebbe* Iddio, *alcuni sono tra uoi, che operano, e ancor cercate onde sia, che tutte le cose de la nostra Cittá capitino male?* Io *per certo, uoglio pien d'audacia e di ardire andar ricercando, e diligentemente in uostra presenza inuestigare tutti i danni che al presente á la nostra Cittá accascono.* E *considerare quelche noi in questo tempo facciamo, e in che modo ne i nostri proprij negozij ci gouerniamo.* Prima *noi non uoliamo contribuir danari per i soldati, ne habbiamo ardire alcuno di andare noi istessi a la guerra.* Ne *manco é possibile che noi ci asteniamo dal prender le robbe del publico, ne diamo a* Diopethe *aiuto, ó ordine alcuno, ne manco gli confermiamo le cose che egli per se*

stesso si acquista, ne uoliamo laudandole afferma-re che sian ben fatte, anzi sempre le uituperiamo; e solo andiamo considerando onde potiamo far qual che impresa, e in che modo, & quello che far si debba, e altre cose á queste somiglianti. Ne uo-gliamo, solo per cagion di questo nostro modo di ui uere, fare le cose, che in nostra propria utilitá ri tornarebbero. Ma se lo attendiamo a lodare con parole coloro, che per la Cittá dicono cose degne, & honoreuoli, ma poi, con le opere á quelli aiu-tiamo che nimici le sono. E uoi altro non sete so-liti di fare, che sempre di mandare qualunque in-contro ui si faccia, che ci é da fare? Et io per il contrario uoglio hora dimandar uoi, che é neces-sario a dire? Perche io ui dico, e ui affermo che se uoi non contribuirete danari, e se uoi stessi non uscirete a la guerra, e non ui asterrete dal torre quel del publico, ne darete aiuto a Diopethe, e se le cose che egli per se stesso si é acquistato non gli lasciarete godere, e se non uorrete attendere a le cose uostre, io ui dico, che io non hó cosa alcu-na da dirui. Perche se uoi date, tanta audacia e licenza a coloro, che altro non fanno che accusa-re e riprendere altrui, e se in quelle cose, che essi dicono douer fare Diopethe accusandolo, li ascol-tate uolentieri, e li date orecchie, che cosa uole-te uoi che io dica? E chi sarebbe colui che uo-

lesse dire una parola? Hora che a' uoi sia possi-bile il fare tutto quello, che io ui propongo, io giudico che molti di uoi, che forse ciò non cono-scono, lo debbano da me imparare. Il che io di-rò, con audacia, & arditamente, perche in ue-ro io non potrei fare altrimenti. Tutte quelle ar-mate, che a qualche tempo da noi sono state messe in mare (& se ciò non è uero, io uoglio patire da uoi ogni sorte di male) ò uero da quelli di Chio, o da li Eritrhensi, & finalmente da qualsiuoglia altri popoli, di quelli che ne l' Asia habitano, li quali potessero far loro presenti e doni, sempre so-gliono riceuere danari e premij. E li riceuono se-condo le naui che menano seco, perche hauendo una naue sola ò due pochi glene son dati, e quelli, che con maggiore armata passono più ne riceuono. E quelli che tali danari danno loro, non gli dan-no, ò quel poco, ò quello assai che gli danno san-za cagione alcuna, o sanza proposito, perche non sono gl' huomini così sciocchi, ma con quelli si obligano tali eserciti, & fanno i patti di non esse-re da loro offesi, quando essi mandano i lor mer-catanti in uiaggio di mare, ne che siano sac-cheggiati ò presi, anzi che al passare loro man-dino seco, acciochè sanza temere, e sicuri uada-no, qualcuna de le lor naui in compagnia.

E queſte ſono le coſe che con il dare a l'eſercito danari uengono a fare. E dicono di darli per beneuolenza, e ſotto queſto proteſto, e queſto nome riceuono queſti preſenti, & hanno tali guadagni. E però é certo, che ancora al preſente hauendo Diopethe l'eſercito, tutti queſti popoli gli danno danari e doni. Perche da quale altro luogo penſate uoi che colui che da uoi non ha coſa alcuna, ne da ſe ſteſſo ha con che poter dar la paga a i ſoldati; nutriſca l'eſercito? Credete uoi che uenga dal cielo? queſto non crediate uoi, ma ſolo uiue di quelle coſe che egli acquiſta, raccoglie, dimanda, e accetta da altrui. Adunque ſiate certi, che coloro, che a uoi l'accuſano, niente altro ſi ſtudiano di fare; che di predire a tutti, che non gli diano coſa alcuna, come á colui che preſto habbia a eſſer da uoi punito, non pur di quello che há fatto, ma di quello che há da fare. E che ſia il uero, le ragioni di coſtoro ſon queſte. Diopethe uuole aſſediare le altrui Cittá. Diopethe tradirá i greci. Credete uoi, che di tali coſe habbiano cura o penſiero alcuno quei greci, che ne l'Aſia habitano? ſarebben coſtoro forſe meglio a attendere ad altro, che ad hauer cura de la patria o de la Republica loro. Ilche certo moſtrano di fare, quando dicono, che ſi debbia in Heleſponto mandare un'altro eſercito. Perche ſe Diopethe fá coſe troppo graui, & incomportabili, e ſe

egli toglie le altrui naui, una picciola lettera Athe niesi, un minimo cenno, un sol uerso, può tutte queste cose subito uietare, & habbiamo le leggi, per le quali coloro che tali ingiurie fanno sono accusati e puniti. Ne fa' di bisogno che con tante spese, e con tante naui uoi uogliate da loro guardarui, e uietargli tali cose, perche questo mostra una somma stoltizia uostra. Ma solo contra i nimici, che da leggi uostre non possono esser ritenuti, nutrire e mantenere gl'eserciti, e mandare armate e trouar danari fá di bisogno, e questo è necessario. Ma contra coloro, che son de i uostri medesimi, e contra i uostri Cittadini, un sol decreto, un sol messo, una sola naue, è soffiziente a ritrarli da le imprese cominciate. E queste sono cose, che douriano da saggi huomini, come uoi sete, esser considerate. Ma le cose, che questi uostri accusatori fanno, e ui esortano a fare, son cose che a quelli s'appartengono; che calunniare, e distruggiere l'altrui opere si ingegnano. Et è ben uero, che l'è dura e graue cosa, che tra noi siano cosí fatti huomini, nondimeno, ella a uoi, non è cosí graue e difficile come pare. Anzi pure uoi, che a questo giudizio sete stati ordinati, di maniera sete disposti, che se uno uiene tra uoi á dire, che Diopethe è cagione di tutti i mali, ó uero Charide, ó Aristophane, ó qualsiuoglia altro Cittadino, che

costoro accusano, subito uoi dite tumultuando, che egli ha parlato benissimo. Ma se da l'altra parte uiene un'altro, che ui dica la uerità, affermando che uoi ui ingannate ó Athenie si, che Filippo solo è cagione di tutte queste cose, perciòche se egli stesse in pace e quiete, la Città nostra non harebbe fastio alcuno, uoi non sappendo a cotali cose rispondere, dicendo non esser uere mostrate d'hauerlo per male, nel medesimo modo, che se uoi pensaste che qualche cosa uostra propria fosse perduta. E la cagion di questo (e siami per Dio lecito, quando io l'util publico parlo, siame lecito mostrare audacia) la cagion di questo, dico è, che molti di costoro che al gouerno e al maneggio de la Rep. si ritruouano, gia molto tempo, e che ui hanno di maniera saputo trattare, che quando nel consiglio ui ritrouate, sete terribili e difficili, ma quando poi hauete a preparare la guerra ui mostrate pigri e negligenti, e da esser sprezzati da ciascuno. E se qualcheduno ui dicesse che colui che n'è cagione, lo potete fra uoi medesimi ritrouare & prendere, all'ora uoi acconsentite e mostrate di uolere. Ma se poi ui fosse detto costui esser tale, che solo con l'arme si può uincere, ne altrimenti si può prohibire. All'ora secondo me, uoi non sapete che fare, e se di ciò sete ripresi, ue ne adirate. E sarebbe di bisogno certamente che si facesse il contrario di ciò

che hora ſi fá, e che tutti quelli che gouernano la Republica mentre che ſono nel conſiglio, e tra lo= ro, coſtumaſſero eſſer piaceuoli, & humani per che quando egli accade fare qualche coſa contra uoi iſteſſi o contra i uoſtri compagni, ó confederati, Ei ſono le leggi ordinate, e ciò ſi puó fare con po= ca perturbazione ó romore. Ma ne le prepara= zioni de la guerra contra i uoſtri nimici terribili e difficili, douete moſtrarui, perciocbe contra i nimi ci uoſtri, e contra coloro, che contrarij ui ſono, hauete a durar fatica, e qui hauete a moſtrare le uoſtre forze. Ma hoggimai coloro che coſi piace= uolmente ui perſuadono e cercano gratificaruiſi, tanto in queſto uanno ogn'hora accreſcendo, e in modo u'hanno horamai diſpoſti, che ne i uoſtri con ſigli altro non ſi uede che delizie, e adulazioni, E ció che uoi aſcoltate ſolamente ui é detto per darui piacere, e per ſatisfarui, & poi ne le co= ſe di importanza, e in quello nel quale ſi trat= tano, e contengono grandiſſimi noſtri perico= li, ſiamo perduti, & laſciamo andar male ogni coſa. Ditemi un poco, ſe i greci ricercaſſero, che deſte loro ragione de le coſe, che fate, & per che cauſa hauete uoi laſciate andare mol= te occaſioni, ſolamente per uoſtra grandiſſima ne gligenza, & ui dimandaſſero in queſta guiſa.

O' Atheniesi, uoi ci mandate ogni giorno legati, e dite che Filippo fa' insidie e tradimenti a noi, e a tutti i greci, e che egli è necessario guardarsi bene da questo huomo, e se dicessero molte altre cose uere, conciosiache in uerità noi le facciamo, quindi soggiugnessero ò Atheniesi assai piú stolti di tutti gl'altri huomini. Essendo già dieci mesi stato lontano, questo huomo, & essendo stato ritenuto, da infirmità, da uerno, e da guerre tale che non è mai potuto ritornare à casa sua. E nondimeno uoi non hauete uoluto in quel tempo liberare il Negroponte, ne hauete recuperato cosa alcuna de le uostre che perdute hauete, ma si bene egli per il contrario, standoui uoi fermi in casa uostra, & in ozio. Et essendo sani (se noi pur uogliam dire che coloro che tal cose fanno siano sani e non insani) ha posto e fermati in Negroponte due tiranni. Vno de quali l'ha posto come ostacolo, e muro contra la terra d'Attica, l'altro in Sciato. E uoi ne gl'hauete uietato il far queste cose, ne riparo alcuno hauete uoluto fare, anzi gl'hauete promesso il tutto, e ui sete astenuti da l'offenderlo, mostrando certo di farlo solo per satisfargli: E cosi hauete mostrato chiaro, che se bene egli dieci uolte si morisse, niente piú uoi però ui mouereste, che fin qui fatto hauete. A che adunque tanti legati mandate? A che tanto accusate Filippo? Et perche cagione ci date

così da fare? e ci date questo fastidio? Se questi greci in cotal modo ci dicessero, che gli risponderemmo noi ó Atheniesi? Io per certo non so uedere, quello che noi a dir gl'hauessemo. E sono fra noi alcuni, che all'ora pensano hauere accusati coloro che sogliono in questo luogo uenire per consigliarui ó persuaderui, come al presente fó io, poscia che dimandato gl'hanno. Orbé poi che la cosa uá cosí, dicci un poco che ci é da fare? A li quali io rispondo, quello che á me pare giustissimo, & uerissimo. E questo é, che uoi non douete fare quello che fate. E benche questo potessi loro rispondere, nondimeno io uoglio adimandargli particolarmente con ogni diligenza che potró, acciochè essi, si come son pronti al dimandare, cosí siano diligenti a l'operare. Primieramente adunque ó Atheniesi, io uoglio che uoi conosciate questo apertamente & indubitatamente che Filippo é quello che fa la guerra á la nostra Cittá. Et che egli há rotta la pace, e uoi nondimeno di queste cose non fate parola, anzi ue ne state quieti accusandoui tra uoi. Et egli è quello che sempre pensa mal di uoi, & é a tutta questa Cittá nimico, e tale che uorrebbe fare ogni cosa á un piano; alche io aggiungo ancora che egli há mal animo contra tutti i Cittadini nostri che dentro á queste mura si ritruouano. Et piú di tutti gl'altri quelli ha in odio, che pensano

essergli piu in gratia, col fargli ogni giorno qual=che piacere, ilche se non credete considerate ui prego a Euthicrate, et a Lasthene Olinthij, i quali pensando essergli famigliarissimi, e dimestichi suoi te=nendosi, poscia che gl' hebbero tradita la Citta' piu empiamente che tutti gl'altri uccise. E questo au=uiene perche egli di niuna cosa e piu nimico, e a niuna cosa fa' piu guerra che a la Republica, e a la liberta' nostra, ne cosa alcuna piu diligentemen=te considera, ne di altro piu maturamente si con=siglia, che del modo nel qual possa ruinarla, e di=struggerla. E ció fa, massime a' questo tempo, in un certo modo a ragione. Perche egli ben sa', che se bene d' ogn' altra cosa diuenisse padrone, niente potra' fermamente, o sicuramente ritene=re finche uoi questa uostra Republica reggierete. Anzi se mai auuenisse, che alcuno de la Grecia fosse per qualche caso (come puó in molti modi a l'huomo accadere) offeso, tutti coloro, che of=fesi fossero, che hora sotto l'altrui forze si truo=uano a' uoi rifuggirebbono. Perche uoi sete di tal natura, che non sete dati a l'usurpare quel d'altri, ne a' uietare, che alcuno non sia padro=ne del suo, ma se uno quel d' altri uuole occu=pare, solete uietarlo, & sete nimici di colui che uuol torre quello che altri possiede, e finalmen=te sete dati a l'offendere e nuocere a tutti quel=

li che uogliono ſignoreggiare ad altri, e ſete pron-
tiſſimi a ridurre tutti gli huomini ſuggietti in li-
berta'. E *peró uuole, prendendo le occaſioni,*
che gli uerranno, ſempre tendere inſidie, & tra-
dimenti a la uoſtra liberta', ne a queſto é egli
troppo lontano, ne penſa male, ne ſcioccamen-
te, ne diſcorre ſanza ragione intorno a queſta co-
ſa. Primieramente *adunque a' noi fa di biſo-*
gno, tenere coſtui per nimico de la noſtra Repu-
blica, e giudicarlo implacabile, & crudeliſſimo
uerſo la libertá noſtra. Perche *ſe tal coſa ne gli*
animi uoſtri bene non riuolgerete, uoi dimoſtra-
rete di non eſſere ſtudioſi, & diligenti de le co-
ſe uoſtre. Di poi *é neceſſario tener per fermo,*
Che *tutte le coſe che egli ordina, & apparecchia,*
le prepara ſolo contra la noſtra Cittá, *& ogni*
uolta che uno lo offendeſſe, lo offenderebbe in util
noſtro, e potremmo dire, che haueſſe uendica-
to le noſtre ingiurie. Perche *io non giudico, che*
alcuno di noi, ſia coſi ſtolto, che penſi, ó hab-
bia ſoſpizione alcuna, che Filippo *attenda a pi-*
gliare, quei luoghetti di Thracia, *li quali piú*
toſto ſono dannoſi, & di niun momento, che
utili. Perche *che altro puó dirſi* Dongilo, Ca-
uila, & Maſtira, *& tutte le altre maledizio-*
ni, che egli attende a occupare, e ruinare,

non douemo dire, dico, che egli le pigli per desideᵹ rio che n'habbia, & che per occuparle solamente soffrisca fatiche, freddi, e pericoli grandissimi, & che poi non desideri di hauere e godersi i bei porti d'Athene, i nauali, le nostre galee, tante fabbriche d'argento, e tante entrate che habbiamo, e che egli uoglia lasciarci godere, e ritenere queste cose. E poi per acquistare un poco di ricolta di meglio, ó di auena, che ne le ualli di Thracia si ritruouano, uoglia stare a patire il uerno il freddo horribile, che in quelle parti si profonde e oscure si sente. Non crediate che questo sia uero, & che egli habbia cotal pensiero, anzi pure fá quelle cose, e molte altre, solo per farsi per quel mezo signore de le nostre possessioni. Che ui pare egli adunque? Certa cosa é che á huomini prudenti, e sauij come uoi sete, s'appartiene sapendo e conoscendo cosí fatte cose, questa estrema e insanabil uostra negligenza deporre, e contribuire danari, e non solo uoi ma ancora fare, che i compagni e adiutori nostri contribuiscano. E uedere e operare al tutto, che questo esercito, che hora é in piedi, non si sbandi, ma rimanga ne l'esser suo. Accioche si come Filippo ha uno esercito parato col quale ingiuria e sottomette tutti i greci, cosí uoi ancora habbiate questo esercito, il quale ui possa saluare, & col quale á chi ue ne richiederá potiate dare aiuto. Perche

io uoglio che sappiate, che coloro che aspettano di seruirci de l'aiuto d'altrui non possono mai far cosa buona, e peró ui fá di bisogno non ricorrere ad altri; ma per uoi istessi aiutarui, preparando un buono esercito, e dando a questo che é fatto uettouaglia. E a ció *fare, douete ordinare publici amministratori, & creare un secretissimo custode quanto si possa de i danari, che a gl'eserciti dar si deuono, ilche poi che fatto harete, all'or uoglio che da costoro, uediate i conti, e le ragioni de i danari e de l'altre uettouaglie che si distribuiscono e da l'esercito ui facciate render conto de le opere, e de le fazzioni. Il che se farete, e se a tali cose disporrete l'animo, io ui affermo sanza dubio alcuno, che uoi sforzarete* Filippo*, a far con uoi una giusta e buona pace, e a starsi dentro al suo paese, del quale niun maggior bene ci potrebbe uenire che combatter seco del pari, & con ugual forze, & se forse ad alcuno é auuiso che queste cose siano di grande spesa, & che ricerchino grandi fatiche, & che in somma siano gran faccende da fare.* Certamente *che costui há buonissima opinione, perche cosi é ueramente.* Ma *se costui considerará, e discorrerá tra se stesso i danni che deuono á la nostra* Citta *interuenire, se noi non uorremo queste spese, e queste fatiche sopportare, trouerá quanto sia utile il fare uolontariamente le cose che si ricercono, &*

che sono necessarie. Perche se qualche Iddio ci pro=
mettesse (ilche dico perche io non penso che un huo
mo fosse bastante a promettere una cosi fatta cosa)
se uno Iddio dico ci assicurasse, che standoui uoi in
ozio, & lasciando perire il uostro; Filippo final
mente non uenisse contra di uoi; all'ora forse si po
trebbe lasciare stare di far quelche io dico, ma non
col promettendo Iddio alcuno, douete in ogni mo=
do farlo: E per certo, che l'é una brutta cosa, &
in ció chiamo in testimonio li Iddij & indegnissi=
ma di uoi, e de i fatti egregij, de la nostra Cittá,
e de le pruoue de i nostri passati. Che per cagion
d'una nostra propria, & particolar negligenzá
tutti gl'altri greci, lasciamo andare in seruitú, &
io per me piú tosto uorrei morire, che tali cose ue=
dere. Ma se fusse alcuno, che uenisse a dirui, e
persuaderui, che cotal cose doueste fare cio é che
ogni cosa lasciaste andare, io forse ancora direi
Horsú, cosi sia, uadano male i greci, io non uo=
glio che uoi in modo alcuno, ne prendiate uendet=
ta, egli é uostro bene che lasciate ció che hauete.
Ma se non é alcuno á cui uenga un cotal pensiero,
ne persona é che ció giudichi douersi fare, anzi
pur tutti uediamo e sappiamo, che il contrario, é
il nostro utile, e che di quante piú cose lasciamo
lui farsi padrone, tanto piú difficile e fiero nimi=
co uerso di noi lo trouaremo. Doue ci uogliamo

noi riparare? che aſpettiamo noi? quando uoremmo noi ó Athenieſi fare il debito noſtro? Ditemi per Dio uorretelo uoi fare quando da la neceſſitá ſarete sforzati? Ma io ui dico che quella neceſſitá, che ſi puó dire che debbia muouere gl'huomini liberi e nobili, come ſete uoi, non ſolo gia' ne é preſente, ma é più tempo trappaſſata. Ma la neceſsitá che i uili huomini, e i ſerui muoue, douiamo pregare Iddio, che tra noi non naſca. E che differenza é tra la neceſſitá de i gentil'huomini e liberi, e quella de ſerui? Che a un huomo libero e una gran neceſſitá la uergogna, che de le coſe da lui operate gli puó uenire, etaltra maggior neceſſitá ritrouar non ſi.potrebbe gia mai. Ma la neceſſitá d'un ſeruo, altro non é, che piaghe, e battiture, e percoſſe del corpo, le quali che uoi non patiate, non ſolo non ſi deue credere, ma ne anco é coſa degna il dirlo. Per ilche douendoui io dire, & dimoſtrare molte altre coſe, le quali io ui narro, con non poco mio piacere, & hauendo da farui conoſcere in che modo alcuni, che uoi al gouerno de la noſtra Cittá hauete poſti la gouernino, & come ui trattino. Tutte l'altre coſe intendo laſciare á dietro. E peró dico che ſubito, che egli interuiene qualche coſa a' queſta Cittá', per la quale ci biſogna andare contra Filippo, toſto rizzandoſi in piedi un di coſtoro, afferma eſſer coſa molto utile, per noi, far lá pace con Filippo.

E che l'è cosa difficilissima il muouere cosí grande esercito: E sono alcuni di costoro, che non uoglio no, che si mantengano, gl'eserciti, per rapire essi i danari che ne le paghe de i soldati si spendono. E cosi uanno dicendo, queste e simili altre parole, per le quali fanno, che uoi sempre allungate di fa=re quelche si ricchiede. E in tanto danno ozio á Filippo, e commoditá di far quello che á lui pare. E di qui nasce che tra noi, altro non é che ozio, e non facciamo mai cosa alcuna. Onde io temo, che non uenga tempo, che uoi habbiate a tener per fer mo, che lo stare in questa uita sia molto d'apprez=zare, e per questo pensiate di douere a questi tali render grazie, e premij, per esser stati di tal cosa cagione. Ma io per il contrario giudico, che al far la pace uoi non douiate mai lasciarui in modo alcu=no persuadere, quantunque gia io ui uegga pur troppo persuasi. Anzi piú tosto a colui douete cre=dere, che cerca di far guerra. Perche hauendo questa opinione, apparecchiará subito tutte quel=le cose, che in utilitá uostra conosceá essere. E douete pensare esser difficile, e graue non quello che spendiamo ne la salute nostra, ma quello che siamo per patire, se cotali cose far non uorremo. E douete credere, che ui sia cosa dura che ui siano usurpati i danari, e peró douete cercare di uietarlo col metterci una buona guardia, perche altrimenti

facendo noi siamo pur troppo lontani da la utilitá nostra. Et io ó Athenieſi non poco mi muouo á sdegno, e á ira, perche ſono alcuni che oltramodo ſi rattriſtano che ſiano lor tolti queſti danari, li quali á uoi ſta il prohibire, che non ſiano tolti, e in uoſtra poteſtá è poſto il punir coloro, che cotali ingiurie ui fanno. E poi che Filippo in cotal modo a poco, a poco mette in ruina tutta la Grecia, ne ui rattriſta ó commoue, e maſſime che cióche rapiſce torna in danno, e in uergogna uoſtra, che cagione é adunque Athenieſi, che colui che ſi apertamente ui muoue guerra, e che si a la ſcoperta ui ingiuria, e che piglia le Cittá uoſtre, niuno é che dica che egli faccia coſe ingiuſte, ó che egli sia che muoua la guerra? E che poi quelli che ui consigliano, che uoi tal coſe non gli permettiate, e che non laſciate andar male le coſe uoſtre, accuſate, é affermate eſſer quelli, che ui fanno la guerra? Se uoi uolete ſaperlo, io ſon contento moſtraruelo. Per altro non auuiene queſto, ſe non che quella ira, la quale é neceſſario, che in uoi naſca ſe in qualche coſa cotale guerra ui moleſta, coſtoro uogliono tutta riuoltarla adoſſo á noi che dir coſe a uoi utili ſogliamo, accioche uoi giudichiate, che noi douiamo da uoi eſſere ſcacciati e non Filippo. E altro non fanno, che accuſare hor queſto, hor quello, e mentre de li errori che eſſi commettono, non portano

*pena alcuna .*E *questo significa quello che essi dico- no, ne altro intendono, col dire che alcuni sono, che uoglion suscitare una guerra contra di uoi, e contra costoro uorrebbeno che uoi giudicaste & de terminaste .*Ma io *so benissimo, che mentre che niu no è stato, che habbia accusato* Filippo, *dicendoui lui esser quello che muouer la guerra è stato cagio- ne, che* Filippo *molte cose possiede de la nostra* Cit *tà, & ultimamente ha mandato aiuto in* Cardia. Hora *se noi istessi non uogliamo confessare, che esso combatta contra di noi, sarebbe certamente egli stoltissimo, oltra tutti gl'altri huomini se da se stesso l'accusasse, confessando quello che noi ne- ghiamo .* Ma *ditemi di grazia, dipoi che costui ci sarà uenuto adosso, che diremo noi all'ora ?* Perche *egli dirá che non ci fá guerra, si come ancora dis- se a li* Oritani, *mentre che egli haueua tutto il lor paese pien di soldati .* Similmente *non disse mai a i* Ferei, *che egli facesse lor guerra, prima che egli non hebbe mandato a terra le lor muraglie.*Ne *man co lo confessó nel principio a li* Olinthij, *finche ne la loro istessa regione non hebbe un buono eserci- to in essere .* Vorrete *uoi ancora affermare, che quelli che ui esortano a discacciar* Filippo *de questo paese, siano che ui facciano guerra, e non* Filippo? Io *concludo per queste ragioni, che altro homai non ci auanza che esser tutti in seruitú.* Perche *non ou*

lendo uoi ſcacciare, e probibir Filippo; ne uolendo egli laſciarui ſtare in rıpoſo, altro tra queſti due eſtre=mi non ueggio potere interuenire, che queſto che é che noi ci diamo a'lui in perpetua ſeruitú. E ſappiate che non é uguale il periglio, che á noi ſopraſtá, e quello che a gl'altri greci puó auuenire. Perche Filippo non combatte con eſſo noi ſolo per ridurre la noſtra Cittá ſotto il ſuo potere, come fá con gl'al tri, ma il ſuo intento é di profondarla e rouinarla al tutto. Imperóche egli molto ben conoſce, che uoi, ne uorrete ſeruirgli, ne ſe ben uoleſte, cotal coſa ſa preſte fare, perche uoi ſete coſtumati a ſignoreggia re. E conoſce che ſe uoi pigliarete l'occaſione potre te piú dargli da fare, che tutti gl'altri huomini. Per ilche a uoi biſogna intorno á queſto eſſer di quel medeſimo parere, che ſe uoi doueſte combattere per quello che piú che altra coſa u'importa, e come ſe uoi ſteſte in eſtremo pericolo. E coloro che á coſtui uendono loro iſteſſi douete odiare e punire con aſpri flagelli e pene. Perche uoi non potrete, non potrete per certo ó Atheniéſi uincere i nımici foreſtieri pri ma che uoi non habbiate puniti ı nimici domeſtici, che dentro a le uoſtre mura ſi rinchiudono, li quali qui ſono per ſeruir ſolo a Filippo. Anzi piú ui di=co, che in coſtoro, come in dannoſiſſimo ſcoglio qua ſi urtando prima a ogn'altra coſa douete mandarli a terra, di poi cercar di uendicarui de gl'altri.

Imperóche, ditemi ui prego, onde credete uoi che nasca, che costui sia hora cosí insolente uerso di uoi? e per qual cagione pensate che tante ingiurie ui faccia? se non perche ha costoro che l'aiutano? A me certo non pare che egli altro intenda, che questo, ne ad altro habbia uolto l'animo che ad offenderui. E pensate uoi che tutti gl'altri cerchi ingiuriare, se almeno non puó altrimenti col far loro benefizy, e che a uoi homai non minacci questo medesimo? E che sia il uero, uedete che egli dando a i Thessali assai presenti, li condusse finalmente ne la seruitú, ne la quale hora si ritruouano. E niuno é che dir potesse quante cose egli a i miseri Olinthij nel principio dando poco dopó li tradí, ingannó in questo modo quelli di Potidea, & molte altre Cittá. E hora cerca di ingannare, & tirar sotto i Thebani dando lor Beozia, & liberandoli da una grande e difficil guerra, onde tutti costoro pigliando da Filippo qualche frutto, alcuni giá hanno patito quello che tutti sanno, altri patiranno tutto il male che sará possibile, ma quello di che uoi sarete tosto priuati, lo uoglio tacere. Ma pensate un poco nel far la pace con lui, in quante cose foste ingannati, e di quante foste priuati. Non perdeste uoi Focea? non andó male Pile? non ui tolse egli molte cose che haueuate in Thracia? non ui occupó Dorisco? non ui rapí Serrio? non

si usurpó

si usurpó Chersouletto proprio? non tiene egli hora la Città de Cardiani, e lo confessa? non ui pare egli che tratti uoi nel medesimo modo che fà tutti gl'altri? E questo auuiene, perche tra tutte l'altre Città ne la uostra sola si da licenza di poter dire in fauor de uostri nimici. E quelli che prendono da loro danari possono tra uoi sicuramente parlare, ben che uoi siate priuati de le cose uostre proprie. Non era lecito ne sicuro in Olintho *parlare de le cose di* Filippo*, quantunque molti benefizy hauessero gli* Olinthij *riceuuti come fù il lasciar loro godere* Potidea. *Non era sicuro dir parola in* Thessaglia *de le cose di* Filippo*, quantunque il popolo tutto di* Thessaglia *fosse stato da* Filippo *beneficato, conciosiache* Filippo *hauesse da loro scacciati i tiranni, & gl'hauesse dato la Città di* Pile. *Non era in* Thebe *sicuro ragionar de le cose di* Filippo *prima che egli non gli rendesse* Beozia*, e che non hauesse uinti i* Focensi. *Ma appresso gl'*Atheniesi*, quantunque non solo* Anfipoli *e il paese de* Cardiani *habbia lor tolto* Filippo*, & ancora apparecchiandosi di fortificare* Negroponte *contra di uoi, et hora andando contra* Bizanzio*, è cosa sicurissima il parlare in fauor di* Filippo*: e di qui nasce, che molti di questi cotali che le cose di* Filippo *procurano, di poueri son douentati ricchissimi, & altri di infami, & incogniti son uenuti famosissimi & glo-*

riosi, e á uoi il contrario interuiene, perche di gloriosi infami, & di abbondanti sanza entrata alcuna ui ritrouate. E questo io dico, perche io giudico, che la ricchezza de la Città siano i compagni, la fede, e la beneuolenza, de le quali cose tutti uoi sete priuati, e pouerissimi. E peró facendo poca stima di tali richezze, e lasciandoui di quelle priuare. Costui é douentato ricco, e grande, & terribile a tutti i greci, e a i barbari, e uoi per il contrario soli e meschini ui mostrate illustri solo e chiari per l'abbondanza che hauete di robbe e facoltá da poter uendere, ma poi de la preparazione di molte altre cose, che á uoi sarebbeno necessarie, sete cosi poueri e priuati che fate ridere altrui. Et io non ueggio che le cose uadano ugualmente, & in un medesimo modo per uoi, & per alcuni di coloro, che in tal modo ui consigliano. Perche essi affermano esser necessario, che uoi stiate in ozio, & se ben fosse alcuno che ui offendesse, & essi non possono tra uoi stare in pace, conciosia che niuno sia che loro offenda. Ma sono ancora alcuni altri, li quali á caso se ne uengono a parlare qui tra uoi, che per accusarmi dicono Demosthene, tu non sei buono sennó a far parole, ma non determini mai cosa alcuna, ne uuoi metterti a pericolo ueruno, ma sei un uile, di poco animo, & molle. A li quali io rispondo, che

io per certo non uoglio essere audace, ne odioso ad alcuno, ne impudente ó sfacciato, ne uoglio di tal sorte douentare, ma io mi stimo bene essere d'animo assai piú forte, che molti, che cosí prontamente tra di uoi amministrano questa Republica. Perche qualunque ó Atheniesi sprezzando le cose á la Cittá utili, dá giudizio, e determina, compiace sempre ál popolo, mostrandosi piaceuole, dá robba a questo, accusa quello, sappiate che non fa' cotali cose per fortezza che egli habbia, anzi perche dicendo ció che dice á compiacenza uostra, si pensa da uoi per quello hauere un pegno de la sua salute, e di potere amministrar le cose de la Republica a modo suo, e sicuramente peró é audace e pronto. Ma colui che per il giusto, e per quel che conosce essere il uostro meglio é contrario á molti de uostri consigli e deliberazioni, e niente dice per compiacerui ma sempre quello che é meglio, e piú tosto eleggie di ritrouarsi in quella Republica, ne la quale la buona uostra fortuna sia padrona e di piú cose disponga, che le ragioni e le parole di questi tali, e colui che in ambe due queste cose, cio é nel dir sempre quelche é meglio, e nel non dir cosa a compiacenza uostra, fa si che forse ui offende, costui é ueramente forte, & questo tale é un' utile Cittadino á la nostra Cittá, e non quelli che per acquistarsi il lor solito,

e quotidiano fauore, mandano male le cose di mag giore importanza, e piú degne de la nostra Cittá. Li quali tanto sono io lontano da imitare, ó uero dal giudicarli degni Cittadini che se alcuno mi domandasse in questa guisa. Dimmi un poco Demosthene che hai tu mai fatto di bene á la Cittá nostra? Hauendo io ó Atheniesi da dire che io fui quello che fú preposto a le preparazioni de le galee e che le messi in ordine, e che io fui quello che diedi al popolo li spettacoli, & che io contribuij et diuisi al popolo i danari, & che io liberai i nostri prigioni, & molte altre somiglianti mie liberalitá & humanitá. Io ui prometto che niuna di queste cotali cose direi, ma direi che io non gouerno in cotal modo la Republica ne in cotali amministrazioni mi esercito, come essi fanno: anzi forse potendo cosi bene come molti altri, e accusare e gratificarmi i miei Cittadini, & esser popolare e piaceuole, & fare molte cose, che costoro fanno, non mi son mai uoluto mettere ad alcuna cosa si fatta, ne mi son lasciato sforzare, ne condurre da guada dagno, ne da ambizione, anzi io seguito sempre di dire quelle cose per le quali io son tra uoi minore di molti altri, & uoi se mi obedisste sarreste assai maggiori. Cosi' direi adunque á costoro, & só che cosí dicendo sarebbe forse cosa inuidiosa, nondimeno a me non pare da huomo, e da Cittadino

giusto, di cercare ne la Città sua di esercitare quei le amministrazioni, per le quali io forse potrei facilmente uenir subito il primo tra tutti uoi, e uoi douentareste gl'ultimi & più uili di tutti gl'altri, anzi é necessario che la Città insieme accresca con le buone amministrazioni de i perfetti Cittadini, e bisogna che tutti dicano quello che é migliore, e non quello che é più facile. Perche á dire le cose più facili siamo per natura usati, ma a dir quello che é migliore é necessario che la ragione conduca quel buon Cittadino, che la Città sua uuole ammaestrare. Et che più? io hó udito qualche persona che ardisce di dire, che io certamente dico sempre cose buonissime, ma le cose che uengono da me non sono altro che parole, e che la Città há bisogno di cose, e non di parole, e di qualche opera. Io adunque secondo che io mi gouerno, e come potró, cosi ui diró, e niente ui occultaró. Io non penso che opera niuna si appartenga á colui che ui consiglia se non il dir quello, che á uoi é migliore, e che questo sia nel modo che io ui dico; penso che facil cosa sará á mostrarui. Perche gia più tempo fá é che uoi conoscete, che gia quel gran Timotheo che uoi sapete, tra uoi soleua parlare. E persuadendoui, già ui disse, che a uoi bisognaua dare aiuto a Negroponte, & uedere di saluarla all'ora che i Thebani cercauano di ridurli sotto la loro seruitù.

E nel ſuo parlare mi ricordo che eſſo diſſe quaſi queſte medeſime parole. Ditemi un poco (diſſe egli) Volete uoi aiutare a li Thebani, che ne l'Iſola ſi ritruouano? e conſigliare in util loro? Che ui biſogna adunque fare? non uolete uoi Atheniesi a queſta uolta ingombrare il mare di naui? non uolete uoi leuarui ſù, & andaruene tutti inſieme nel Pireo? non uolete uoi d'indi trarre i legni uoſtri in acqua? Queſte coſe adunque diſſe all'ora Timotheo e uoi incontinente le faceſte. E coſi per queſte due cagioni ui uenne fatto il caſo uoſtro. Hora, ſe coſtui all'ora diſſe quanto poſſibil gli fù, coſe à uoi utiliſſime, come ueramente diſſe, e ſe uoi l'haueſte diſprezzato, e non haueſte aſcoltato ò obedito a' coſa alcuna che egli detto u'haueſſe, ſarebbeſi fatta coſa alcuna di quelle che poco dopo in util de la Cittá noſtra auuennero? non era poſſibile per certo. Così adunque conſiderando a quello, che io al preſente appreſſo di uoi dico, e a quelle ragioni che qualunque altro potrebbe addurre, le opere douete ricercare da uoi iſteſſi, ma che ſian dette con uera e perfetta ſcienzia e ſaldo conoſcimento, ció douete richiedere da coloro, che in queſto luogo uengano a' parlare. Hora riducendo in una ſomma tutto quello che ho detto fin qui, uoglio di poi far fine e diſcendere. Dico adunque, che egli é neceſſario contribuire danari. E che biſogna ritenere l'eſercito,

che hora si truoua in piedi, e mandando & correggiendo tutte quelle cose che à uoi non pare, che bene stiano. Ne perche alcuni accusino questo ó quello, douete ció che cié mandar male e lasciar perire. E douete per ogni luogo mandar persone, che insegnino, e che ammoniscano, che facciano tutto quello che possono per salute de la Cittá. E oltra tutte queste cose, douete punire tutti coloro che nel negoziare le cose publiche riceuono doni, e sempre, & in ogni luogo odiarli, accióche quelli che moderati sono, e quelli che giusti si mostrano, si uegga che ui consiglino bene e utilmente, é se cosi trattarete i negozij uostri, e se ui quietarete un tratto, e ui restarete di accusarui tra uoi, in ciascheduna cosa, forse forse che hora le cose che restano a farsi haranno miglior successo. Ma se uoi pure ui state aspettando, solo tumultuando tra uoi e coloro lodando che del util uostro studiosi si mostrano. E quando poi é necessario far qualche cosa, all'ora il tutto tardamente operiate. Io non só uedere ragione alcuna, ne modo (non facendo uoi quelche ui si conuiene) che possa la uostra Cittá saluare.

ARGOMENTO DI LIBANIO SOPRA LA TERZA ORAZIONE DI DEMOSTHENE CONTRA FILIPPO FILIPPICA NONA.

L'Argomento di questa orazione è semplicissimo. Imperóche osseruando Filippo la pace con li Atheniesi, solo con parole, ma con l'opere facendo loro molte ingiurie, Demosthene consiglia gl'Atheniesi, e li esorta a l'andar contra di lui e a uendicarsi di Filippo, come di colui, dal quale un gran pericolo non solo a loro ma a tutta la Grecia possa uenire. L'orazione è in genere deliberatiuo e demostratiuo & è fatta principalmente contra Filippo, onde sanza dubio alcuno è stata detta Filippica.

ORAZIONE TERZA DI DEMOSTHENE CONTRA FILIPPO
FILIPPICA NONA.

C Onciosia ó Athenieſi, che quaſi ogni uolta, che ſi raguna queſto noſtro con ſiglio, ſi facciano molte parole, ſem pre quelle coſe per le quali dopo la pa ce, ha Filippo non ſolo fatte a noi ma á gl'altri gre ci grauiſſime ingiurie. E conciosiache io beniſſimo conoſca, che tutti ancora ſiano per dire, quantun que niente poi facciano, e che a tutti biſogni e fare e dire di ſorte che coſtui ſi reſti un tratto di farci tante ingiurie e inſulti, e che ſia punito d'ogni ſuo errore. Io ueggio per cotal cagione a tale condot te tutte le coſe noſtre, che io temo che non ui paia che io dica una coſa empia, e pur ſará uero apren doui quello che io intendo manifeſtarui. E queſto é che ſe tutti quelli, che in queſto conſiglio fauellano uoleſſero dire, conſigliare, e determinare quelle co ſe, per le quali il tutto andaſſe peggio che poteſſe, io non penſo che peggio poteſſero proporre che fino a hora habbiano fatto. Sono adunque molte for ſe le cagioni, per le quali le coſe noſtre in cotal mo

do si ritruouano, ne si puó dire, che una o due sole l'habbiano á tale condotte. Ma se diligentemente ció ricercheremo, ritroueremo essere accadute per cagion di coloro, che piú tosto per compiacerui, che per eleggiere di dirui il uostro meglio hanno parlato. De li quali alcuni ui sono ó Atheniesi, che hauendo solamente cura di mantenere la lor fortuna, e la lor potenza, non hanno prouidenza alcuna de le cose che auuenir possono, ne manco pensano che uoi ancora l'habbiate. Altri sono poi, che accusando coloro che attendono a i negozij publici, e calunniandoli sempre, niente altro far si ingegnano, che operar si', che la Cittá nostra da se stessa riceua danno e punizione de le cose che fa'. In questo adunqne sempre si trouera questa pouera nostra Cittá, e mentre á Filippo sará lecito e dire e fare ció che a lui parerá. E queste cosí fatte amministrazioni sono a uoi proprie e domestiche, e queste sono le cagioni d'ogni uostro tumulto e perturbazione, e di tutti i uostri errori. E peró io ui prego, ó Atheniesi, che se io ui diró qualche cosa uera arditamente, non uogliate per cotal cagione adirarui meco, anzi uoglio, che consideriate á questo. Che uoi in tutte l'altre cose di modo hauete uoluto, che l'audacia di dire sia comune á tutti quelli de la uostra Cittá, che homai sino a i forestieri, & a i serui

istessi l'hauete concessa. E molti serui tra uoi si possono uedere, che con maggiore ardire, tra di uoi fauellano, e dicono quello che lor pare, che in molte altre i Cittadini non fanno. E questa medesima licenza hauete poi al tutto sbandita da i consigli uostri, ne permettete, che altri audacemente consigliar ui possa, perilche auuiene, che ne le uostre concioni, & consigli, sempre sentite cose, che ui diano piacere, e piene di adulazioni, dando facilmente l'orecchie a cose, che a compiacenza uostra sian dette, e poi ne i negozij, che ogni giorno ci interuengono, sete in trauagli, e in grandissimi pericoli. Se adunque ancora al presente sete si fattamente disposti, io non hó cosa alcuna da dirui. Ma se uorrete ascoltare quello, che a' le cose uostre sia gioueuole, e che sanza adulazione alcuna ui sará detto, io son pronto e parato a dirui molte cose, perciochе, se bene le faccende uostre sono malissimo disposte, e molte gia perdute ne sono, nondimeno tutte si possono ancora correggiere, & amendare, purche uoi uogliate fare il debito uostro. E quello che io m' apparecchio dirui, forse che ui parrá nuouo, & incredibile, nondimeno egliè pur uero. Quello che ne le cose, da noi per il passato fatte é stato pessimo, in quelle, che far dobbiamo sara' ottimo.

E qual cosa è adunque questa? E'che uoi non stimando, ne molto ne poco cosa alcuna di quelle che erano necessarie sono le cose nostre andate male. E se uoi hauendo fatto tutto quello, che si conueniua, in cotale stato si ritrouassero le cose nostre. Non ci sarebbe restata speranza alcuna che mai douessero esser migliori. Ma hora potiamo dire che Filippo habbia uinta la uostra pigrizia e negligenza, ma non gia la Città, ne uoi sete stati da lui uinti, anzi pure non sete stati punto mossi. Se adunque tutti noi confessiamo apertamente, che Filippo è quello che fà guerra à la nostra Città, e che egli ha rotta la pace, e contrafatto à quella, colui che uiene a parlare tra uoi, non bisognarebbe che ui dicesse altro, ne che altro ui consigliasse, che il modo nel quale sicurissimamente e facilmente potessemo di Filippo uendicarci. Ma perche molti sono si mal disposti, e di si reo animo, che occupando costui ogni giorno qualche Città, e tenendo molte cose nostre, e facendo ingiuria a tutti gl'huomini, nondimeno essi comportano alcuni che nel consiglio uostro bene spesso dicono, che molti di uoi son quelli, che fanno questa guerra. E però è necessario che uoi habbiate gran cura à questa cosa, e che uediate in ogni modo di prouederci. Perciochè homai egli è pericolo che se uno uorrà deliberare, e consigliare come habbiamo a uendicarci di Filippo, non

sia subito accusato, come causa de la guerra. Ed io prima a ogn'altra cosa dico questo, e questo determino, se a uoi sta il consigliarui e deliberare se l'è meglio il far la pace, ó la guerra, che uoi lo facciate. Se adunque è lecito a la nostra Cittá, et é questo posto in poter uostro, questo uoglio che sia il cominciamento del mio consiglio. E ui dico, che egli è necessario che uoi stiate in pace, e giudico che colui, che há cotale opinione, si sforzi di dire, e di fare tutto quello che si puó, acciochè cotal cosa uenga fatta sanza mancamento ó finzione alcuna. Ma se la cosa ua altrimenti, e se Filippo hauendo l'arme in mano e tenendo in ordine appresso di se un grosso esercito, con le parole sole ci da ad intendere d'hauer pace con esso noi, ma poi usa l'opere de la guerra, che altro ci resta che'l uendicarsene? E se pur uolete dire ancor uoi di seruar la pace come fa egli, questo importa poco, e non ci fó troppo caso. Ma se alcuno é, che questa istimi uera pace, di poi che egli tenendo tutte l'altre cose a l'ultimo se ne uerrá contra di uoi, costui primieramente si puó dire, che sia fuor di se. Di poi dice che ben uoi hauete pace con Filippo, ma non gia che Filippo l'habbia con esso uoi; e questo è quello, che Filippo con tanti danari acquistarsi cerca, cio é che egli contra di uoi combatta, e uoi contra di lui non facciate guerra. E per certo che se noi uor=

remo aspettare fin tanto che egli confessi combatte-re con esso noi, noi siamo oltra tutti gl'altri stol-tissimi. Perche se bene egli ne la istessa terra d'At-tica uenisse, & fino nel Pireo arriuasse, questo non direbbe (se noi douemo pigliar coniettura da quello che contra gl'altri hà fatto) E che sia il ue-ro egli indugió a dire a li Olinthij quando solo era lontano da la lor Città cinque miglia, che egli era una de le due cose necessarie, ó uero che essi in Olin-tho non habitassero, o che egli più in Macedonia non stesse. E tutto l'altro tempo dauanti, se alcu-no era, che di tal cosa l'accusasse, mostraua di sopportarlo malageuolmente, & hauerlo per ma-le, & mandaua legati & nunzij, che di tal cosa lo scusassero. Il medesimo fece uerso i Focensi, a li quali egli, come ad amici & compagni se ne an-dó, e seco erano continuamente li imbasciadori de Focensi, li quali lo accompagnauano per il uiag-gio. E furono all'ora molti de nostri, li quali conten-deuano che quel uiaggio non sarebbe stato a li The-bani dannoso. Ma egli similmente i Ferei tradí, ue-nendo in Thessaglia come amico e compagno, e cosi hora si tiene la lor Città. E ultimamente, a li miseri Orithij disse che egli mandaua loro i suoi soldati, co-me per che essi uisitassero e riuedessero le cose loro, per la beneuolenza che loro portaua, conciosia che hauesse inteso, che essi erano discordi e diffidenti tra

loro, e però à i compagni e ueri amici, s'appartenea in cotali occasioni non mancare, ma esser presente per ogni caso che auuenir potesse. Pensate uoi adunque se egli hà più tosto eletto ingannare coloro con fraude che non lo poteuano punto offendere, e solo forse si sarebbero potuti guardare di non essere ingannati, che andar loro in contra, facendoglelo prima manifesto, che costui habbia da combattere contra di uoi predicendoui la guerra? E massime uedendo che uoi uolontariamente ui lasciate ingannare. Sappiate pure che cotali cose non ui auuerranno. Perche egli sarebbe più d'ogn'altro stoltissimo, se essendo uoi offesi, e non accusando punto lui, anzi essendo alcuni di uoi, che à uoi proprij danno la colpa e condannandoui tra uoi stessi, egli togliendo uia la contesa che è tra uoi, e la uostra discordia, ui ammonisse che contra di lui la riuoltaste, e insieme si priuasse de le orazioni, e persuasioni di quelli che egli con tanti danari si hà tra uoi comprati, li quali ui prolongano, e fanno indugiare, dicendoui che egli non fa' guerra alcuna a la Città. Ma ò Iddio può egli essere che alcuno che sauio sia, consideri da le parole e non da l'opere che uno sta in pace ò fa guerra? niuno è per certo, che così giudichi. Filippo adunque come prima fù fatta la pace, quando ancora Diopethe non haueua l'esercito, & quan-

do ancora non haueuammo mandati a guardia di Cherſoneſſo, coloro che hora ci ſono occupó Serrio, e Dorifco, e ſcacció i ſoldati da la muraglia di Serrio, e dal monte ſacro, li quali il capitan noſtro quiui meſſi in guardia haueua. Facendo adunque cotali coſe Filippo che faceua egli? Egli é pur certo che haueua con eſſo noi giurata la pace. E niuno ſia che hora mi dica, che ſarebbeno mai queſte coſe? óuero che importa queſto á la Cittá? Perche ſe a uoi ſon picciole, ó ſe di queſto douete hauer cura ó nó, é un'altro propoſito, a dimoſtrarvelo. Nondimeno trapaſſando la pietá & la giuſtizia, ó uero che ció in coſe picciole, ó in grandi ſi faccia, al fine tutto é uno. Ma ditemi un poco, quando egli manda in Cherſoneſſo (la quale Iſola non pure il Re, ma tutti i greci confeſſano eſſere noſtra) i ſoldati foreſtieri, e dice mandarli in aiuto, e queſte coſe ui manifeſta e ſcriue, che fa egli? dicendo che non ui fa guerra? Ma io tanto ſono lontano dal confeſſare, mentre che egli fa tali coſe che egli oſſerui la pace con uoi, che ingegnandoſi di occupare Megara, & hauendo ordinata & apparecchiata una tirannide in Negroponte, & hora uenendo in Thracia, e machinando contra le coſe del Peloponeſſo, e facendo tutte le coſe che fá per forza, ui dico che egli rompe la pace, e fa guerra contra di uoi. Se gia uoi non uoleſte che ancora

quelli,

quelli, che le macchine a i muri uostri per ruinarli appressano, stessero con uoi in pace, finche non sentite che con esse le muraglie percuotano. Ma io so che uoi non sete per dir questo, percioche costui che fa quelle cose, per le quali io posso per caso esser preso, e apparecchia tutto quello che a ció fa al proposito, costui contra di me fa guerra, quantunque ancora non mi auuenti l'arme, e non mi saetti. Ditemi adunque un poco, quali cose saranno quelle, che in estremi pericoli ui conduranno? Se egli fará quello che io u'hó detto? Queste sono le cause de la uostra ruina. Prima se egli ui alienasse lo Hellesponto, se egli contra di uoi guerreggiando Megara ó Negroponte occupasse, e di quelle si facesse si, che i Peloponessi fossero da la sua. E poi uolete, che colui, che cotali machine contra la Cittá nostra apparecchia e muoue, serui la pace con esso noi? io non lo diró mai. Anzi da quel di che egli distrusse i Focensi ho giudicato che egli sempre habbia combattuto contra di noi. E uoi se hormai cercarete uendicaruene dico che sarete sauij, ma se ció prolungarete, ui dico che quando uorrete non lo potrete fare. E tanto sono io diuerso e lontano ó Atheniesi, da molti altri, che ui consigliano, che io non giudico, che hora si habbia a considerar punto intorno a le cose del Chersonesso, ne di Bizanzio, anzi douiamo cercare di soccorrergli

*et ingegnarci in ogni modo che non patano cosa al-
cuna, e che a quelli eserciti che hora qui si ritruoua
no si mandino tutte quelle cose, de le quali hanno ne
cessità. E che si debba prender consiglio, di tutte le
cose di tutti i greci, conciosia che tutti siano posti
in grandissimi pericoli. Hora io uoglio narare tutte
quelle cagioni, che mi fanno si fattamente di noi te-
mere, acciochè se io drittamente discorgo, uoi accon
sentiate a le mie ragioni. E che di uoi stessi homai
habbiate qualche prouidenza, se non la uolete haue
re de gl'altri. Ma se egli ui parrà che io parli arro
gantemente e uanamente, non uoglio che hora, ne
mai più mi ascoltatie, come huomo sauio, ma che mi
giudichiate stolto. Voglio adunque lasciare indietro
che Filippo di piccolo è fatto grande; e doue nel prin
cipio era humile è accresciuto. Ne uoglio altrimenti
mostrarui che infedeli e sediziosi siano tra loro i gre
ci, e che assai più incredibile era che egli di così bas
so uenisse a tal potenza che hora, che ha occupato
tante cose, riduca sotto di se ancora quelle che ci re
stano, e molte altre simili cose che io potrei narrar
ui lasciaro andare. Ma questo uò dire, che io ueggio
homai tutti gl'huomini concedere quello a Filippo
(imparando però da uoi) il quale per non conceder-
gli gia tutti i greci molto tempo seco fecero guerra.
E qual cosa è questa che io dico concedergli costoro?
Che egli faccia tutto quello che uuole, e che a uno à*

uno tutti i greci offenda, e che le cose dei i greci usurpi, e occupandole tutte, la Grecia in seruitú riduca. Certa cosa é, che uoi sete stati padroni de la Grecia settantatre anni, i Lacedemonij l'hanno gouernata uentinoue anni, i Tebani anco in questi ultimi tempi, dopo la giornata di Leuctria hanno hauto alquanta forza in Grecia. E pure ne á uoi, ne á i Tebani, ne á i Lacedemonij mai ó Atheniesi, é stato concesso da gl'altri greci che tutto quello che ui piacesse poteste fare. Questo u'é egli stato uietato espressamente, anzi pure che all'ora a uoi, ó pure a quelli Atheniesi che in quel tempo si ritrouarono accade che ad alcuni parue; che poco moderatamente si fossero portati, onde tutti gl'altri giudicarono esser necessario muouergli guerra. E quelli ancora; che non hauendo da loro danno alcuno riceuuto, ne poteuano accusarli in cosa alcuna, in compagnia di quelli che erano stati ingiuriati contra di uoi sene uennero. Oltra di questo signoreggiando i Lacedemonij a la Grecia, et essendo ne la medesima potenza che haueuate uoi, poi che cominciarono a sforzarsi di possedere, e occupare l'altrui, e che de lo stato loro uolsero muouere l'ordinazioni fatte, oltra il douere e'l giusto, tutti i greci conuennero a fargli guerra, e non solo quelli, che offesi erano, ma coloro ancora, che ingiuria alcuna riceuuta non haueuano. Ma che bisogna tutti gl'altri raccõtarui? noi stessi e i Lacedemony insieme

Non hauendo peró nel principio cagione alcuna di poter dire d'hauer riceuuta ingiuria alcuna da gli altri greci, nondimeno percioche gl'altri uedeuammo ingiuriati giudicammo essere necessario muouere lor guerra. E nondimeno tutti gl'errori che i Lacedemonij in quei trenta anni fecero, e quelli che da i nostri antichi in que settanta furono commessi sono assai minori, che quelli che Filippo in tredeci anni, & non ancora intieri, ne i quali á noi é superiore ha fatti, ingiuriando i greci, anzi pure quelli non sono per una minima parte di questi, il che con breui parole si puó facilmente dimostrare esser uerissimo. Lasciaró adunque di dire, come egli occupasse Olintho, Methone, Appollonia, & trentadue Cittá in Thracia, le quali tutte di maniera, e si crudelmente distrusse, che chi da quelle parti passa, non puó facilmente giudicare, se mai quiui Cittá furono edificate. Similmente io mi taceró, come il popolo de Focensi cosi grande, sia da lui stato distrutto. Ma uediamo un poco, in che modo egli tratta la Thessaglia. Non sapete uoi che le Citta tutte, e le Republiche loro gli ha leuate? & ha in quelle Cittá ordinate quattro tirannidi, accioche non solo le Cittá, ma ancora tutte quelle nazioni gli siano soggiette? Oltra di questo, le Cittá che sono in Negroponte, non sono giá occupate da la tirannide? e questo non fá egli a

quella Isola, quantunque cosi uicina sia a i Thebani e a gl' Atheniesi? non scriue egli manifestamente ne le sue lettere, che ui manda? Io hò pace con quelli solamente, che à me uogliono obedire, e non bisogna dire che egli solo tal cose scriua, e poiche con l'opera non le metta in effetto. Anzi *pure si uede, che egli giá se n'é passato in Hellespon to, e prima se ne andó in Ambracia, & hora si tiene Ele, cosi gran Cittá nel Peloponesso, e prima per insidie haueua cercato di occupare Megara. E gia é fatto tale, che non pure i greci, ma ne an che i barbari possono gl'insulti e la costui libidine comportare. E uedendo noi greci queste cose, & ascoltandole ogni giorno, nondimeno non mandiamo tra noi imbasciadori l'uno a l'altro, per riparare á queste cose, ne pare che le habbiamo per ma le, anzi siamo cosi mal disposti, e si fattamente perturbati, e di modo attenuati per tutte le nostre Cittá, che per fino a questo presente giorno, cosa alcuna che util sia ó necessaria non habbiamo potuto fare, ne metterci insieme, ne alcuna communicanza tra noi di aiuti ó di compagnia alcuna ó ami cizia ci é stato possibile comporre.* Anzi *uedendo costui fatto ogni giorno maggiore, lo sprezziamo, e ciascheduno (secondo che io posso comprendere) tutto quel tempo, nel quale gl'altri periscono, e so no mal trattati pensa hauere auanzato.* Ne *in che*

modo possano saluarsi le cose de gl'altri considera ó mette a effetto cosa alcuna, ne alcuno é che sappia ó s'accorga, che non altrimenti, che un Periodo, ó un impeto di febbre, ó di altra infirmitá questo male che da Filippo ci uiene opera, il quale quando par piú lontano, ci assale. Oltra di questo, io so che uoi ben conoscete ancor questo, che tutte quelle cose, che da i Lacedemonij ó da uoi hanno sofferte i greci quantunque danno gl'habbiano arrecato, non dimeno essi sono stati peró offesi da coloro che sono legittimi e ueri greci: e questa cosa potrebbe esser giudicata nel medesimo modo, che se qualche figliuolo restasse di una gran robba padrone, e ne dispo nesse ingiustamente e dishonestamente. Il quale sarebbe forse da esser ripreso, & accusato in quanto egli malamente la spendesse, ma che a lui non s'appartenesse disporne ó uero che egli non ne fosse herede, e che cotal cose a lui aliene fossero, e non come uero posseditore le dispensasse niuno per certo affermar potrebbe. Ma se un seruo, ó un bastardo mandasse male, ó dispensasse quelle cose che sue non fossero, ne a' lui s'appartenessero. O' Dio quanto piú graue cosa sarebbe giudicata, e di quanta ira sarebbe questo cotale da tutti degno tenuto? Hor non uedete uoi, che Filippo é simile á costui? & in cotal maniera si puó dire che uada ne le cose da lui operate? Perciochе

non ſolo non é coſtui greco, ne a i greci in parte alcuna appartiene, ma non é ancora di quei bar= bari che ſiano nati in luogo honeſto, ma infame e uiliſſimo. Et é un triſtiſſimo Macedone, e d'un paeſe, del quale i noſtri antichi, non poteuano pur comprare un ſeruo, che buono ó utile foſſe ſtato. E nondimeno, eſſendo egli coſi fatto, che ſorte di eſtreme ingiurie ha laſciato indietro, che non ci habbia uoluto fare? non ſapete uoi che per hauere egli ruinate le Cittá de la Grecia in ſegno di trion= fo, e di feſta, ordinó i giuochi Pythij? il quale é uno ſpettacolo a tutta la Grecia comune, doue non uolendo egli eſſer preſente, manda i ſuoi ui= li ſerui, che ſiano de giuochi ſopraſtanti. Oltra di queſto, non é egli padrone di Pile, e del paſſo di Grecia? E queſti luoghi há gia occupati, e ri= tiene con guardia, e con ſoldati foreſtieri, non ſi é egli ſolo uſurpato il primo ſacerdozio del tem= pio del Dio Appollo, di quel magiſtrato ſcacciando uoi, i Theſſali, i Dori, e tutti gl'altri Anfittioni? Del quale non era lecito, che tutti i popoli di Gre= cia partecipaſſero? Oltra di queſto egli ſcriue a i Theſſali il modo nel quale debbano le lor Cittá go= uernare et amminiſtrare. Appreſſo manda ſoldati fo reſtieri in molti luoghi, perche parte ne manda nel golfo del mare; li quali occupando quel luogo diſcac cino i popoli d'Erithrea, altri ne manda in Oreo,

li quali ordinino, e constituiscano à quei popoli Fi*listide tiranno.* E *nondimeno uedendo i greci queste cose, le sopportano.* E *in quel medesimo modo fanno, secondo me, che coloro sogliono, li quali uedendo uenire una tempesta ó una grandine, pregano solo* Iddio, *che sopra essi non caschi, ne perció si sforzano, o ingegnano di probibirla, similmente, non solo non è alcuno che cerchi o si studij uendicarsi de le ingiurie, che da costui riceue tutta la* Grecia, *ma ne ancora del male che ciascuno in se patisce, e questa è l'ultima nostra ruina e la peggior cosa per noi che dir si possa.* Non *sapete uoi che egli se ne andato a occupare* Ambrácia, & Leucade *due* Cittá *de i* Corinthij? Non *è egli uero che togliendo costui a li* Achei Naupato *promise con giuramento di renderlo a li* Etoli? Non *ha tolto a i* Thebani Echino? *et hora non se ne uá contra i* Bizánzij *quantunque nostri compagni siano?* Lascio *andare molte altre cose.* Ma *questo è pur uero, che egli ha occupato & a forza tiene* Cardia Cittá *grandissima del* Chersonesso, *le quali cose sofferrendo da costui, nondimeno noi sempre indugiamo e stiamo ne la nostra uiltá, e sempre guardiamo á quelche fanno i nostri uicini, non ci fidando di noi istessi mentre che egli cosi apertamente á tutti noi fa' cosi' graui ingiurie.* Il *quale trattando tutti noi cosi' uillanamente, che pensate uoi,*

che egli habbia a fare poi, che di tutti uoi sará fat-to padrone? Ma onde deriua questa sua licenza e questa nostra negligenza? Perche non é da dire, che sanza qualche potere et ragione, ne sanza giu-sta causa auuenga che gia tutti i greci erano cosi' pronti a la libertá loro, e che hora siano cosi al ser-uire apparecchiati. Era per certo all'ora, era ó Atheniesi, ne le menti di molti un certo, non so che impresso, che al presente non si ritruoua e que-sto fu' quello che superó le ricchezze de Persi, e tutta la Grecia libera conseruó, e di qui uenne, che non fú mai, ne per guerra di terra, ne di ma-re uinta. La qual cosa hora essendo al tutto per-duta, di qui nasce che tutte le cose nostre son debo-li, e languide diuenute, e ogni nostra potenza é andata sotto sopra. E che cosa era quella ch'io di-co all'ora ne le menti nostre essersi ritrouata? Sappiate che non era troppo grande astuzia o calli-ditá, ma era sol questo. Che coloro che danari ha uessero da coloro riceuuti, che sempre attendeuano a impadronirsi d'altrui, e distruggiere la Grecia, erano da tutti sommamente odiati, & era difficile e uergognosa cosa trouare uno che in ció fusse potu-to esser ripreso ó accusato, e questo tale si puniua all'ora con grandissima pena, ne remissione o per-dono alcuno ritrouaua. Per ilche all'ora l'occasio ne di mettere a effetto le cose a noi utili, la quale

bene ſpeſſo la fortuna in danno de i diligenti, a i pigri porge dauanti, e ſimilmente moſtra á coloro, che niente uogliono operare di quello che lor ſi conuiene contra quelli che'l debito loro in ogni coſa fanno. Queſta tale occaſione (dico) all'ora non poteua eſſer comprata da gl'Oratori o da i capitani, ne poteuano all'ora queſti tali con danari comprandola, torci la concordia e'l conſenſo tra noi, ne gli era conceſſo fare che noi ci fidaſſemo de i tiranni ó de i barbari, ne finalmente, qualſiuoglia altra ſimil coſa era loro lecita. Ma hora tutte queſte coſe, come ſe mercato ſe ne faceſſe, ſi comprano. E in uece de le buone uſanze ſono ne la Rep. quelle introdotte, che l'hanno al tutto ruinata, e per le quali tutta la Grecia é inferma e debole. E queſte, che coſe ſono? Prima la inuidia, la quale hanno tutti a colui che qualche preſente ó danari ha riceuuto, il quale ſe pur confeſſa il fatto, ſi conuerte quella inuidia in riſo e in burla, e a tutti coloro, che di tal coſa ſono accuſati, facilmente ſi perdona, e ſe alcuno queſti tali riprende ſubito acquiſta odio. Queſte adunque ſono quelle coſe, che ſono de i noſtri mali cagione, e molte altre, che ſeguono, per laſciarſi molti corompere da i doni. E che ſia il uero: uedete che uoi hauete copia di galee, hauete moltitudine di ſoldati, hauete aſſai danari, & abondanza d'ogn'altra uettouaglia, e finalmente tutte quel-

le cose, per le quali si puó giudicare essere una Cittá potente, hora possedete in maggior copia & in maggior quantitá, che prima non haueuate, nondimeno tutte inutili, uili, e uane, da coloro che danari riceuono ui son rendute. Hora, *che le cose uostre siano al presente in questo stato, uoi istessi lo potete uedere.* Ne *ui fá mestieri, che io altrimenti ue ne facci fede ó testimonio alcuno.* Ma *che quelle de i tempi passati fossero apunto al contrario che queste, io intendo mostaruelo.* Il *che non faró fingendo, ó ritrouando da me stesso parole, ó ragioni, ma mostrandoui le lettere e le scritture de i uostri passati, le quali essi intagliarono in una colonna di bronzo, e quella posero ne la uostra rocca, non perche essi douessero utilitá alcuna cauarne, perche quelli sanza cotali scritture sempre a l'util loro considerauano.* Ma *acciocbe uoi haueste questi ricordi, e questi esempi, per li quali imparaste come ui conuenisse essere uerso questi tali, che per danari ogni cosa corrompono.* Che *adunque dicono queste scritture?* Questo *é quello che dicono.*

ARITHMIO PYTHOACTO ZELITE SIA TENVTO E GIVDICATO INFAME E SANZA HONORANZA ALCVNA E NIMICO DEL POPOLO ATHENIESE E DI TVTTI I SVOI AMICI: E NON SOLO EGLI MA TVTTA LA SVA STIRPE.

Dopo questa sono iui scritte le cagioni, per le quali tal sentenza fosse data, le quali in tal forma dicono. PERCIOCHE EGLI PORTO' DI MACEDONIA DANARI NON IN ATHENE, MA NEL PELOPONNESSO. *Queste adunque son le scritture che io ui dico.* Discorrete *hora ui prego per* Dio, *e considerate tra uoi istessi, che mente fosse ne gl'*Athenie*si in quei tempi, facendo essi cosi fatte cose, e che dignitá, & maestá era la loro.* Percioche *essi all'ora un certo* Arthemio Zelite *seruo del* Re *di* Persia *(percioche uoi douete sapere che* Zelia *é ne l'*Asia*) peróche seruendo al suo signore portó l'oro del* Peloponnesso, *e non in* Athene, *lo giudicarono e manifestarono nimico loro e de lor compagni, e non solo lui, ma la sua stirpe, e uolsero che fosse come persona infame, e sanza honore alcuno.* La *qual pena, non é, come forse alcuno potrebbe pensare, leggiera,* Dicendo, *che importaua a uno da* Zelia, *se non partecipaua del consiglio d'*Athene? Ma *uoglio che sappiate, che dicendo á uno infame, non dite che non solo non partecipi de gl'honori d'*Athene, *anzi uoglio che sappiate che ne le leggi, che homiciadiali son dette é scritto, se uno non sará punito sia giudicato degno di morte, e sia lecito l'ucciderlo, e per questo dice la leggie, sia infame, e chi é infame sia ucciso.* Questo *adunque uuol dire quella*

inscrizione, che chi un cotale huomo ucciderá, sa rá libero. Onde uoi uedete che coloro giudicauano, a loro appartenersi hauer cura de la salute de tutti i greci. Perciochese se cosí non fosse stato, certo é, che non harebbeno hauto cura alcuna, se in Peloponnesso fosse stato chi con danari si comprasse l'altrui uolontá ó corrompesse altrui. E pure é uero, che essi di maniera puniuano tutti coloro, che conoscessèro hauer riceuuti doni, che uoleuano ancor là sciarne memoria scolpita in marmo, e in colonne. E di qui nasceua (e ragioneuolmente) che le cose de i greci, erano a i barbari formidabili, e non i barbari a i greci. Ma al presente non é cosí, perciochè uoi non ui portáte ne uerso queste cose, ne uerso le altre, nel modo che faceuano essi, ma come ui gouernate uoi? uoi istessi lo sapete. E a che debbo io d'ogni uostro errore accusarui? Oltra di questo gl'altri greci, nel medesimo modo, che uoi fate, e niente meglio son disposti. E peró io ui dico, che le cose uostre hanno bisogno di molto studio e di un buono e saggio consiglio. Volete uoi, che io uel dica, & che al presente il tutto ui manifesti? e mi promettete che dicendolo non ui adirarete meco? Poi che cosi´ penso io lo uoglio fare con questi scritti, leggi tu li scritti.

Qui si leggono li scritti:

E ſappiate che per queſta cagione ſon parole ſtolte quelle di alcuno, che cerca conſolare queſta noſtra Cittá, dicendo che Filippo non é ancora tale quali giá erano i Lacedemonij, li quali ſignoreggiauano al mare, e a tutta la terra. E oltra di queſto haueuano il Re di Perſia per compagno loro, e non era alcuno che li poteſſe ſoſtenere, e nondimeno la noſtra Cittá pure ſi uendicó di loro, e non fú da loro offeſa, et io, conciosia che tutte le coſe noſtre publiche, e i negozij de la Cittá, per dirlo in un tratto, habbiano fatto grande accreſcimento, e non eſſendo ſimili a quelle de i tempi paſſati, io non penſo peró che ſiano piú mutate, che quelle che a la guerra ſi appartengono cangiate uediamo ó accreſciute. E che ſia il uero, primieramente io intendo che i Lacedemonij di quei tempi, e tutti gl'altri greci, ſolo fino a quattro o cinque meſi, finche la ſtagione il comportaſſe, ſoleuano andare in guerra. E in queſto tempo aſſaltauano, e danneggiauano il paeſe de nimici, con le armi e con li eſerciti che de i loro Cittadini faceuano, di poi ritornauanſene a le caſe loro. E queſta era l'uſanza de gl'antichi, li quali coſí ſemplicemente, anzi pure tanto piaceuolmente uiueuano, che all'ora non ci era alcuno che da danari ſi laſciaſſe corrompere, anzi ogni uolta che faceuano guerra la faceuano legittimamente e a la ſcoperta. Má hora per il contrario potete ue=

dere, che la maggior parte de le cose nostre uanno male, per esser tradite per prezzo, da quelli, che corrotti sono, e niente farsi per uia di guerra, ne con ordine alcuno. Oltra di questo uoi potete intendere & udire, che Filippo non menando seco le schiere de gl'armati, se ne uà oue più gli piace, anzi mena seco certi caualli armati a la leggiera, et alcuni arcieri forestieri, e questo è l'esercito che lo accompagna. E però che egli con sifatte forze si uede essere à uoi superiore, con queste se ne uà contra coloro che deboli sono, e disordinati tra loro, per le dimestiche discordie. E niuno è ancora che in difesa del proprio terreno, contra gli sia uscito, solo per la poca fidanza che è tra noi, tale che egli ne assedia con macchine e con genti. Taccio al presente, che egli non fa differenza alcuna tra'l uerno e la state, ne più una stagione che un'altra eleggie, ne la quale uoglia riposarsi, ò stare in ozio. Onde uedendo noi tutte queste cose, e ben considerandole e discorrendole, è necessario homai, che noi non lasciamo trascorrere la guerra nel nostro paese, ne che noi trabocchiamo ne la medesima stoltizia ne la quale fummo, al tempo de la guerra con i Lacedemonij. Anzi douiamo sommamente hauer cura a le cose nostre, & attendere à le preparazioni, e facendo et considerando in modo, che costui non si muoua dal suo paese,

ne operando si che noi habbiamo a combattere con esso lui. Perciochè a uoi da la natura molte comodità sono state concesse per far guerra, purche noi uogliamo fare quelle cose che necessarie sono. Tra le quali è la natura e il sito del suo paese, dal quale facilmente molte cose si possono predare e danneggiare si puó con poca fatica tutto il suo terreno, e molte altre sono le comodità, e le occasioni che habbiamo assai migliori contra di lui che esso non ha contra di noi. Ma poi nel combattere egli è per certo assai migliore, e più esercitato di uoi. E peró non è solamente necessario, queste cose conoscere, ma non pure con le opere bisogna uendicarsi di lui, anzi ancora con le ragioni, & con l'intelletto l'util nostro ben considerare. con l'hauere in odio, e perseguitare tutti quelli, che per lui parlano, e lui difendono, perche non si puó superare i nimici di fuore, prima che noi non diamo degna punizione a coloro, che dentro de la nostra Città á lui seruono. Ilche uoi (cosi m'aiuti Iddio, come l'è uero) ne uolete, ne potete fare. Anzi è uenuta la cosa á tale stoltizia ó uero a tal pazzia (ditela come ui pare) che io per me non só come dirla altrimenti (s'io u'hó a dire il uero, a le uolte son uenuto a tale, che io temo che un qualche spirito non sia quello, che le cose nostre si fattamente sbatta) E' uenuta (dico) á

tale stoltizia

tale stoltizia la cosa nostra, che uoi, ó perche ui dilettiate che uno dica mal de l'altro, ó per inuidia, ó perche ui piace ascoltare i morsi che tra uoi ui da te; ó uero per qualsiuoglia altra cagione comanda te che questi oratori á prezzo condotti fauellino. Tra li quali molti sono, che non niegano d'esser ta li, & se egli auuiene, che essi ad alcuno dicano ingiuria, all'ora ne ridete, e ne prendete piacere. E questo non é graue, quantunque grauissimo sia, ma quello é assai piú duro, che con maggior sicur tá permettete a costoro, che amministrino la Rep. che a quelli che in util uostro fauellano. E che sia uero, guardate ui prego quante miserie, e calami tá ui apparecchi il uolere a questi cotali ascoltare. Et io in tanto ui diró cose che a tutti uoi saranno notissime. Erano gia in Olintho, tra coloro che negoziauano le cose publiche alcuni, che solo a Filippo attendeuano, e a quello fauoriuano, e cioche faceuano, per lui solo, e in seruizio suo operaua no. Alcuni altri poi si ritrouauano, che solo a quello che per la Cittá migliore conosceuano atten deuano, cercando sempre di far si, che i lor Cit tadini in seruitú non fossero ridotti. Quali di que sti furono quelli, che la lor patria mandorno in ruina? E quali furono cagione che i caualli tradi ti fossero? li quali traditi, subito Olintho fú perdu to? Furono quelli, che a le cose di Filippo dauano

fauore, e coloro che mentre che la Cittá staua in piede, & era nel suo stato dicendo male, & calun niando quelli, che a l'utilitá publica attendeuano, fecero di maniera, che essi persuadettero al popolo d'Olintho a scacciare Appollonide. Ma sappiate, che cotale costume non solo appresso li Olinthij fú cagione di tanti mali, ma ancora in Eritrea fece il medesimo, perche di poi che Plutarcho si fú da la Cittá allontanato, & insieme molti soldati forestieri, all'ora il popolo prese il possesso de la Cittá e tutti i porti e lo stretto del mare occupó. E parte di loro inclinauano da la parte uostra, parte da Filippo, onde ascoltando i miseri & infelici Eritrei molte cose da costoro dette, anzi pur tutte finalmente furono persuasi di scacciare quelli che in utilitá loro fauellauano. E ció fecero, perciochè Filippo come amico loro & compagno mandando a loro Hipponico, & molti soldati forestieri, subito messe a terra il muro del porto loro, e pose e ordinó in quella prouincia tre tiranni Hipparco, Automedonte, & Clitarcho, e fatte queste cose, due uolte furono del proprio lor terreno scacciati, all'ora che harebbero pure uoluto esser liberati e salui. Vna uolta quando egli mandó quei soldati forestieri, che uennero guidati da Eurilocho; l'altra uolta poi quando mandó quelli che andarono con Parmenione. Ma che bisogna tante cose dire?

Questo è pur certo ancora, che ne la Città di Oreo erano tutti questi che per Filippo s'adoperauano. Filippide, Menippo, Socrate, Thoante, Agapeo, li quali ancora al presente tengono quella Città; e quello che essi per Filippo faceuano, era a ciascuno manifesto. Era poi ne la medesima Città un certo Eufreo, il quale ancora già un tempo habitò in questa nostra Città, costui altro non cercaua, ne operaua, sennò di far sì, che i suoi Cittadini fossero liberi, e non uenissero serui di alcuno. Hora io lascio di dire come egli fosse ingiuriato & schernito dal popolo de li Orithij, perche se ciò uolessi narrare, troppe cose dire mi sarebbe mestieri. Ma questo solo ui racccontarò; che l'anno innanzi che quella Città fosse presa, egli accusò Filippide, e mostrò apertamente essere traditore de la sua patria e insieme tutti quelli, che con esso lui erano a quello che egli faceua. Perilche molti di coloro, contra di lui riuolti, hauendo Filippo per duce, & essendo da lui stimolati & esortati a questo messero Eufreo in prigione, come perturbatore de la quiete de la Città. Ilche uedendo il popolo de li Orithij, in uece di aiutare à costui, e di punire quegl'altri, sece tutto il contrario, che contra essi non mostrò ira alcuna, e lui affermò esser degno di cotali pene, che più e di lui si burlaua, e gli diceua uillania. Dopo queste cose, hauendo costoro acquistata quanta licenza uole

uano á quello solo attendeuano che la Cittá fosse da Filippo occupata, e che la cosa si ordinasse e facesse presto. E se alcuno di molti, che ne la Cittá erano, di tali cose si accorgeua se lo taceua, & era pieno di timore riccordandosi de le cose che Eufreo soffer te haueua. Et erano in tanta miseria condotti, e cò si' mal disposti, che niun prima hebbe ardire (andando pur sempre accrescendo il male) di fare una parola, che i nimici soldati, uidero contra le lor mura a schiera a schiera uenire. E all'ora alcuni si trouarono, che pur con le armi cercarono difen dersi, altri furono, che la Cittá a Filippo a tradimento concedettero. Hora essendo stata questa Cittá presa cosi bruttamente, e tristamente, questi tali huomini, che tradita l'hanno, signoreggiano e ne sono padroni, e di coloro che all'ora cercarono saluare se stessi e insieme con essi Eufreo, li quali era no prontissimi patire qualsiuoglia cosa per la libertá loro parte in esilio scacciarono, parte crudelmen te uccisero. Ma Eufreo da se stesso si diede la morte, facendo con l'opera chiara testimonianza, che egli giustamente e con puro e sincero animo, solo per cagione e per salute de i suoi Cittadini e non per se stesso á Filippo fu contrario, & cercó resistere. Io so che forse ui marauigliarete & cercarete qual fosse la cagione, che gl'Olinthij, li Eritrei, e li Orithij erano piú grati e piaceuoli a

coloro che per Filippo diceuano, che uerso quelli, che la lor salute procurauano, come ancora auuiene a uoi. Questa é certamente la cagione, percioche a coloro che per l'util de la Cittá uogliono fauellare, se ben uolessero non é lecito ne concesso niente dire, che piaceuole ó grato sia. Perche egli é necessario ben considerare doue si ritrouino le cose e uedere il modo da poterle saluare. Ma quegl'altri con le medesime parole, con le quali cercano di compiacere in un istesso tempo fauoriscano a Filippo. E che sia il uero, uedete che quelli, che diceuano per la salute de la Cittá comandauano, che si trouassero, e contribuissero danari, gl'altri affermauano ció non douersi fare. Quelli affermauano esser necessario far guerra, e non credere á Filippo cosa alcuna, questi che si facesse la pace, fin tanto che fossero presi, e cosí auueneua in ogni altro negozio, per non stare hora a contarueli tutti. Perche quelli diceuano solo cose che piaceuoli ui fossero. Questi quello affermauano douersi fare, che saluar ui potesse. Oltra di questo molti altri hanno lasciato andar male e perdere una gran parte de la Repub. Non in questo modo ne dicendo cose che ui fossero grate, ne per non sapere quelche essi dicessero, ma solo perche si erano perduti d'animo, giudicando che il tutto fosse in ogni modo perduto. Ilche io ui giuro per Gioue e per Appollo,

*che io temo che ancora à uoi non interuenga. Pos
scia, che uoi pur con ogni ragione conoscete,
che homai non potete più far niente. Et io ris=
guardando a coloro che in cotal parere ui conduco=
no, non temo per certo di cosa alcuna, ma più to=
sto mi uiene una estrema uergogna di uoi, per=
che, ò uero che essi lo facciano pensatamente, o
pure per ignoranza: Certo è, che conducono la
Città nostra in una somma difficultà. Il che Id=
dio uoglia ò Atheniesi, che non auuenga a questo.
Perche l'è assai meglio mille uolte morire, che far
cosa alcuna per assentazione d'altrui, in fauore, e
utilità di Filippo, ò uer tradire ò offender punto co=
loro che in fauore, et utilità uostra parlano. Risguar
date ui prego che bel fauore molti Orithij hanno ri=
portato, per hauersi fidato & commosso a gl'amici
di Filippo le cose loro? et per hauere offeso Eufreo?
Similmente il popolo de li Eritrei un bel fauore ne
ha cauato, per hauere scacciati i uostri imbasciato=
ri, e per essersi messo e dato ne le mani di Clitarcho
uedete che hora essi non solo seruono, ma seruono
afflitti e battuti e tormentati. Similmente assai bene
ha hauto risguardo a li Olinthij. Perche essi crearo=
no Lasthene Capitano de caualli, et perche scacccia
rono Appollonide. Sappiate che l'è una gran paz=
zia, et una trista cosa, lo sperar mai bene alcuno
per queste uie, et molto mal fatto che quelli che ma*

le si consigliano tra loro e non uogliono far cosa al cuna di quelle che si conuerrebbe, anzi pur sempre ascoltando e prestando l'orecchie a coloro, che per i lor nimici fauellano, pensino che la Città ne la qua le si ritruouano, sia di tanta forza e grandezza che ella non possa per qualsiuoglia graue cosa patir ma le alcuno. E *sappiate che l'è bruttissimo, dopo che l'è qualche cosa interuenuta il dire, chi harebbe mai pensato tali cose douer essere? ognuno per certo l'ha ueua a pensare, perche non si deue dopo il fatto così dire, ma era necessario far tutto quello, che bisogna ua prima, e quello che utile e conueneuole non era; non fare.* Molte *cose potrebbero hora dire li Olin thy, le quali se all'ora hauessero preuiste, forse non sarebbero capitali male.* Molte *ancora li* Orithy. Molte *i* Focensi, *e finalmente molte ne potrebbero addurre tutti quelli, che sono stati ruinati. Ma que sto che gioua loro? Mentre che il legno è saluo, ó sia picciolo ó grande, all'ora bisogna che il nocchiero, e tutti gl'altri huomini siano diligenti, et habbiano cu ra che niuno sia, che ó uolontariamente ó contra sua uoglia la naue faccia traboccare, ó strauolgere.* Ma *poi che'l mare l'ha superata, ogni studio é inua no.* Similmente *noi ó* Atheniesi *fin tanto, che siamo salui, possedendo, e tenendo una nobil Città et ha uendo molte occasioni et opportunitá, & essendo in grandi dignita',* Che *facciamo noi?* Che *stia*

mo a' uedere ? Sono forse alcuni, li quali mi hariano gia piu fa dimandato, quello che io pensi, che far si debbia. Il che io ui prometto e giuro di dire acciochè uoi, se tal cosa uorrete mettere a effetto lo potiate deliberare tra uoi. Dico adunque primieramente, che noi istessi, per uendicarci, de le ingiurie riceuute, mettiamo in ordine le naui nostre, e con i danari e con gl'eserciti. Perche se bene gl' altri tutti, comportarebbeno di seruire. Voi douete per la libertà uostra combattere, preparando tutte queste cose, e mostrandole palesemente a tutti i greci. Oltra di questo, uoglio che noi esortiamo tutti gl'altri. e che in ogni luogo mandiamo legati, che cotal cose manifestino; in Peloponnesso, in Rhodi, in Chio, e fino al Re di Persia. Perche non è in utile a questo Re, che Filippo non mandi il tutto sotto sopra, e che ogni cosa non metta in ruina, acciochè cosi' facendo habbiate compagni ne i pericoli, e ne le spese, se pure qualche cosa auuerrà che ciò ricerchi. E se pure non sarà bisogno, facciate almeno ritardare le cose, il che forse non sarà al tutto inutile, conciosiache la guerra nostra non sia contra una potente Città, la quale unitamente contra di noi sia riuolta, ne le quali cose poco giouerebbe il metter tempo in mezo, ma habbiamo guerra con un huomo solo. Il quale essendo ritenuto potrebbe facilmen

te giouarci. Oltra di questo potete uedere, che il mandare i legati non é sennó buono. Imperóche quelle imbasciarie che l'anno passato mandammo in Peloponesso, e quelle accuse, che io et Palitheucto, (quell'huomo si da bene) et Egisippo, et Clitomacho Ligurgo, e gl'altri legati facemmo contra Filippo, non furono sennó buone, perciochè con esse facemmo retirarlo di maniera, che egli non passó in Ambracia, ne fece impeto in Peloponnesso: E non dico io, ne uoglio in modo alcuno, che noi esortiamo gl'altri solamente a pigliare l'armi, non uolendo peró noi istessi ancora far quello che é necessario. Peróche l'é cosa stolta che coloro che lasciano andare le cose proprie, uogliano dire di hauer cura de le altrui, e similmente coloro, che sprezzano le cose presenti, habbiano timore de le future. Queste cose adunque non ui dico io, anzi affermo esser necessario mandar danari a coloro, che á guardia di Chersonesso habbiam posti, e far tutte l'altre cose che essi giudicano douersi fare. E uoglio che uoi medesimi ui mettiate in ordine, e ui prepariate, e che prima a tutti gl'altri facciate quello che ui si conuiene, e che fa di bisogno. E dopo questo esortiate, e chiamiate in compagnia uostra ancora gl'altri greci et douete raunare gl'altri popoli, ammaestrarli e insegnar loro, quello che far debbono. E queste cose son quelle, che far deue una Cittá, che in se tanta dignitá riten

ga, quanta in uoi si uede. E se uoi pensaste, che i Chalcidensi habbiano a saluare la Grecia, ó i Megarensi, ó mentre che uoi ui habbiate a ritirare da le fazzioni, sappiate che non pensete bene. Perche egli non sarebbe poco, che ognuno se stesso conseruar potesse. Ma a uoi s'appartiene far questo, e questo honore, e questo carico, a uoi lasciarono i uostri antichi, il quale si acquistarono con molti honesti, e grandissimi pericoli. Ma se standoui a sedere aspettarete che ui habbia a interuenire tutto quello, che desiderate, e non considerarete come far douiate, acciochе ui uenga fatto il fatto uostro. Io ui dico che prima uoi non trouarete mai chi faccia per uoi. Di poi temo che qualche necessita' non ci sopra uenga, per la quale siamo sforzati a fare quello, che non uorremmo: Perche se questi tali al mondo fossero che per uoi uolessero adoperarsi, io credo che gia piu tempo si sarebbeno ritrouati. Perciochе gia piu fa, uoi non hauete mai per noi istessi uoluto fare cosa alcuna, ma io ui dico che costoro non sono al mondo, e pero' non si truouano. E queste cose son quelle che io per hora ui dico, e delibero e penso, che se si faranno ancora possa la Citta' nostra ridrizzarsi, e ritornare nel suo primo essere. E se altri ha da dire miglior cose di queste, dicale pure, e consigli anch'esso. E tutto quello che migliore giudicarete, questo prego Iddio, che gioueuole ui sia.

ARGOMENTO DI LIBANIO SOPRA LA QVARTA ORAZIONE DI DEMOSTH. CONTRA FILIPPO FILIPPICA DECIMA.

Q Vesta orazione ha il medesimo argomento che la passata, e tratta de la medesima materia: E niente ci è di più ne cosa alcuna particolare, se non il decreto de la concordia e pace tra gl'Atheniesi, e la deliberazione di Demosthene sopra cotal cosa. Imperòche essendo discordanti e differenti molto i ricchi di Athene da i poueri, Demosthene si ingegna e sforza quietare la loro dissenzione, esortando il popolo a non uolere publicare le ricchezze de i ricchi e fargliele per uia di giudizio torre. E a i ricchi persuade che non uogliano hauere inuidia a le entrate de i guadagni de i poueri. E finalmente esorta gl'Atheniesi a mandar legati al Re di Persia. E perche tutto questo fa accioche meglio da Filippo si possano guardare, e mescola ancora in questa orazione le ingiurie contra Filippo, è nel medesimo genere che le passate, & è pure da esser detta come l'altre Filippica.

FILIPPICA X.

ORAZIONE QVARTA DI DEMOSTHENE CONTRA FILIPPO

FILIPPICA DECIMA

CONsiderando ò Atheniesi, che le cose intorno a le quali hora consigliare, e deliberar douete, sono e di grande importanza e necessarie a la Città nostra, io mi sforzarò dire quello, che utile pensarò douere essere. Hora conciosia che gl'errori che hauete fatti non siano pochi, ne piccioli, ne pure hora, ma è gia gran tempo che commessi l'hauete, per li quali auuiene che le cose nostre, e la nostra Rep. cosi male si ritruoui. Nondimeno niuno n'è al presente di questo peggiore che uoi dite una cosa e fatene un'altra, e diuerse sono le opere da le parole, e solo tanto tempo ui mostrate diligenti, e curiosi de le cose uostre, quanto stando in questo Senato, coloro ascoltate che qualche nouità ui narrano dopo la quale, partiti che sete, non solo non pensate, ne prouedete più a niente, ma ne ancora pure ue ne ricordate. Hora per uenire al fatto nostro, la insolenza, l'auarizia, e cupidigia di Filippo, la quale egli uerso tutti gl'huomini dimostra e usa è de la

sorte e de la grandezza, che hauete potuto udire da coloro che ue l'hanno chiaramente fatta uedere. E che non sia possibile, che egli di cotal uita si ri- muoua, e si contenga per uia de le orazioni nostre, e de le accuse, che facciamo contra di lui, gia non penso che ueruno sia di uoi, che benissimo non lo conosca. Il che se alcuno di uoi è che non habbia, potuto da altri comprendere, ne per le altrui ra- gioni, consideri un poco da se stesso in questa ma- niera. Noi per certo, qualunque uolta è stato ne- cessario far parole e orazioni, per mantenimento de la giustizia, l'habbiamo di maniera fatte, che niuno mai u'è stato superiore, ne da alcuno siamo stati giudicati dir parole ingiuste, anzi tutti gl'al- tri, d'ogni luogo habbiamo di gran lunga uinti e su perati, & á ciascuno nel fare orazioni andiamo in nanzi. Ma ditemi un poco, per questo auuiene egli, che le cose di Filippo uadano male, e quelle de la nostra Rep. bene? non pare a me. Imperoche egli do pò che noi habbiam ben parlato, pigliando le armi, contra di noi se ne uiene, e mette a pericolo ogni sua facoltá, & noi per il contrario ci stiamo pure a uedere, parte di noi attendendo á dire il giusto, e l'honesto, parte ascoltando costoro attentamente E peró non sanza ragione, secondo me, le opere di Filippo, uanno innanzi a le nostre parole. E tutti gl' huomini attendono non a quelle che gia

noi habbiam detto esser giusto, ó á quello che al pre
sente diciamo, ma á quello che facciamo, o mettia=
mo in opera. Perche le parole nostre non possono
render saluo, nè uendicare alcun di coloro che sono
stati offesi, ne piú ui bisogna del medesimo parlare.
E perche in due parti son diuise le Cittá, ó uero in
coloro che non uoglion signoreggiare ad alcuno, ne
manco seruire ad altrui, ma in libertá, e ne le leg
gi uguali uiuersi, e in questo modo amministrare
la lor Cittá, ó uero in quelli che desiderano essere
sopra i lor Cittadini, e obedire insieme ad altri;
per il cui mezo, e fauore, pensano ció potergli ue=
nir fatto. E pero' quelli che seguitano la uolonta'
di Filippo, e che desiderano tiranneggiare, & esse
re in ogni luogo padroni homai sono a gl'altri supe
riori. Et io non saprei dire, che altra Citta' homai
piú sia in Grecia, che popolarmente si regga, fuor
che questa nostra. Costoro adunque hanno conse
guito l'intento loro, e superate l'altre Citta' ridu=
cendo tutte le Republiche sotto la uolontá, &
imperio di Filippo. Perche a essi non mancorono tut
te quelle cose, per le quali si uiene a effetto e a buon
fine d'un negozio. E primieramente (ilche é certo
di grande importanza) Coloro che haueuano ani=
mo di prender danari, trouarono chi loro li diede.
Di poi (ilche non é da apprezzar meno) hebbero for
ze, & aiuto per dar contra a la parte contraria a

loro ogni uolta che essi le dimandarono. E noi per il contrario non pure di questi souuenimenti siam priui, ma non potiamo pure dal graue e pigro nostro sonno suegliarci. Anzi siamo simili a coloro, che il succo de la Mandragora, ó qualche altro ueneno habbiano beuuto. Oltra di questo io penso (e perdonatemi se io diró cose che non pensate, perche io ueggo esser necessario che io dica quello, che io giudico esser uero) da alcun tempo in qua, siamo di maniera sprezzati, e in guisa con parole offesi, per cagion de la nostra negligenza, che quelli istessi che nel medesimo pericolo si ritruouauano, parte combattono con esso noi, del principato de la Grecia, parte contendono del luogo, nel quale a porre si habbia. E alcuni altri hanno deliberato piú tosto le loro ingiurie per loro istessi uendicare, che insieme con esso noi. Hora per qual cagione narro io queste cose? Io ui giuro ó Atheniesi, che io non sono peró cosi stolto, che io le dica perche io uoglia acquistarmi la maleuolenza uostra. Ma solo accioó che ciascheduno di uoi conosca e sappia, che la pigrizia, la quale si uede in uoi, come ella fa nel priuato uiuere di ciascheduno, cosi ancora ne la guerra opera, perche ella non si fa in un tratto conoscere al senso per un sol modo nel principio, ma nel fine di tutte si fa manifesta. E che ció sia uero, risguardate ui prego á Serrio, e á Dorisco luo-

ghi, e Castelletti di niuna importanza, de li quali ui faceste beffe, e lasciasti pigliare nel principio quando fù fatta la pace, li quali luoghi sono si oscuri, che io penso, che forse da molti di uoi non siano conosciuti. Questi luoghi adunque essendo stati all'ora sprezzati e lasciati andare, furono cagione de la ruina de la Thracia, e insieme de la perdita di Chersouletto, uostro compagno e amico. Oltra di cio, uedendo Filippo, esser queste cose da uoi disprezzate, ne hauere aiuto ó souuenimento alcuno: Prese ardire di ruinare le muraglie, che ne lo stretto del mare haueuate fatte, e in Negroponte a danno uostro pose e ordinó una tirannide, appunto a l'incontro del terren nostro d'Athene, la qual tirannide pure essendo da uoi disprezzata, poco dopo prese Megara. E nondimeno uoi di niente ui curaste, ne per alcuna di queste cose punto ui moueste. Ne manco gli mostraste, che uoi non erauate per lasciarlo fare, onde egli con danari corrompendo li Anfioni si compró la lor Cittá. E non molto stette che occupó tutte le cose di Oreo. Io lascio molte sue ingiurie in dietro, come sarebbe la presa di Fera, l'andata sua in Ambracia, le occisioni fatte in Elide, e mille altre cose simili. Per che non per annouerarui tutti quelli che sono stati da lui sforzati e ingiuriati u'hó fin qui de i suoi fatti ragionato, ma solo per manifestarui che egli

mai non

mai non ſi reſta di offender ciaſcheduno, e di ridur=
re il tutto ſotto il ſuo potere, ne truoua alcuno che
lo prohibiſca. E ſono tra noi alcuni, li quali aſ=
ſai prima che aſcoltino le ragioni & le parole, che
ſi fanno per ſalute de le coſe noſtre, ſubito coſtuma
no dimandare. orbè che ci é da fare? Non perche
dopo che udito l'hanno, lo facciano, perche ſe co=
sí foſſe ſarebbeno Cittadini utiliſſimi, ma ſolo per
che preſto ſi liberino da quelli che per la Rep. fa=
uellano, e ſe li leuino preſto dinanzi. E nondi=
meno io pur ſon diſpoſto dirui tutto quello che far
biſogna. Primieramente adunque ó Atheniesi,
uoi hauete a tener queſto certiſſimo, che Filippo
tutta la guerra che fa, la fa contra la Cittá noſtra.
E che egli é ſtato quello, che há rotta la pace, &
ha' un mal animo contra di uoi, & é nimiciſſimo a
tutta la noſtra Cittá, e al terreno, e fino a i fon=
damenti di quella. Alche uoglio aggiugnere, che
egli é ancora nimico fino a li Iddy de la noſtra pa=
tria, li quali ſiano pregati che lo facciano andare
in ruina. E niuna coſa é, contra la quale egli piú
fieramente faccia guerra, che contra la Rep. no=
ſtra, e niente che egli tra tutte l'altre coſe piú cer=
chi ingannare e niente piú conſideri che il modo nel
quale diſtrugger la poſſa. E queſto ſappiate che egli
é in un certo modo sforzato á fare. Il che ſe uole=
te uedere eſſer uero conſiderate e diſcorrete ben tra

uoi istessi. Costui uuole impadronirsi e signoreggia re. Alche poter fare uoi soli conosce essergli nimici e contrarij. Oltra di questo egli gia gran tempo fá ha mille ingiurie fatte á questa Cittá, ilche egli benissimo conosce, perche egli hora usa, e si serue di quei luoghi, li quali gia erano uostri, e per li quali auuiene, che egli sicuramente molte altre cose possiede. Peró che se egli hauesse lasciato perdere Anfipoli, ó Potidea, sapeua certo che non poteua sicuro lungamente in Macedonia mantener l'imperio. Talche benissimo conosce, che egli continuamente ui inganna & ui fa' insidie, e che uoi ue ne accorgete. E cosí tenendo per fermo, che uoi sete prudenti e giusti, niente pensa da uoi essere odiato. Oltra queste cose, le quali peró sono di tanta importanzá, ancora benissimo conosce, che se ben di tutto l'altro paese si impadronisse, non potrá peró tenerlo sicuramente, finche uoi reggierete la Repub. uostra. Anzi se per caso qualche disgrazia gli interuenisse (come puó accadere a' chi é huomo) tutte le cose, che egli per forza tiene, uede che a uoi rifuggiranno. Perche uoi per natura non sete tali, che uogliate piú de gl'altri possedere e occupare il principato, anzi sete usi a uietare qualunque altro occupar lo uolesse, et á chi gia occupato l'hauesse ritorglierlo, e finalmente sa, che uoi sete nimici di coloro che uogliono signoreggiare, e sete diligentissimi e cu-

rioſiſſimi di ridurre tutti gl'huomini in libertá e pe ró non uuole che la libertá uoſtra ſia quella che gli ſtia diſopra, e lo poſſa offendere, il che giudican do non penſa per certo male, ne inconſideratamen te. E peró é neceſſario principalmente per que ſta cagione penſare, che egli ſia nimico de la no ſtra Republica, e a la noſtra popolar libertá, e ta le nimico, che ſia d'animo immutabile e perpetuo. Oltra di queſto biſogna ſaper per certo, che tutte le coſe che egli al preſente fá & apparecchia, le pre para contra la noſtra Cittá, perche niuno é di noi, che coſi ſia ſtolto che penſi che Filippo habbia cura, e deſideri molti luoghetti triſti e di niun ualore, co me é Drongilo, & Cauile, & Maſtira, e tutte l'al tre bicocche che dicono che egli hora poſſiede, ſola mente per fine di hauere cotali luoghi, e che per ca gion loro, a pericoli grandiſſimi; a fatiche e a fred di ſi ſottoponga. E poi de i bei porti d'Athene, e de le conſerue di naui e di galee, e di tante entrate e di tante fabbriche d'argento, e d'un coſi bel luo go, e del grande honore che gli uerrebbe (le qua li coſe uoglia Iddio che ne egli, ne altri poſſa mai godere col ſuperare e impadronirſi de la noſtra Cit tá) non é da credere dico che di coſi fatte coſe non habbia deſiderio grandiſſimo, ma che egli uoglia, che rimangano a noi. E che egli mentre, ſo lo per acquiſtare un poco di panico, o di meglio,

che ne le fosse de la Thracia si riccoglie, uoglia consumar la uita sua, e patir freddi horribilissimi, in profondissime ualli. Sappiate pure che egli non há questo animo, anzi ui dico, che cerca d'hauer quelle cosette e fa tutto quello che fa, solo per uenir poi per mezo di quello signore del nostro, conoscendo adunque ciascheduno di noi e per se stesso, sapendo queste cose esser uere, e uenir da lui tutto il danno nostro. Credete a me, che io ue lo potrei giurare, che non fa di bisogno deliberare & affermare, che colui che in tutte le cose consiglia l'utile de la Cittá sia quello, che comandi e ordini la guerra, perche questo a punto si ricerca a coloro, che uoglion prendere impresa di contendere, e non a quelli, che habbiano animo di far quello che á la Cittá sia gioueuole. E che sia il uero considerate e risguardate bene ui prego a quello, che io intendo dirui. Se egli fosse auuenuto, che per cagione di quelle cose che Filippo una uolta há contra le leggi, e i patti contra di noi operate, e due, e tre, e molte altre (perche molte sono state le uolte che egli ció há fatto) se fosse auuenuto (dico) che per costal cagione qualcheduno hauesse consigliato e deliberato, che si douesse muouergli guerra, e che egli in tanto nel modo che fá hora, quando niuno é di noi, che deliberi guerra contra di lui hauesse dato aiuto in danno nostro, a i Cardiani, come in que-

ſto tempo ha fatto, colui che cotal coſe haueſſe deliberate, non ſarebbe da uoi ſtato lacerato? e non l'hareſte tutti accuſato, e a lui datone la colpa? e detto che Filippo ſolo per tal cagione a i Cardiani foſſe andato in aiuto? Eſſendo adunque uero, quello che io u'hó detto, e facendoui egli ingiuria, ſanza che altri ne ſia cagione, non douete homai piú cercar di odiar queſto ó quello per li errori che commette Filippo, ne piú darui in preda a coloro, che da lui ſono con premij e mercede corrotti. Ne manco, poi che pure hauete deliberato far guerra, uogliate tra uoi contendere, e cercare ſe egli é neceſſario, ó ben fatto o no'il farlo, anzi nel modo, nel quale egli fá ingiuria e muoue guerra á uoi, douete di lui uendicarui, dando á coloro, che cercano di punirlo, e danari, e tutte l'altre coſe, de le quali hanno di biſogno. E uoi iſteſſi, ó Athenieſi, douete contribuire a queſta ſpeſa, e apparecchiare un buono eſercito, e ualociſſime galee, caualli, e naui per condurli, e finalmente tutte l'altre coſe, che fanno per la guerra. Perche a dirui il uero egli é coſa da ridere a uedere come hora noi le coſe noſtre mettiamo in ordine. E ui giuro, che io credo, che Filippo proprio non preghi d'altro Iddio, ſennó, che la noſtra Cittá faccia quello, che fa al preſente, e queſto é, che uoi ſempre prolonghiate e indugiate quello che hauete a fare, gittiate uia ſpendendo

inconsideratamente i uostri danari, sempre state in sul cercare se u'è persona a chi si possa dare l'impresa de la guerra ui adiriate tra uoi, e tra uoi ui accusiate. Io adunque intendo mostrarui la cagione onde cotali cose deriuino, quindi ui dirò in che modo da tali opere cessar potiate. Di qui adunque nasce ó Atheniesi tutto questo male, che uoi non hauete mai cosa alcuna che á fare haueste dal suo cominciamento bene ordinata, ne mai hauete fatta buona ó dritta preparazione. Anzi sempre dopo il fatto ui mettete in ordine. E subito poi che pur u'accorgete che all' ora non sete piú tempo, lasciate l'impresa cominciata. Di poi se qualche altra cosa di nuouo u'accade, di nuouo ui preparate, e di nuouo tumultuate tra uoi. Ma la cosa non deue andar cosí, e non è possibile che coloro, che aspettano di aiutare e souuenire a i fatti loro, dopo che gl'è auuenuta la necessitá facciano mai cosa, che buona ó conueneuole sia. Anzi fá di bisogno, che uoi habbiate un'esercito in ordine, e che gli diate le uettoglie necessarie, e che ordinate per il publico coloro che dispensino le paghe, é le guardie a i danari, accioche siano diligentemente custoditi. Ilche facendo ui bisogna da questi tali farui rendere poi conto de i danari, e de le fazzioni da i Capitani, e non lasciare che habbiano i soldati scusa alcuna di non uolere nauigare in

questo o in quel luogo, ó di non uoler fare qualsiuo glia cosa. E se cosi farete e questo uorrete operare, sforzarete Filippo *a seruare una uera perpetua, & giusta pace, e lo farete stare nel suo paese, ó uero se pure ui bisognará combattere, sarete ne la guerra pari a lui.* E *forse, forse ó Aheniesi, che si come hora uoi sempre dimandate quelche fá* Filippo, *ó doue egli pigli il camino, cosi egli pensarebbe et harebbe cura doue l'esercito nostro fosse, e doue potrebbe far capo.* E *se forse a qualcuno paiono queste cose di molta spesa, e di molte fatiche, e di troppa opera hauer bisogno, costui certo non pensa male.* Ma *se il medesimo discorrerá quello che sia per auuenire a la nostra* Cittá, *se questo far non uorremo, ritrouerá esser cosa utilissima il uoler fare uolontariamente tutto quello che si conuiene.* E *se fosse qualche* Iddio *che ci promettesse (percioche io penso che niuno huomo a far ció fosse basteuole) che mentre che uoi state in ozio, e lasciate ogni cosa andar male, al fine* Filippo *non ueria ancora contra di noi, io direi che uoi lo faceste.* Ma *é per certo una brutta cosa, e indegna di uoi e de li egregij fatti de la nostra* Cittá, *e de le opere de i nostri maggiori, che per cagion d'una uostra propria negligenza lasciate tutti gl'altri greci andare in seruitú, et io per me uorrei piú tosto morire, che persuaderui cosi fatte cose.* E *se pure qualche altro, ció ui dicesse, facciasi pure.*

Non ui uendicate de le ingiurie riceuute, lasciate il tutto andar male. Ma se niuno é, che tal cosa giudichi douersi fare, e se tutti conosciamo il contrario; e questo é, che quanto piú potente signore lasciaremo douentar Filippo, tanto piú forte e difficile nimico il trouaremo, che stiamo noi a uedere? che indugiamo? ó uero quando uogliamo noi un tratto ó Cittadini miei fare il debito nostro? ditemi di grazia quando qualche necessitá ci sforzará? Ma a me pare, che quella necessitá, che a un buomo libero potesse accadere, non pur sia gia presente, ma sia piú tempo fa trapassata. Quella poi, che i serui e uili huomini muoue, douiamo pregare Iddio, che non ci auuenga. E che differenza é da la necessitá de gl'huomini liberi, e quella de serui? ue la diró. A un' huomo libero é una grandissima necessitá la uergogna, che de le cose fatte gli uiene, né ui saprei dire qual maggior necessitá di questa gli potesse accadere. Ma la necessitá de serui consiste ne le percosse, e ne le battiture del corpo. Ilche non solo a noi non deue auuenire, ma non é pur cosa degna il dirlo. Hora che uoi ó Atheniesi, siate cosi mal disposti al far quelle cose, che con i proprij uostri corpi, & con le facoltá uostre potreste operare, non é ben fatto in modo alcuno, non per certo, nondimeno egli si puó pure in qualche modo scusare. Ma che uoi non uoglia-

te ascoltare quello che udir doureste, ne quello che si conuerebbe deliberare e consigliare, questo certo merita ogni riprensione. Voi adunque non uolete ascoltar parola, prima che le cose non sian fatte, come al presente si uede. Ne hauete costume di consigliarui di cosa alcuna quietamente e sanza disordine ó perturbazione. Ma quando Filippo é gia apparecchiato uenir contra di uoi, lasciando uoi di fare il medesimo preparandoui contra di lui ui state negligenti, e se alcuno ui dice quello, che far douete, lo scacciate. Ma poi che intendete qualche cosa di nostro esser perduta o presa: all'ora udite ciascheduno, e ui mettete in ordine, ma all'ora ció bisognaua & all'ora era tempo di ascoltare altrui & all'ora consigliarsi quando uoi manco uoleuate ció fare. E hora bisognarebbe mettere in opera le cose preparate, quando uoi uolete udirle da altrui. E cosí uedete, che essendo uoi di cotali costumi soli uoi, tra tutti gl'altri huomini fate a punto il contrario che gl' altri, perche tutti gl'altri huomini innanzi che le cose interuengano sogliono consigliarsi, e uoi dopo che le son fatte ui risoluete prenderne consiglio. Hora io intendo dirui quello, che a far ui resta; quantunque molto tempo auanti sarebbe stato necessario, che l'haueste messo a effetto, nondimeno il dirlo al presente é buono e se hora si facesse pure importarebbe qualche cosa.

Tra tutte le cose che necessarie e utili sono á nostri negozij di niuna ha piú mestieri questa nostra Cittá, che di danari. E gia il caso ci ha messe innanzi buonissime occasioni, le quali se drittamente usaremo, potrá esser facilmente che bene ce ne auuenga, e che facciamo quello che a la nostra salute si conuiene, tra le quali la prima é questa, che tutti coloro ne i quali il Re di Persia si confida, et nei quali ha speranza. e che gia con benefizij si ha acquistati: hanno in odio Filippo, & a lui fanno guerra e sono a lui nimici. Oltra di questo, colui che sapeua, & faceua tutte le cose che contra il Re di Persia Filippo operaua, é gia stato reuocato dal suo magistrato, e non puó piú far niente, in modo il Re di Persia ogni azzione e fatto di Filippo intenderá, non per nostra uia, ne manifestandoglielo noi, li quali potrebbe pensare che il tutto gli dicessemo, solo per giouamento nostro, ma le saprá da colui, che l'ha operate, e amministrate. Onde auuerrá che maggior fede dará a le accusazioni, che gli saranno fatte contra Filippo da costui, che se da noi le udisse a l'altre cose, poi che costui non dira' potranno supplire i legati nostri, li quali il Re uolontieri ascoltera', giudicando esser cosa necessaria, che colui che ambedue offende sia ancora comunemente uendicato e punito. Il che ancora fará piú uolentieri per quest'altra cagione perche Fi-

lippo ſara' al Re aſſai piu formidabile, e prima contra noi uerra', & a noi ſara' offeſa. Perche ſe noi per caſo d'altrui abbandonati, qualche danno patiſſemo, piu liberamente, e licenzioſamente contra di lui poi ſe ne andarebbe. E però per tutte queſte cagioni, io giudico che uoi douiate mandare una legazioue, la quale dimoſtri al Re queſte coſe. e che uoi un tratto laſciate e poniate giu queſta noſtra ſtoltizia, per la quale ſpeſſe fiate ſete ſtati ſuperati e uinti. Dicendo ſempre, coſtui è barbaro, e nimico comune a ciaſcheduno, e ſimiglianti coſe inutili & uane. Imperòche quando io ueggo alcun de noſtri, il quale io non intendo altrimenti nominare, che teme di quelli che reggono fine in Suſa, ó ne li Ecbatani, affermando queſti tali eſſere a la noſtra Republica nimici, li quali già la indrizzarono e aiutarono, e al preſente ci auuiſano uoler fare il medeſimo. Il che ſe uoi non hauete uoluto accettare, anzi l' hauete per decreto publico refiutato la cagione non é ſtata ſua, ma tutta é colpa uoſtra. E poi conoſcendo che queſto medeſimo dice altrimenti di Filippo, e lo tiene per amico, e non teme di lui, che ogni giorno fino in ſu le porte noſtre caualca, e che in in mezo a la Grecia accreſce ogn'hora rapine, non poſſo fare, che oltra modo non mi marauigli,

e che insieme non tema di costui, e sia pur chi si uo
glia, poi che egli non uuole di Filippo temere.
Vn'altra cosa ancora oltra di questa si ritruoua ne
la nostra Città, la quale a lei è non altrimenti che
una crudelissima piaga, che la corrompe e guasta.
E queste sono le accuse, che tra essi i nostri Citta-
dini si fanno affermando questi d'esser giusti, quel
li negandolo, e molte altre parole impertinenti,
che si dicono tra l'uno e l'altro. La qualcosa da'
ancora occasione a coloro che non hanno uoglia di
operare cosa alcuna, che giusta sia ne la Città no-
stra, di adempire la uolontà loro. E di tutte le co
se, ne le quali si manca al douere trouarete esser
necessario dare a questo la cagione e l'origine.
Delche io temo assai al presente ragionarui, nondi
meno io pure ue ne dirò quattro parole. Imperò-
che io giudico e credo in utilità de i miseri e poueri
huomini hauer da dire cose giuste e utili a la Città,
contra quelli che di souerchio sono abondanti. E si-
milmente per coloro che posseggono, e che al pre-
sente sono pieni di ricchezze, contra quelli che mi
seri e sciagurati si uiuono, purche un tratto si to-
gliano uia le accuse, che alcuni (ingiustamente
per certo) usano di fare, per cagion de li danari,
che a li spettacoli sono assegnati. E se insieme si
leuarà quel timore che hora si ha, che tal cosa non
harà fine prima che non auuiene qualche male se-

gnalato, e grande a colui che ne parla. Ilche facendosi ui dico, che altra cosa di maggior importanza a le cose nostre non potrà auuenire, ne di maggior giouamento, ne de la quale più che di questa si habbia a ribauere e restaurare. E che ciò sia uero considerate un poco in questa guisa ui prego. E prima uoglio dire per coloro, che pare che siano in bisogno e necessità. Non ha guari di tempo passato, che i danari e le entrate nostre publiche non erano più che Centotrenta talenti, e nondimeno all'ora niun di coloro, che gouernatori de le galee esser poteuano e ò uero che atti erano, a contribuire danari giudicaua che contra di lui si facesse ingiustizia, se egli daua del suo, benche troppa rendita non hauesse. Anzi all'ora le armate nostre andauano per mare, e faceuano in quel tempo tutte le cose, che necessarie erano e conuenienti. Onde ne seguì appresso, che la fortuna essendoci fauoreuole fece, che le cose publiche in breue tempo accrebbero, tale che in cambio di Cento tanlenti di entrata in breue moltiplicarono fino a Quattrocento. Nel che non pure niuno de i ricchi patì cosa alcuna, ma più tosto uennero ad acquistare, & accrescere il loro, perche tutti i ricchi si accostano a le entrate publiche per cauarne qualche utilità, ilche benissimo uien lor fatto. Che cosa adunque habbiamo noi patita, e che male ci è auuenuto,

che si fattamente ci douiamo tra noi accusare, e biasimare l'un l'altro? E per qual cagione cerchiamo noi la scusa de l'error nostro, di non hauer uoluto fare quelche ci si conueniua? se gia non lo facciamo perche habbiamo inuidia a quello aiuto, che la fortuna ha dato a i poueri de la Citta' nostra, li quali io, ne posso, ne dico esser cosa conueneuole, accusare in modo alcuno. Perche io non ueggio in alcuna de le particolari case e famiglie di costoro alcuno di quelli giouani, che in eta' atta si ritruouano a operare, che di maniera uerso i uecchi sia disposto, ne tanto fuor di mente, ne tanto inetto, che se gl'altri tutti non fanno quelche fa egli, dica & affermi, che ne anch'egli uoglia far cosa alcuna. Perche se cosi facesse, all'ora per uirtu de la leggie fatta contra i malfattori sarebbe costui punito, & condannato. Perche secondo il giudizio mio, a i genitori nostri si conuiene rendere doppia grazia. Prima quella che da la Natura ci é insegnata, poi quella, a la quale la leggie ci obliga, e ció bisogna mettere a effetto di buona uoglia, e con animo non sforzato, ma uolentieri. Si come adunque ciascheduno di noi, é padre di qualcuno, cosi ancora bisogna pensare, che di tutta la Citta, tutti siamo comuni padri, & é necessario, e conueniente, che tutti noi pensiamo non a fare in modo, che de i comandi che da la Cit

tá ci ſon dati, niente perdiamo, ma ſe bene niu-
no ce ne ueniſſe, douiamo nondimeno conſiderare,
e uedere che i noſtri Cittadini non hauendo di co-
ſa alcuna meſtieri, non ſiano da gl'altri ſprezza-
ti. Onde ſe i ricchi ſaranno di queſto parere, io
giudico che non ſolo ſi faranno coſe giuſte, ma an
cora utili. Perche quando auuiene che ad alcuni
ſon tolte le coſe neceſſarie, é biſogno che molti huo
mini douentino uniuerſalmente nimici, e di mal
animo uerſo le coſe de la Cittá, e queſto é quello,
che io intendeua dire a i ricchi. A coloro poi,
che in biſogno ſi ritruouano, io conſigliarei che
cercaſſero di rimuouere e ſcacciar da loro quel-
lo, per il quale i ricchi gl'hanno in odio, e gli ſi
moſtrano coſi ſtrani, e difficili, e per il quale a
ragione li accuſano. E ſappiate che ſi come po-
co innanzi per i poueri feci; hora nel medeſimo
modo per i ricchi intendo parlare, ne temendo ó
moſtrandomi negligente punto a dire la ueritá di
queſta faccenda. Imperó che á me non pare, che
alcuno coſi empio ſia, ne ſi crudele opinione hab-
bia, e non dico ſolo de li Atheneſi, ma di qual-
ſiuoglia altra ſorte di huomini, che uedendo, che
i poueri huomini partecipano de le coſe á loro neceſ
ſarie, ció habbia per male. Se queſto adunque non é
in che conſiſte l'importanza di queſto fatto? E per
qual cagione coſi ſi sdegniano? Ve lo diró.

I ricchi si sdegnano quando ueggono alcuni che ri=uolti da le cose publiche a li priuati guadagni, si cangiono di costumi. E insieme s'accorgono co=lui uenir subito tra uoi in gran riputazione, che per loro fauella, e riceuendo sicurtá si rende libe=ro da ogni pericolo di morte. Onde per il tumul=to, e per la publica e manifesta perturbazione, che tra uoi nasce, é necessario che decreti, gia tra uoi occulti tutti si scuoprano e facciano palesi. E di qui nasce poi l'incredulitá uostra, di qui uen=gono l'ire e li sdegni, e questo non sanza cagione, perche egli é necessario, ó Atheniesi, che tutti uni uersalmente de le cose publiche partecipino. Prima i ricchi, accioche essi tengano per certo e giudichi=no che tutto quello che hanno, per conseruazione loro lo possono sicuramente possedere, e niente hab biano a temere di perdere l'hauer loro, ne pensa=re che per quello danno alcuno gle n'habbia a ueni=re. E poi quando uengono i tempi de i pericoli, tutti le lor facoltá per salute publica espongano, e contribuiscano. Gl'altri poi debbano le cose comu ni e publiche giudicare, di quelle in parte godendo, e partecipando. Le cose poi di questo ó di quello, le tengano per cose proprie di chi le possiede, e non per comuni. E cosi auuiene, che una picciola Cit tá si fa grande, e la grande si mantiene. Potreb=be hora dir qualcuno. Bene hai detto, queste per

certo son

certo son quelle ammonizioni, che a i ricchi, e a i poueri son conuenienti, e che é necessario e debito, che si esequiscano. Ma acciochè si facciano secondo che le leggi comandano e drittamente, é necessario, che si ammendino, altrimenti non sarebbe possibile, Certa cosa é che de le cose, che al presente ne auuengono, e del disordine nel quale ci trouiamo, molte sono le cagioni uecchie, e da i nostri tempi lontane, le quali io se le uorrete ascoltare, intendo narrarui. Voi gia ó Atheniesi, ui sete partiti da le buone consuetudini e instituzioni, ne le quali gl'antichi uostri ui lasciarono, perche gia andauate innanzi á tutti li greci. Conciosiache tenendo sempre un esercito in ordine, soleuate a tutti coloro che offesi erano porgere aiuto. La qual cosa hora giudicate esser uana, & inutile, & una spesa gittata uia. Alche sete stati persuasi da coloro che le cose uostre amministrano, e che sempre in ozio uiuere uorrebbeno, e niente fare di quello, che si conuiene. Anzi il tutto lasciano andar male, e permettono che gl'altri siano presi, e da altrui il nostro occupato. E questa giudicate uoi una marauigliosa felicitá da esser detta, e che in ció sia una gran sicurtá. Per ilche nel luogo il quale doueuamo lungamente mantenerci essendoci stato lasciato, soprauenendo un'altro, costui ueramente fortunato, costui grande, costui di molti signo

re s'è fatto e giustamente per certo. Perche quella occasione che era honoreuolissima, e illustre, e per per la quale tutto il tempo loro le maggiori e più degne Città *sono state tra loro discordi & differenti*: Gia *uenendo i* Lacedemonij *in trista fortuna, i* Thebani *essendo occupati da la guerra de i* Focensi; *e noi facendo di ciò poco conto e disprezzandolo, egli quietamente, e sanza impaccio ò impedimento alcuno si ha presa.* Onde *ne gl'altri è subito nato timore, e a lui è accresciuto aiuto, & compagnia, e si hà acquistato un potente & grosso esercito.* E *tante e tali sono homai le difficoltà dei greci, e da cotali disagi sono oppressi e circondati, che non hanno pure modo alcuno di consigliarsi di quello, che loro far bisognarebbe.* Essendo *adunque tutte queste cose a i greci terribili, e secondo il giudizio mio, da esser temute non poco, niuno è però in maggior pericolo posto che uoi, non solo perche* Filippo *uoi principalmente e più che altri cerca ingannare, ma ancora perche uoi più che tutti gl'altri negligenti, e dappochi ui mostrate.* E *se uoi per uedere che in piazza è abondanza di robba da uendere, per quella copia state di buono animo e sicuro, come se la* Città *non stesse per tal cagione in pericolo alcuno.* Io *ui dico, che uoi non giudicate la cosa ne conueneuolmente, ne drittamente.* Perche *potrebbe bene essere, che uno uedendo que-*

sto potesse dar giudizio se il mercato è buono, ó tristo. Ma di quella Cittá, la quale qualunque há mai uoluto signoreggiare a la Grecia, sola ha' giudicato contrastargli, e sola douere aiutare a la libertá comune non si deue per certo dar giudizio se ella stá bene ó male, per l'abondanza de le robbe da uendere, ma si deue auuertire, se ella há confidanza ne la beneuolenza de i compagni, e se ella uale ne le armi, & se in quelle é potente. E a queste, e si fatte cose bisogna considerare per conoscere la salute de la sua Cittá. Le quali tutte in uoi sono deboli, e male ordinate. Ilche benissimo conoscerete in cotal modo considerando. Quando fú mai, che le cose di Grecia in maggior trauaglio, ó perturbazione si ritrouassero? Certo é che in ueruno altro tempo piú che in questo, potrá dire alcuno. Perche in tutti gl'altri tempi la Grecia tutta é stata diuisa in due parti. Vna de le quali a i Lacedemonij; l'altra á noi s'accostaua, e cosi una parte di Grecia a loro, l'altra a noi obediua. E all'ora al Re di Persia ciascun di noi poco credeua, e di lui malamente si fidaua, il quale accettando per suoi amici coloro, che in guerra superati haueua, fino a tanto gl'era creduto da i popoli, che egli a quelli hauesse gl'altri similmente fatti uguali.

Quindi non meno da coloro che ſaluati haueua, odiato era che da quelli che fin dal principio gl'erano ſtati nimici .Ma hora primieramente queſto Re a tutti i greci é amico, e dimeſtico , e a noi non meno che a tutti , ſe gia noi non faceſſemo ſi , che tale errore correggieſſemo . Oltra di queſto molte ſignorie e principati in diuerſi luoghi ſi fanno e pare che tutti cerchino d'eſſer ſopra gl'altri. Alcuni altri poi ſono che tra loro ſi ſon ribellati , e ſi hanno in odio , ne ſi portano fede come doueriano , e tutti uogliono ſtare e uiuere da loro ſanza compagnia, ó aiuto d'altrui. Tra li quali ſono gl'Argiui , i Thebani , i Corinthij , i Lacedemonij , gl'Arcadi, e noi . E nondimeno in tante parti , e in tante e ſi fatte potenze eſſendo diuiſa la Grecia (ſe il uero audacemente dir ſi deue) appreſſo niuno di queſti popoli i magiſtrati , e i consigli ueggono piú abandonate e ſole le coſe che a la Grecia ſono pertinenti , e utili, che appreſſo di noi .Il che é ben giuſto, perche niuno é che ui ami, niuno che ui creda, niuno che ui tema, niuno che con uoi ragioni ó diſcorga. Del che non é una ſola la cagione perche coſi' facilmente potreſte rimuouerui, anzi ſono molte e di molte ſorti , e ſono gl'errori di tutti i tempi paſſati, de li quali trapasſando molti particolari , un ſolo ne diró , al quale tutti gl'altri ſi poſſono indrizzare . Pregandoui peró, che ſe il uero ui diró arditamente, uoi

non u'adiriate con esso meco. La prima cosa qualunque uolta ui se n'è porta occasione hauete uendute tutte le cose che utili ui erano. Onde è nato che uoi state in ozio, e in quiete, da li quali piaceri allettati non ui mostrate punto difficili á coloro, che ui fanno mille ingiurie, tale che gl'altri sono che in honore sagliono, e non uoi. Ne hora è giusto, che io per tutte l'altre particolaritá me allarghi, e che le uada tutte ricercando al presente. Ma quando poi egli auuiene che qualche parola contra Filippo si dica subito rizzandosi in piedi qualcuno, dice che non si deuono dire queste ciancie, ne deliberare in modo alcuno la guerra contra Filippo, a le quali parole soggiugne, che l'è buonissimo lo stare in pace, e che l'è difficile l'hauere a nutrire un esercito cosi grande, e che sono alcuni che uogliono rapire e usurpare per loro i danari publici, e simili altre parole secondo loro uerissime. Ma io ueggio che non è necessario esortarui homai piú a la pace, ne persuaderuela altrimenti, conciosia che gia a ció persuasi ui stiate tutti in riposo. Ma si bene colui che ui fá la guerra. perche se egli sara' a ció persuaso all'ora si potra' dire, che le cose uostre stiano in pace. E ci deono parere cose graui e difficili non quelle che ne la salute nostra spendiamo, ma si ben quelle che patiremo, se ció fare non uorremmo. Che i danari non ci siano tolti e usurpati, po

tremmo farlo col metterci una buona guardia, da la quale siano guardati e con l'ordinare tutto quello, che utile essere conosceremo, proponendoci un'huomo da bene. E per certo che io hó non poco a sdegno che alcuni di uoi habbiano per male, & si rattristino che siano lor tolti i danari che bene si douriano guardare e custodire e punire quelli che li tolgono. Il che a uoi sta', e che poi Filippo, che tutta la Grecia in tal maniera ruina e usurpa non ui muoua a sdegno, massime togliendo tutto quello che toglie in danno e biasmo uostro. Che adunque uuol dire Atheniesi, che colui che cosí apertamente u'offende, e che le uostre Cittá ui usurpa, niuno é, che mai habbia detto lui far cosa che ingiusta ó indegna sia? o che faccia guerra? E coloro che ui consigliano, che non gli crediate, e che non lasciate andar male il uostro, dicono esser quelli che guerra ui fanno. Da questo uiene, che uogliono dare la causa de le cose che ne le guerre difficili e contrarie ne interuengono (percioche gl'é necessario che assai molestie ne le guerre si pruouino) a coloro che l'util uostro consigliar sogliono. Percioche essi ben giudicano, che se uoi tutti d'un uolere, e d'un medesimo animo uorrete insieme di Filippo prender uendetta, esso sará uinto dá uoi, ne essi piú da lui potranno tirare mercede alcuna. Ma se per il contrario, passati quei primi tumulti ui reuoltarete a l'accusare

questo e quello, conoscono benissimo, che essi sono per hauere ambedue le cose, che desiderano, cio è prima da uoi gloria, e da Filippo danari. E uoi poi per quelle opere per le quali essi meritarebbero esser puniti pensano che douiate punire coloro, che in uti liti uostra sogliono fauellare. Queste sono le speranze di costoro, e questo apparecchiano di fare, dando la causa de la guerra ad altri, e dicendo che alcuni tra noi sono, che uogliono e desiderano far guerra. Ma io so'benissimo che prima che alcuno di noi deliberasse di far guerra, Filippo teneua molte cose, che sotto la nostra Citta'erano, e finalmente ha' mandato à questi giorni aiuto a li Cardiani. Onde se noi siam quelli, che non uogliamo affermare, che egli faccia guerra contra di noi, sarebbe per certo egli stoltissimo, se da se stesso lo confessasse, e di ció si incolpasse. Per che quando quelli che offesi sono, l'offesa niegano, che debbe in ció fare l'offenditore? Ma quando egli se ne uerrá impetuosamente contra di noi, che diremo noi all'ora? Perche egl'é certo, che negará di farci guerra, si come fece a li Orithij, quando gia il suo esercito era nel paese loro, ne prima confessó' il medesimo a li Ferei, che non fosse a le lor muraglie adosso per mandarle a terra. Ne manco nel principio a li Olinthij disse cosa alcuna, finche egli non fú con l'esercito nel paese loro.

Ditemi di grazia, Voremo noi all'ora ancor coloro, che ci esortaranno á uendicarci, dire che siano quelli che fanno la guerra? Se ció faremo altro nòn restará che andare in seruitú ne altro all'ora ci sará concesso operare. E sappiate che il pericolo á che stiamo noi, e gl'altri greci, non é il medesimo, ne uguale. Perche Filippo non uuole la Cittá nostra sotto se ridurre, non per certo, ma la uuole al tutto disfare, e ruinare. Perciochè egli troppo ben conosce, che uoi non uolete seruire, ne se ció uoleste lo sapreste fare, essendo uoi costumati a comandare. E conosce che uoi gli potrete dare da fare se ui uerrá occasione, piú che tutti gl'altri huomini. Onde se egli uiene a l'effetto suo non crediate che ui risparmi, ó perdoni cosa alcuna. Perilche nòn altrimenti che se a combattere hauessemo per cose importantissime, e che piú che l'altre care esser ci debbano, cosi é necessario, che pensiate douer fare, e douete palesemente odiare tutti coloro, e punirli, che per prezzo a Filippo si uendono. Perche uoi non potete, non potete ui dico uincere i nimici che fuore hauete, prima che quelli non habbiate puniti, che dentro a le uostre mura si ritruouano. E peró ui é necessario prima fare impeto in costoro, e percuotere in loro, come in duri scogli, e impedimenti che ui uietino passare innanzi, lasciando e prolongando

uendicarui de gl'altri, dopo che questi harete puniti. Perche ditemi di grazia, onde pensate uoi, che uenga, che egli tante ingiurie ui faccia (et a me certo non pare che ad altro sia uolto, ne che ad altro attenda, che a danneggiarui e ingiuriarui) E perche pensate uoi, che facendo egli a gl'altri benefizij, se non per altro, almeno per inganargli, uoi soli minacci? E che sia il uero. Vedete che gia i Thessali sono da lui ridotti sotto la sua seruitú, ilche egli fece con il mezo di molti doni. Ne alcun potrebbe a pena dire quante cose dando egli prima a li miseri Olinthij, tra le quali fú Potidea, & molte altre Cittá, finalmente gli ingannó. Similmente hora fá a li Thebani, dando loro aiuto, e liberandoli da una grande e lunga guerra. E ció fá acciochè tutti questi popoli che io ui hó detti, godendosi prima qualche frutto, poi parte di loro gia hanno sofferto quello che ognuno sá, parte sono per patire tutto il male che sará possibile. E uoi di quante cose habbiate a esser priuati mi taccio. Ma ditemi un poco. Nel proprio far de lá pace, quanti inganni ui há egli fatti? Di quante cose sete stati priuati? Non é egli uero, che costui si tiene i Focensi? non ha egli Pile? non possiede Dorisco, e Serrio, luoghi di Thracia? non há preso il Re Chersouletto? non tiene hora Cardia & lo confessa apertamente? Perche adunque con altrui, nel

modo che hó detto, cio è con inganni procede? et con uoi altrimenti? Questa è la cagione percioche sola=mente in questa uostra Città tra tutte le altre, si dá licenzia di dire in fa uor de i nimici, colui che pi=glia danari, puó sicuramente dire appresso di uoi, quello che gli pare, quantunque uoi ancor sappia=te che le cose uostre proprie ui siano state tolte. E che ció sia uero, Vedete che in Olintho non era si=curo dire cose in utile di Filippo prima che molti di loro non fossero stati persuasi che essi possederia=no, e goderiano Potidea. Non era similmente si=curo in Thessaglia dir cosa alcuna in utilitá di Fi=lippo prima che tutta la plebe, e la moltitudine di Thessaglia non fosse stata persuasa, che Filippo scacciaria da loro i tiranni, e che renderebbe loro Pile. Non era tra i Thebani sicuro il medesimo, prima che egli non hauesse loro dato aiuto, e che i Focensi non hauesse distrutti. Ma appres=so gl'Atheniesi non solo essendo stati priuati da Fi=lippo de la Città di Anfipoli, e di tutto il paese di Cardiani, ma ancora apparecchiando contra di noi di fortificare Negroponte, come un forte osta colo, e benche hora contra i Bizanzij se ne uada, è nondimeno sicuro a considerare e parlare in uti=litá di Filippo quello che si uuole. E che ció sia il uero. Molti sono che di poueri subito ricchi son diuentati, e di huomini oscuri, & infami son fat=

ti chiari & gloriosi, e à uoi il contrario auuiene, li quali di gloriosi infami, e di ricchi miseri et pozri douentate. Et io certamente penso che la ricchezza de la Città altro non sia, che gl'amici, e i compagni, la fede, e la beneuolenza, de le quali tutti uoi sete al tutto priuati. E percioche uoi in cotali cose negligenti sete, lasciando così andar male il uostro. Costui felice e grande e terribile a tutti i greci, e a i barbari s'è fatto, e uoi soli abbandonati sete et meschini douentati. E ben uero che in quanto a le robbe che nel mercato uostro uengono a uendersi, uoi sete molto nominati e chiari, ma poi nel far le preparazioni che a uoi si conuerrebbeno, sete ridicoli. Ed io per me non ueggio che molti di quelli, che uengono tra uoi a parlare, consiglino in un medesimo modo intorno a le faccende uostre, e a le lor proprie. Perche essi dicono esser necessario, che uoi stiate in quiete, quantunque ancora siate ingiuriati, è poi essi non possono appresso di uoi in quiete uiuere, benche niuno sia che loro ingiuria faccia. E se alcuno fosse, che lasciando andare ogni mala e ingiuriosa parola dimandasse a Aristodemo, che è un di quelli che persuadono la pace et la quiete, et che sempre si ua trauagliando nei negozij publici facendo il contrario di quello che dice, come u'ho detto far molti altri. Dimmi di grazia Aristodemo, tu che ben conosci questa cosa (perche niuno è che nõ la conosca)

Tu che conosci dico, che la uita de i priuati é sicu-ra & sanza impaccio alcuno, e sanza pericolo, ó trauaglio. E quella di coloro, che la Rep. *gouerna-no é piena di contenzioni e dubiosa, perche cagio-ne sapendo tu questo non hai seguita la uita quieta, e sanza trauagli? ma hai eletta quella che nei peri-coli é posta? Che diresti tu á questo se cosi tu fos-se domandato?* Imperóche *se io pur ti concedessi, che tu dicesse la uerità, risoluendoti á rispondere quello che il meglio per te sarebbe, cio é che tu hai fatte queste cose solo tratto dal desiderio, d'honore, e di gloria.* Io *per certo non poco mi marauiglio, per qual cagione ció sia che tu giudichi ogni cosa per cagione di questa gloria douer fare, e peró pensi douerti affaticare, e mettere a pericoli, e poi consigli a la tua* Rep. *che per negligenza e ozio lasci an-dare, e perda queste medesime cose, che tu con tan ta instanza ricerchi:* Ne *penso io che tu uoglia pe-ró affermare esser ben fatto ó necessario, che tu ne la tua* Cittá *sia illustre e chiaro, e poi che la tua patria sia oscura e sanza honore alcuno.* Ed *io per me non so' uedere in che modo ció sia, che a la* Cit*tá sia cosa tanto sicura il non si impacciare di nien te, ma attender solo a se stessa, e che poi a te il medesimo sia cosí pericoloso, se tu non metti ma-no in altre faccende che ne le tue proprie.* Anzi *io giudico il contrario, perche io tengo che tu per*

le cose che operi, et adoperi, ti procacci pericoli grandissimi, e la Città se ella starà in quiete e non operara : Ma per Dio che tu mi potresti dire, che il tuo auo, e'l tuo padre sono stati buomini degni e gloriosi e che ti hanno lasciato splendore, il quale a te par brutto non seguitare, e che in te si risolua, ma la Città è discesa da persone ignobili e i fatti de i nostri passati sono stati di poco momento. Il che non stà così: Anzi per il contrario tu hai hauto il padre che fù un ladrone, conciosiache a te fusse assai somigliante. Ma gl'antichi di questa nostra Città si come ben sanno tutti i greci, due fiate di grandissimi perigli toltala salua la renderono. Ma forse si puo dire esser molti che amministrano le cose loro poco ciuilmente, e non nel medesimo modo, che fanno le publiche, peroche in che modo è simile, che alcuni pur hora liberi, e usciti da i lacci, e di prigione, talche se stessi non conoscono sian uenuti in tanta grandezza? E quella Città la quale gia fù sopra tutti i greci, e tenne il prencipato hora sia posta in una estrema ignominia? e si stia in una bassezza & abiezzione cosi grande? Molte altre cose harei ancora da dire, e di molti altri, nondimeno io mi uoglio tacere. Imperóche a me non pare, che per carestia o mancamento di parole o ragioni, ne hora, ne in altri tempi mai la nostra Città sia stata male, ma si bene quando poi che uoi hauete udite

e ascoltate tutto quello che utile e necessario ui puó essere, e confessando tutti a una uoce, che bene, e drittamente é stato detto, nondimeno subito ui rimettete a sedere per ascoltare similmente coloro, che uogliono ció che s'é detto rimutare, e distruggiere. Non perche uoi non conosciate benissimo che essi siano (imperóche uoi in un tratto u'accorgete che sia quello che per premio parli, e chi amministri le cose di Filippo, e chi sia quello che quanto piú possibile gli sia dica ueramente le cose che utili ui sono) Ma solo ció fate acciоche accusando questi huomini da bene, & riducendo al fine ogni uostra azzione in riso, & in male parole, & ingiurie, niente finalmente di quello che a uoi si conuerebbe operiate. Queste sono quelle cose uerissime, che con ogni ardire, solo per l'amor che io porto a la Cittá nostra hó dette, come utilissime e gioueuoli oltra modo. E non crediate che io di assentazioni, frodi, e di inganni pieno habbi parlato. Acciоche per le mie parole io mi procacciassi premio, o danari, e insieme le cose publiche a li nimici tradire intendessi. Adunque ó á uoi bisogna cessare da queste uostre usanze e costumi soliti, ó uero niuno altri, che uoi istessi accusar douete, se le faccende uostre tutte uanno male.

ARGOMENTO DI LIBANIO SOPRA L'ORAZIONE DI DE MOSTH. CONTRA LA LETTERA DI FILIPPO

FILIPPICA VNDECIMA.

Filippo haueua mandata una lettera á li Atheniesi accusandoli, e uituperandoli, e annunziandoli di douer far guerra contra di loro. Perilche in questa orazione Demosthene non persuade piú gl'Atheniesi a' combattere con Filippo, conciosiache a ció fare siano sforzati. Ma dá loro audacia, e li inanimisse, mostrando loro non essere in cotal guerra pericolo alcuno, affermando Filippo facilmente poter si uincere. L'orazione adunque é deliberatiua e demostratiua, consistendo nel biasmare Filippo, il cui proemio é pieno di esortazione. E questa é l'ultima tra le orazioni fatte contra Filippo, onde a ragione si deue dire Filippica come l'altre.

ORAZIONE DI DEMOSTH. CONTRA L' EPISTOLA DI FILIPPO

FILIPPICA XI.

CHE Filippo non habbia mai fatto con esso uoi pace alcuna ó Atheniesi, anzi sempre habbia prolongata, e mantenuta la guerra, gia á tutti uoi é fatto chiaro e manifesto. Perche facendo egli quanto danno poteua a li Farsalij, e amministrando tutte le cose de i Focensi e ruinando tutta la Thracia, fingendo sempre e ritrouando non uere cause, e false e ingiuste scuse. In ueritá che con l'opera gia piú tempo fá; egli fa guerra contra la Cittá nostra, ma con parole solamente hora lo confessa per la Epistola che ci ha mandata. Hora che a uoi non bisogni temere punto de le sue forze, e del suo essercito, e che uoi non douiate contra di lui muouerui poco coraggiosamente, ma con li corpi proprij, con li danari, e con le naui, e finalmente con ciascheduna uostra possibilitá sanza ritegno ó rispetto alcuno, contra di lui andaruene, io hora mi sforzaró di mostrarui, e insegnarui. Primieramente adunque uoi douete a ragione giudicare, e tener per fermo

per fermo ó Atheniesi, che gli Iddij maggiormente a uoi, che a lui daranno aiuto. Perche egli ha' trapassati, e rotti i patti e le fedi, e i giuramenti, che a loro fatti haueua rompendo, e disogliendo cosi ingiustamente la pace. Di poi sempre ingannando coloro, per li quali é uenuto in grandezza, e promettendo loro fargli gran benefizij, gia in ogni cosa há mancato. Ilche bene é conosciuto da li Perinthij, e da li Bizanzy, e da tutti quelli che loro diedero aiuto, e questo é, che costui tanto desidera affrontarsi con loro, quanto gia fece con li Olinthy, ne a i Thessali ancora é ignoto, che egli uuol signoreggiare, ma che egli non pensa, ne giudica perció douersi chiamare signore, conciosia che egli ció faccia con li suoi compagni, del che gia non dubitano i Thebani, poi che egli tiene hora in Nicia una buona guardia, e gia essendo intrato nel paese de li Anfictioni, e menando seco i legati, che del Peloponnesso gli sono stati mandati, e sprezzando al tutto ogni loro aiuto. Tale che parte di coloro, che fino a questo tempo gl'erano amici odiosamente hora contra di lui muouon guerra, parte non piú cosí prontamente aiuto gli danno, e finalmente tutti da lui sprezzati, e ingannati contra di lui son riuolti: Oltra di questo (ilche non é di poco momento) quei signori & principi, che da Filippo per tutta l'Asia sono stati ordinati, pure a

questi giorni. mandando i lor soldati pagati, uietarono che Perintho non fosse assediata, e la liberarono al tutto. Et hora finalmente essendo tra loro nata e suscitata nimicizia, stando in pericolo se egli auuiene che Bizanzio sia preso, & occupato da lui, non solo essi proprij arditamente insieme con esso noi congiunti combatteranno, ma ancora esorteranno il Re di Persia che ci souuenga di danari, il quale tante ricchezze possiede, quante tutti gli altri insieme non hanno. Et ha tale potenza per aiutare le cose nostre, che quando prima combatteuammo con li Lacedemonij, con li quali egli si congiugneua faceua che a gli altri erano superiori. E cosi hora essendo insieme con esso noi facil cosa sarà espugnare ogni potenza di Filippo. Oltra queste cose, io per questo non ueggio, che egli nel tempo de la pace non si habbia preso, & usurpato molti nostri luoghi, come di sere porti, e molte altre cose utili a la guerra. Ma ueggio bene, che quando con beneuolenza le cose si compongono, e ordinano. E che sono poi gioueuoli á tutti coloro che de la guerra participano, ne segue che poi lungo tempo saldamente durino in buono essere. Ma quando poi solo per cagione di tradire altrui, e per saziare una estrema cupidigia, con inganni e forze si ordinano, come le cose hora da Filippo operate, all'ora ogni po-

ca occasione e scusa, e qualunque poco errore che interuenga, incontinente ogni cosa distruggie, e risolue. Ed io spesse fiate meco stesso discorrendo, ritruouo ó Atheniesi, che non solo gl amici, e quelli che aiuto danno á Filippo lo disprezzano, & odiano, ma ancora coloro, che sotto il suo proprio principato si ritruouano con esso lui troppo bene non s'accordano, ne gli sono amici, come altri si pensa. E finalmente ui dico, che la potenza di Macedonia aggiunta con qualche altra, é certamente di qualche momento, e puó essere utile, ma da se stessa é sanza dubio debole, e inferma, & é da esser disprezzata rispetto a le gran cose, che ella intende fare. Oltra di ció. Questo medesimo Filippo, & con le guerre, e con il fare spessi eserciti, e con tutte l'altre cose, per le quali potrebbe alcuno giudicare esser douentato grande, á lui l'ha renduti poco sicuri. Ne pensate Atheniesi, che Filippo si diletti e goda de le medesime cose che i suoi suggietti fanno, anzi uoglio che sappiate, che costui é auuido di gloria, & essi di esser d'ogni offesa sicuri: Ne egli puó la gloria sanza gran pericolo procacciarsi. Ma i sudditi, lasciando ne le proprie case i cari figliuoli, i padri, le mogli, non hanno bisogno di consumarsi, & ogni giorno mettere á pericolo la propria uita.

Perilche á queste cose considerando si potrá facilmente conoscere come la maggior parte de i Macedoni siano uerso Filippo disposti. E prima quelli, che egli per compagni intorno a lui ritiene, e li Capitani de i soldati pagati, li quali habbiano punto di gloria, e siano chiari per la lor forza e ualore, trouerá che questi tali uiuono con piú timiditá, e disprezzo di Filippo, che non fanno gl'altri, che oscuri & ignobili sono. E che ció sia uero. Questi huomini uili sono solamente sottoposto a i pericoli de la guerra, ma quegl'altri piú temono de gli adulatori e dei maldicenti, che de le guerre. Oltra di questo i uili con tutti gl'altri insieme combattono contra i nimici, ma costoro non hanno, ne sentono pure una minima parte de i mali che ne la guerra si pruouano. Ma oltra tutte queste cose auuiene loro, che gli bisogna temere ancora di non fare contra i modi che tiene il Re loro. Oltra di questo, se de la moltitudine alcuno é che faccia errore, subito la pena che degna é, ne riporta. Ma quest'altri come prima qualche gran fatto hanno operato, all'ora piú che mai oltra ogni douere son uituperati & odiati. E di questi tali niuno che sauio fosse detto, si fidarebbe, o loro crederebbe cosa alcuna. Onde auuiene che tutti quelli che insieme con esso loro sono dimorati affermano essere huomini ambiziosi, come coloro che uerrebbero che tut-

te le belle é degne opere, che fatte fossero paresse, che da loro uenissero. E maggiormente si suol muouere in ira contra i Capitani, e contra i solda ti, che qualche pregiata opera e gloriosa fatta hab biano, che uerso coloro á cui niente é accaduto ope rare. In che modo adunque se queste cose sono co sí fatte e' auuenuto che tanto tempo á Filippo fede- li si son mostrati? La cagione e' questa ó Atheniesi, perciochè le cose prosperamente gli succedono. Pe- ró auuiene che niuno uede queste cose, imperóche gl'esiti prosperi e felici sono potenti á occultare & adombrare gl'errori de gl'huomini. Ma se poi au- uiene che qualche cosa mal succeda, all'ora tutti gl'errori manifestamente si scuoprono. Imperó- che egli auuiene non altrimenti che ne i nostri cor- pi auuenir soglia. Perche quando uno e' robusto, e gagliardo, niente si scuopre ó sente de i manca- menti o difetti, che in molte parti del corpo si ri- truouano, ma quando poi si uiene á infermare, al- l'ora tutti i difetti, tutte le storte, tutte le doglie, e tutte l'altre parti mal sane in un tempo si risen- tono. Cosí accade á tutti i Re, & á tutti i pren- cipi, peróche fin tanto che lé guerre prosperamen- te gli succedono sono occulti á molti assai i lor man camenti, e danni. Ma se poi qualche poco erra- no, o uanno lor male le cose, come é conueniente, che auuenga hora a Filippo hauendo troppo gran

peso a le spalle, all'ora tutte le cose difficili si fanno manifeste á ciascheduno. E se alcuno di uoi ó Atheniesi uedendo Filippo cosi' fortunato, pensa lui esser terribile, e formidabile, e inespugnabile, costui certo mostra la prouidenza d'un' huomo sauio. Perche la fortuna há una gran forza, anzi pure fa'il tutto in tutte le cose humane. Ma per molte cagioni sariano assai, che eleggieriano la fortuna nostra, non meno che la sua: Imperóche giá molto tempo fa' noi da i passati nostri habbiamo riceuuto il principato, non solamente sopra questo Re, ma per dirlo in breui parole, sopra tutti i Re di Macedonia. E quelli dauano gia tributo a li Atheniesi, e la nostra Cittá non há mai dato tributo á huomo, che sia. Oltra di questo tanto maggiori occasioni habbiamo di acquistarci la beneuolenza de li Iddij, che esso non há, quanto uiuiamo piú piamente, e giustamente che egli non fá. Perche adunque ne la guerre passata é a' lui meglio successo che á noi? Ve lo diró Atheniesi, e parlarouui liberamente. Perche costui uá ne l'esercito in persona, & egli é quello che ui offende, & egli a i pericoli si mette, e á quelli é sempre presente, non lasciando in dietro occasione alcuna, ne stagione de l'anno, che buona sia tralasciando. Ma noi per il contrario (e ui diró il uero) non facendo cosa alcuna, ci

ſtiamo a' uedere, ſempre prolongando quello, che fare habbiamo, e ſempre deliberando, e andando per le piazze dimandando, ſe ci é nuoua alcuna. Ma ditemi un poco, che coſa piú nuoua, & inaudita puó auuenire che queſta? Che un'huomo Macedone ſprezzi gl' Atheniesi *? & habbia ardire ſcriuere coſi' fatte lettere, quali ſono ſtate quelle, che poco fa' inteſe hauete?* E *che poi coſtui non adoperi i ſuoi ſoldati, ma ſoldati foreſtieri, e poi che á tutte queſte coſe ſi aggiunga, che alcuni de i uoſtri* Oratori*, che da lui aſſai doni a le caſe loro riportarono, non ſi uergognino di uiuer ſolo per aiutare e fauorir* Filippo. E *non ſi accorgano, che tutte le coſe de la* Cittá, *e le lor proprie, per un poco di dono, che da lui riceuono, uendono.* E *noi, ne ci apparecchiamo di diſturbare le opere ſue, ne uoliamo nutrire, o' mantener ſoldati, ne noi iſteſſi habbiamo ardire andare a la guerra.* E *peró non é da marauigliarſi, ſe egli ne la guerra paſſata (come ſapete) ci tolſe alcune coſe di noſtro, anzi piú toſto, ſe non facendo noi coſa alcuna di quelle, che ſi conuiene fare a'chi fa' guerra, penſiamo douer ſuperare colui che fa' tutto quello, che é neceſſario á coloro che debbono, e uogliono altrui ſuperare.* De *le quali coſe hauendo homai noi certa contezza ó* Athenieſi*, ui biſogna tra uoi iſteſſi diſcorrendo,*

dire che in uoi non è posto il dire che si faccia pace, perciochè gia Filippo ui hà significata la guerra con parole, e con l'opere ue l'hà fatta. E douete non perdonare a persona alcuna, ne publica, ne priuata, anzi si conuiene che uoi *istessi tutti arditamente andiate ne l'esercito, qual'ora sarà il tempo, e che ui seruiate di Capitani migliori che per l'adietro fatto non hauete. Perciochè io non uorrei, che alcun di uoi pensasse che per quelle cagioni per le quali le cose de la Città nostra son douentate peggiori per le medesime si ribabbiano, e douentino migliori. Ne crediate che essendo uoi, negligenti si come per l'addietro stati sete, gl'altri per uoi arditamente combattano. Anzi pensate quanto brutto e uituperoso sia i padri uostri molte fatiche e pericoli grandi hauer sostenuti combattendo contra i Lacedemonij, & hora uoi per quelle cose, le quali essi giustamente possedendo ui diedero, non uogliate constantemente è arditamente prendere la guerra. E che costui che di Macedonia si muoue, contra di uoi; sia di maniera amatore de i pericoli; che solo per fare l'imperio suo maggiore, con li nimici combattendo tutto il corpo suo, di ferite habbia pieno. E che gl'Atheniesi li quali per antico, e patrio costume hanno di non obedire a persona, anzi di superare ciascheduno ne le guerre, questi tali huomini dico, solo per delicatezza e pigrizia,*

tutte le opere de i lor maggiori abbandonino e lasci no di fare, e tutte le cose a la patria loro gioueuoli. Ma acciochè più lungamente non ragioni, ui dico, che egli è necessario che tutti uoi ui apparechiate a questa guerra, e chiamate in compagnia uostra, e in uostro aiuto gl'altri greci, non solo con le pa= role, ma con l'opere ancora. E conciosia che ogni parola che non hà effetto sia uana, tanto più quel= le son uane, che in questa nostra Città si fanno, quanto pare che noi siamo più pronti al far parole, che gl'altri greci non sono.

ARGOMENTO SOPRA LA EPISTOLA DI FILIPPPO A GL'ATHENIESI.

GIA era in pensiero á Filippo far guerra con gl'Atheniesi, per il mal'animo che haueua contra di loro, e sapendo che essi erano mal preparati á difendersi. Onde per hauere qualche lecita scusa, scriue loro questa Epistola, ne la quale si lamenta di loro, accusandoli di molte ingiurie da loro riceuute, e lamentandosi che essi prestino fede á coloro che nel Senato lo biasmano, accennando Demosthene. Per le quali cose al fine gli minaccia di douere di loro prendere giusta e degna uendetta. Questa Epistola fece Demosthene recitare in Senato, acciochè gl' Atheniesi uedessero non esser più sperानza alcuna di pace con Filippo. E così si apparecchiassero a la guerra. A la quale in tutte le precedenti orazioni tanto gl'haueua esortati e incitati.

EPISTOLA DI FILIPPO A LI ATHENIESI.

FILIPPO AL CONSIGLIO E POPOLO DE LI ATHENIESI .S.

Poscia che hauendo io più uolte mandatoui i miei legati e imbasciadori, á esortarui, che noi stessemo a i giuramenti, e a i patti tra noi ordinati, e composti, uoi non gl'hauete hauti in considerazione alcuna, ne conto alcuno ne hauete fatto, hó giudicato esser stato necessario scriuerui queste cose, per le quali io tengo essere stato da uoi offeso. Ne ui marauigliate de la lunghezza di questa mia lettera, percioche hauendo io da accusarui in molte cose, m'é stato necessario in ciascheduna fermarmi, e mostrarui apertamente ogni uostro errore, & ogni ingiustizia. Primieramente adunque essendo stato Nicia mio trombetta, e mandato dal mio proprio paese rapito e preso, uoi non riprendeste punto coloro che contro la leggie fatto haueuano. uedendo che quello era il giusto e'l douere anzi rite neste dieci mesi interi il mio mandato che preso era stato; e quelle lettere, che da noi haueua riceute, face

ste publicamente leggiere. Oltra di questo occupan
do e pigliando quelli di Thaso le galee de i Bizanzij.
E non solo i Thasij, ma tutti gl'altri che l'esercizio
del ladro fare intendeuano, niente all'ora ue ne cu-
rasse. E niuna stima facesse de i patti tra noi ordina
ti, liquali apertamente diceuano, coloro esser nimici
nostri, che cotali robbarie faceuano. In oltra in
quel medesimo tempo trascorrendo impetuosamen-
te Diopethe, per il paese nostro prese Crouilo, &
Tiristase, & Thracia, che á questi luoghi e' con
giunta messe á sacco, e finalmente uenne á tale in-
giustizia, che Ansilocho il quale per cagion de i
prigioni se ne ueniua da noi mandato, pigliando-
lo, e sforzandolo lo ricomperó per dieci talenti, e
tutte queste cose fece giudicando il popolo che egli
ben facesse, & approuandolo. Ma l'essere ingiu
sto contra un mio trombetta, & contra i miei im
basciadori, & tutti gl'altri, pare á ciascheduno,
che sia cosa ingiusta & impia, & á noi piú che
ad altri. Hauendo adunque preso i Megaresi An-
themocrito, uenne il popolo á tale, che li ritenne
segretamente, e di poi alzó e pose chiarissimi testi
monij de la sua ingiustizia, ponendo una statua
dauanti a le porti. E come non si deue dire esser
cosa indegnissima e da non poter soppertare in mo-
do alcuno, se uoi in quelle cose, per le quali odiate
coloro che fariano, che á uoi il simile interuenisse,

per le medesime mostriate hora chiaramente nel medesimo modo operare. E per questo Callia Capitano uostro tutte le Città, che ne la spiaggia di Pegasite sono poste hà gia prese, le quali a uoi erano congiurate, & a me amiche. E tutti coloro che in Macedonia nauigauano hà uenduti, giudicandoli come nemici. E per questo ne i uostri decreti uoi laudate costui. Perilche io per certo dubito in che modo si debba dire cosa nuoua, che uoi confessiate a me stesso far guerra. Perche nel tempo nel quale noi erauammo apertamente tra noi diferenti e diuersi, uoi mandaste fuore i ladroni, e uendeste quelli che a noi nauigauano, e a quelli che contrarij a noi erano, deste aiuto. E finalmente tutto il mio paese mal trattaste e ruinaste. E oltra l'hauer fatte queste cose uenisse a tale ingiustizia, e talmente di nimicizia ui empiste uerso di noi, che uoi mandaste imbasciadori al Re di Persia, persuadendolo che mi facesse guerra, ilche a qualcuno potrebbe marauiglioso parere. Impero'che di poi che egli hebbe preso l'Egitto, e la Fenicia uoi deliberaste, se egli cosa alcuua rinuouasse, subito chiamare me insieme con tutti gl'altri greci contra di lui. E hora tanto e' l'odio che contra di me preso hauete, che uoi per il contrario persuadete a lui, che ui dia aiuto. E pure anticamente i uostri padri, come ho'inteso, si sdegnarono con i soldati e

seguaci di Pisistrato, solo perche essi condussero il Re di Persia contra i greci, & hora uoi non ui uergognate á far quel medesimo, del quale i tiranni accusate. Anzi contra tutte queste cose deliberate ancora, e scriuete ne i uostri decreti di comandarmi, che io permetta e lasci, che Tero, & Chersouletto, signoreggino a la Thracia, come se essi fussero Atheniesi. Ed io non hó mai conosciuto, che costoro de la pace, ó de i patti tra noi fatti fossero partecipi, ne só che essi siano scritti tra gl'altri che ne la pace si contengono, ne giudico io che siano Atheniesi, anzi Tero fú uno che con meco insieme nel mio essercito essendo, uenne á combattere contra di uoi. E Chersouletto insieme con li miei imbasciadori ritrouandosi, e uolendo particolarmente giurare di stare a i patti nostri, io só che da i nostri Capitani fú uietato, mostrando lui esser nimico de li Atheniesi. E ditemi un poco in che modo si puó dire questo esser giusto, ó uguale, quando á uoi uien bene, dire il medesimo esser nimico de la uostra Cittá, e poi quando di me uolete dir male, e calunniarmi, mostrare il medesimo esser uostro Cittadino? E che ció sia uero. Essendo stato morto Sitalco, al quale concedeste partecipare de la uostra Cittá, subito faceste amicizia con l'occisore di lui, e poi per cagione di Chersouletto mouete la guerra contra di noi. E queste cose fate, conoscendo peró aperta-

mente che di coloro che riceuono i doni medesimi da noi, ueruno é che de le nostre leggi, ó de i decreti nostri stima alcuna faccia, e pure se egli é necessario, lasciando andare ogni altra cosa, dire breuemente quello che io intendo: Voi gia faceste parte cipe de la uostra Cittá Euagora Ciprio, E á Dionisio Siracusano, e a i suoi figliuoli similmente la concedeste. Se adunque uoi uorrete persuadere á coloro, che uogliano questi due discacciare, che rendino li stati, e principati loro a' quelli che gia' di quelli scacciati furono, ancora á me ritornarete tutta quella parte de la Thracia, la quale Tero, e Chersouletto hanno signorreggiata. Ma se uoi pur uolete quelli che le superassero e uincessero non giudicare degni di riprensione alcuna, e poi meco ui sdegnate, come non uolete uoi, che io giustamente di uoi prenda uendetta? Di queste cosí fatte cose molte ancora potendo dire, e giuste, e conuenienti: uoglio peró lasciarle andare. E ui dico solo, che essendo io innanzi la pace fatta diuenuto amico, & adiutore de i Cardiani, non uolendo uoi uenire a' giudizio alcuno, quantunque io assai spesso ue ne pregassi, et essi ancora non poche uolte. In che modo non dourei io esser detto stoltissimo tra tutti gl'altri huomini, se abandonando i miei compagni, piú di uoi mi curassi, li quali in qualunque modo potete m'offendete?

che di coloro che ſempre ſaldamente ne la mia amicizia ſi ſono mantenuti? E ſe ancora queſto non è da laſciare indietro, uoi ſete uenuti in un coſi sfrenato deſiderio d'hauere, che prima uoi ſolo mi accuſauate de le coſe che u'hò dette, ma hora mi accuſate de le coſe ultimamente auuenute, affermando i Peporrithij patir coſe grauiſſime, e comandaſte al uoſtro Capitano che mi puniſſe, per cagion di coloro, li quali io harei più giuſtamente caſtigati, ſe mi foſſe ſtato lecito. Et eſſi mentre che la pace era tra noi, pigliando & occupando Aloneſſo non mi reſero nè quel paeſe, nè le fortezze, quantunque io più uolte per tali coſe ſcriueſſi. E uoi di quelle coſe per le quali i Peporrithij mi haueuano offeſo niuna uoleſte mai conſiderare, ma ſolo al gaſtigo haueſte l'occhio e a la pena, conoſcendo uoi beniſſimo, che quella Iſola, ne eſſi, ne noi tolta haueuammo, ma il ladrone Soſtrato. Se adunque uoi affermate douerſi a Soſtrato rendere, uoi uenite à confeſſare che i ladroni ſi debbano laſciare andare e liberare. Ma ſe contra noſtra uoglia coſtui hà uinta queſta Iſola che coſa che graue ſia, hauete da me ſofferta, ſe io hò preſo quel luogo, e reſolo à li nauiganti ſicuro? Onde hauendo uoi tanta prouidenza de la uoſtra Città, & dandole io queſta Iſola, i uoſtri Oratori non mi uolſero concedere che io la pigliaſſi come mia, ma

conſigliarono,

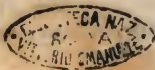
consigliarono, che come cosa uostra la repigliassi. Tale che io stando á obedienza de i comandamenti uostri, e sostenendo tutto quello che mi imponete, confesso hora hauerla non come mia, ma come cosa d'altrui. E cosi' non hauendo io ancora posto il piede in questo paese son gia uenuto a' sospetto a la moltitudine. La qual cosa conoscendo io, dimandai d'esser giudicato da uoi di tutte queste cose, acciochè se sará conosciuto esser mio, da me ui sia dato questo paese, e se uostra sará quest' Isola giudicata, all'ora io la renderó al popolo. Queste cose spesse fiate hauendo io giudicato douersi fare, uoi non m'hauete mai ascoltato, e intanto i Peporrithij occuparono quella Isola, che adunque era necessario che io facessi? non doueua io punir coloro, che haueuano preteriti i giuramenti? non doueua io quelli gastigare, che cosí superbamente mi ingiuriauano? perche se questa Isola era pure de i Peporrithij, á che l'haueuano gl' Atheniesi a dimandare? Se ella era nostra; perche cagione non ui sdegnate contra di loro, come quelli che occupano quello che non é loro? Noi siamo giá uenuti á tale nimicizia; che uolendo io con le naui passare in Hellesponto, uoi mi sforzaste a' rimandarle á l'esercito per il Chersonesso. E mentre che i uostri habitatori qui a corte mandati secondo il precetto di Pelicrate, combattendo contra di noi con consenso uostro, anzi

hauendo ció uoi deliberato, & chiamando il Capitano in aiuto suo i Bizanzij, et significando á tutti che uoi gl'haueuate commesso che meco combattesse, se egli ne hauesse occasione: uoi dico, tali cose soffrendo, nondimeno io sempre mi astenni di offendere la uostra Cittá, e danneggiare le uostre galee, e mi guardai di non metter piede nel paese uostro, giudicando essermi assai, e piú bastarmi il pigliar molte cose, che tutte. E finalmente ui chiamai, & esortai á uoler giudicare intorno á quelle cose, de le quali tra noi ci accusauammo. E di grazia considerate un poco tra uoi qual sia piú honesto, ó con le armi, ó con le parole esser giudicato. E se é meglio che uoi istessi siate dispensatori de le cose uostre, ó pure uogliate á gl'altri persuadere, che ció facciano. E discorrete un poco tra uoi quanto l'é irragioneuole che gl'Atheniesi sforzino quelli di Thaso, e li Moroniti á sottoporsi al giudizio d'altrui, in quanto á le cose, che al fiume Strimo s'appartengono: E che poi uoi non uogliate terminare, e mozzare ogni uostra lite appresso di me intorno á le cose, de le quali state in dubio, e nel medesimo modo: e massime conoscendo, che ancora che uinti siate niente peró del uostro perdete, e uincedo pigliarete quelle cose che hora in potestá nostra sono. Ma tra tutte l'altre cose questa mi pare irragioneuolissima, che mandando io l'imbabascia

dori per parte di tutti coloro che ne la lega si cõtene uano, e che in aiuto erano uenuti, acciochè fossero ueri testimonij, che io uoleua con uoi fare giusti e ragioneuoli patti in utilitá di tutta la Grecia, uoi non accettaste le ragioni di questi imbasciadori, potendo benissimo, et essendoui all'ora lecito, ó uero d'ogni pericolo e dãno coloro liberare, che dubitauano di douer incorrere in grãdissimi perigli e difficultá per cagion uostra, ó uero manifestamente accusarmi, come huomo assai piú uizioso di tutti gl'altri. Questo adunque al popol uostro era utilissimo, ma non era gia per giouare a i uostri oratori, perche questi mercatanti de la Rep. uostra dicono che la pace é a loro guerra, e che la guerra gl'é pace: peró che ó uero conuien loro insieme andar á combattere con gli eserciti, ó uero son sempre calunniati e accusati, che riceuono da i soldati, e da i Capitani doni & premij. Oltra di questo che da quei Cittadini, che tra uoi sono piú noti, e da quelli che Cittadini non sono, ma che sono huomini famosi, sempre sono nel uostro Senato ingiuriati, e calunniati, come coloro che sempre qualche cosa ritruouano che sia contra la buona fama, e la gloria del popolo, affermando loro esser popolari, et non al popolo nimici. A me adunque saria facilissima cosa fare che costoro cessassero da tali ingiurie, massime perdendo io per questo cose di pochissimo momento, e potrei fare

che in quel cambio sempre mi lodassero. Ma io mi uergognarei se io dimostrassi di comprare da costoro l'amore, e la beneuolenza uostra, li quali oltra tutti gl'altri sono così temerarij, che ancora si sforzano di mettere appresso di uoi in dubio la Città di Anfipoli, sopra la quale io penso hauere assai più ragione, che coloro che a quella contrarij si son mostrati, Percioche se ella debbe essere di coloro, che primieramente l'hanno superata, in che modo si può dire, che noi giustamente non la possediamo, conciosiache Alessando nostro antecessore prima quel luogo ritenesse? per ilche egli de i danari che trasse de i prigioni che in Media prese, nel principio del suo possesso pose in Delfo una statua d'oro? Appresso se pur fosse alcuno che di queste cose stesse in dubio, e giudicasse esser cosa giusta e degna douer di coloro essere che ultimamente padroni stati ne fossero, sarebbe ancora per questo giusto che a me si concedesse. Perche io espugnando coloro, che gia uoi discacciati haueuano e che in fauor de i Lacedemonij la gouernauano, e quella teneuano, presi tutto quel paese. E per dir la cosa come la stà, tutte quelle Città habitiamo che ò uero da i passati nostri ci sono state lasciate, ò uero per guerra ci siamo acquistate. Ma uoi non hauendola prima a gl'altri presa, ne al presente possedendola, et essendo pochissimo tempo in quei luoghi stati, nondimeno uoi pur per questa

Città contendete. E tutto ciò fate hauendomi nondimeno data una saldissima fede. Perciochè hauendoui io più uolte scritto intorno à questa Città, uoi hauete giudicato che io la ritenessi giustamente, facendo all'ora la pace con esso meco, quando io quel la Città possedeua, per l'aiuto che io le haueua dato e uoleste meco fare pure i medesimi patti. E però come posso io più stabilmente e giustamente posse derla che io mi facci? Conciosia che io dal principio l'habbi da miei passati riceuuta, e finalmente per guerra essendomi uenuta, & a l'ultimo hauendomela uoi conceduta? I quali quelle cose solete mettere in dubio, che à uoi niente s'appartengono, e ne le quali ragion alcuna non hauete? Queste adunque son quelle cose, de le quali io ui accuso, e riprendo. Le quali essendo gia passate, e solo per bontà mia, e solo per rispetto che io u'hò hauto, essendo assai più oltre procedute, che a le cose nostre non si conueniua, & hauendomi uoi offeso, essendoui portati male quanto hauete potuto, io mi uendicarò di uoi ragioneuolmente e giustamente. E chiamando in testimonio li Iddij contra di uoi di tutte queste cose pigliarò uendetta.

IL FINE.

Errori di ſtampa.

auertire leggi auuertire a Carte .5. a uerſi .4. et coſi auuenire, e ſimili, leggi ſempre per due u.

ui leg. ci	*car.* 7.	*uer.* 24.
non ſono come pare. leg. non ſono le coſe ſue, come pare.	*car.* 9.	*uer.* 22.
penſana. leg. penſaua.	*car.* 14.	*uer.* 26.
desfatto. leg. disfatto.	*car.* 14.	*uer.* 28.
rinnouatione. l. rinnouazione.	*car.* 15.	*uer.* 16.
hazalo. leg. hauerlo, e nel altro uerſo, pazien uer leg. pazienza.	*car.* 22.	*uer.* 26. et 27.
moſtrarci. leg. moſtraci	*car.* 24.	*uer.* 24.
Aulcide. *leg.* Milciade.	*car.* 28.	*uer.* 10.
hauendoui. leg. hauendo uoi.	*car.* 33.	*uer.* 9.
F *ſappiate. leg.* E *ſappiate.*	*car.* 35.	*uer.* 14.
qual cagione. leg. per qual cagione.	*car.* 38.	*uer.* 3.
quanto. leg. quando.	*car.* 41.	*uer.* 10.
quelle. leg. quelli	*car.* 41.	*uer.* 28.
raccolte. leg. racolſe.	*car.* 41.	*uer.* 8.
ardiſſe. leg. ardiſce.	*car.* 42.	*uer.* 10.
lade. leg. lode.	*car.* 57.	*uer.* 4.
Elateca. *leg.* Elatea.	*car.* 58.	*uer.* 15.
obe .leg. ne.	*car.* 60,	*uer.* 15.
foſti .leg. foſſi.	*car.* 61.	*uer.* 4.
raginne. leg. ragione.	*car.* 63.	*uer.* 12.

e'mondaste.leg. ammendaste car. 70. uer.20.
facesse. leg. faceste. car. 70. uer.27.
fastio. leg. fastidio. car. 81. uer. 8.
ei .leg. ci. car. 82. uer. 6.
emandandando. leg. ammendando.
car. 92. uer. 1.
sempre. leg. sopra. car. 93. uer.11.
si facessesi .leg. si facesse padrone, se facesse si.
car. 97. uer.15.
Peloponessi. leg. sempre Peloponnessi, e Peloponnesso.
commosso .leg. commesso. car.107. uer.16.
non .leg. ne ;& ne l'altro uerso, non .leg. ne
car.108. uer.16.& 17.
tempo. leg. a tempo car.115. uer.14.
in modo il Re .leg. in modo che il Re
car.117. uer.14.
commandi .leg. commodi car.119. uer.18.
per per .leg. per. car.121. uer.3.
simile .leg. uerisimile. car.127. uer.16.
inanimisse .leg. innanimisce. car.128. uer.16.
disogliendo.leg. disciogliendo. car. 129. uer.4.